



Università degli studi di Genova
Dipartimento di Lingue e Culture Moderne
Corso di Laurea Magistrale in Lingue e Culture Moderne per i Servizi
Culturali

TESI DI LAUREA

L'UTILIZZO DELLA METAFORA CONCETTUALE NELLA
TRATTAZIONE DEL FENOMENO CORONAVIRUS NELLA STAMPA
ITALIANA E FRANCESE

Candidato:
Alessandro Bertolino

Relatore:
Prof.ssa Micaela Rossi

Matricola 4006323

Correlatore:
Prof.ssa Annalisa Baicchi

Anno Accademico 2019/2020

Ringraziamenti

Desidero utilizzare questo spazio per fare alcuni ringraziamenti.

Innanzitutto, ringrazio la mia relatrice Micaela Rossi e la mia correlatrice Annalisa Baicchi: la loro disponibilità, la loro competenza e il loro sostegno sono stati fondamentali per la realizzazione del presente lavoro, e i loro preziosi consigli sono stati un punto di riferimento imprescindibile per orientarmi nella ricerca e nella stesura dell'elaborato.

Ringrazio i miei genitori, che mi hanno sempre sostenuto e spronato durante il mio percorso di studi, e che mi hanno sempre aiutato a prendere le decisioni più importanti nei momenti più delicati.

Infine, ringrazio i miei amici e le mie amiche che, in diverse occasioni, hanno sopportato con spirito solidale dei monologhi non richiesti a proposito degli argomenti trattati in questa tesi. Fra di loro, ringrazio in particolar modo coloro i quali hanno mostrato interesse verso i suddetti monologhi, dando poi il loro contributo per trasformarli in stimolanti e fruttuosi dialoghi arricchiti dalle loro idee, opinioni e conoscenze.

Abstract

This work aims to investigate the way in which *La Repubblica* and *Le Monde*, respectively an Italian and a French newspaper, have developed the discourse of coronavirus. By means of the analysis of the conceptual metaphors found in their headlines, we sought to find out which frames have been primarily activated and which conceptualisations of the coronavirus phenomenon have been predominant in the media narrative. The work is divided into three main parts: the first is an introduction to cognitive linguistics and its main theories, with particular regard to those which have been effectively used in the case study; the second is an introduction to critical discourse analysis and its methods; the third and last one, after presenting the corpus and the criteria used to select the conceptual metaphors, aims to articulate the concepts coming from the aforementioned disciplines in order to carry out the analysis of the collected data.

Résumé

Ce travail a pour but d'enquêter sur la façon dont *La Repubblica* et *Le Monde*, respectivement un journal italien et français, ont développé le discours sur le coronavirus. À travers l'analyse des métaphores conceptuelles repérées dans leurs titres, nous avons cherché à déterminer quels cadrages ont été majoritairement activés et quelles conceptualisations du phénomène coronavirus ont été prédominantes dans le récit médiatique. Le travail s'articule en trois parties principales : la première est une introduction à la linguistique cognitive et à ses théories principales, avec une attention particulière à celles qui ont été effectivement utilisées dans ce cas d'étude ; la deuxième est une introduction à l'analyse critique du discours et à ses méthodes ; la troisième et dernière partie, après la présentation du corpus et des critères utilisés pour la sélection des métaphores conceptuelles, vise à articuler les concepts dérivés des susmentionnées disciplines afin de mener l'analyse des données collectées.

Sommario

Introduzione	3
1 La Linguistica Cognitiva	4
1.1 La Grammatica Cognitiva	7
1.2 La Semantica Cognitiva.....	9
1.3 Principali teorie della Semantica Cognitiva	10
1.4 Teoria dello Schema Immagine (Image Schema Theory)	11
1.5 Semantica Enciclopedica (Encyclopaedic Semantics)	12
1.6 Categorizzazione e Modelli Cognitivi Idealizzati (Idealized Cognitive Models – ICMs).....	14
1.7 Semantica Lessicale Cognitiva	16
1.8 La metafora	17
1.8.1 Storia dello studio della Metafora.....	17
1.9 Teoria della metafora concettuale	26
1.10 Teoria della Metonimia Concettuale (Conceptual Metonymy Theory – CMyT)	33
1.11 Teoria della Fusione Concettuale (Conceptual Blending Theory – CBT)	34
1.12 Qualche considerazione sulla Linguistica Cognitiva	36
2 L’Analisi del Discorso	37
2.1 Introduzione	37
2.2 L’Analisi Critica del Discorso	40
2.3 I testi.....	42
2.4 Il discorso.....	44
2.5 Il modello tridimensionale di Fairclough.....	47
2.6 Considerazioni	50
3 Una prospettiva cognitiva per l’Analisi del discorso	51
4 Il caso di studio: analisi delle metafore concettuali utilizzate nel discorso sul coronavirus nella stampa italiana e francese	53
4.1 Il corpus	54
4.2 Criteri di selezione delle metafore	57
5 Presentazione dei Dati	63
5.1.1 La Repubblica: occorrenze delle metafore.....	63
5.1.2 Le Monde: occorrenze delle metafore	64

5.2	Tabelle complete di ogni dato.....	65
5.2.1	La Repubblica	65
5.2.2	Le Monde.....	72
5.3	Analisi dei dati	76
5.3.1	Coronavirus = Guerra	77
5.3.2	Coronavirus = Fluido.....	82
5.3.3	Coronavirus = Oggetto in movimento	83
5.3.4	Coronavirus = Conto da pagare	84
5.3.5	Coronavirus = Sfida.....	84
5.3.6	Coronavirus = Test.....	85
5.3.7	Coronavirus = Incubo.....	86
5.3.8	Coronavirus = Caso da risolvere	87
5.3.9	Coronavirus = Ricercato	88
5.3.10	Coronavirus = Tragedia.....	88
5.4	Coronavirus da <i>target domain</i> a <i>source domain</i>	88
5.5	Analisi diacronica dei dati.....	89
	Conclusione	92
	Bibliografia.....	94
	Sitografia	100

Introduzione

La nostra ricerca ha come argomento l'analisi delle *metafore cognitive* rintracciate nei titoli della stampa italiana e francese durante il *momento discorsivo* (Moirand, 2007) generato dall'epidemia di coronavirus. Il concetto di *momento discorsivo* è da ricondurre all'ambito dell'*analisi critica del discorso*, il campo di ricerca che si occupa dell'analisi dei *discorsi* e dei *testi* che essi producono all'interno di un particolare contesto sociale. Più precisamente, i ricercatori in analisi critica del discorso pongono la loro attenzione su come la società influenza i discorsi e, viceversa, su come i discorsi influenzano la società e gli agenti sociali (Fairclough 1992, 2000a, 2000b, 2003, 2004). Un *momento discorsivo* indica una particolare situazione in cui un discorso relativo ad un certo argomento produce un'abbondanza tale di testi da arrivare a lasciare tracce di sé anche in testi relativi ad altri argomenti, e anche a distanza di tempo. In altre parole, è una situazione in cui la produzione di *testi* all'interno di una società è pervasa da un particolare discorso, il quale ha assunto un'importanza preponderante. Il periodo che abbiamo considerato per la nostra ricerca - marzo, aprile, maggio 2020 - può senz'altro essere definito il *momento discorsivo del coronavirus* – o almeno una parte di esso, in quanto si potrebbe arguire a ragione che esso non si sia esaurito in quei tre mesi. In effetti, in quest'intervallo di tempo, la produzione mediatica non recante alcun riferimento al *discorso* sul coronavirus è stata pressoché nulla: sicuramente, il fatto stesso che il *lockdown* abbia cambiato l'esperienza quotidiana di milioni di persone in Europa e nel mondo ha reso il *discorso* sul coronavirus difficilmente evitabile a livello mediatico. Ma di fronte alla preponderanza, e quindi all'importanza, di questo discorso, si presentano delle questioni a cui dare una risposta. Ad esempio: cosa ha raccontato al pubblico questa grande quantità di testi prodotti sul coronavirus? In che modo lo ha raccontato? Quali sono stati i modi di concettualizzare e di presentare l'argomento? Ci sono state narrazioni ricorrenti e unitarie, o piuttosto la narrazione è risultata variegata e frammentaria?

Con il nostro lavoro, tramite un'analisi comparata di *testi* mediatici italiani e francesi prodotti nel periodo considerato, abbiamo cercato di comprendere quali *framings*¹ sono stati utilizzati per trattare l'argomento: quali sono stati, cioè, i modi di "*inquadrare*" il fenomeno coronavirus, di narrarlo e di presentarlo al pubblico. Nello svolgimento di questo compito, le *metafore cognitive* hanno rappresentato per noi un "varco" attraverso il quale leggere fra le righe quali siano state, appunto, queste narrazioni. Il motivo per il quale abbiamo scelto come strumento d'indagine proprio la metafora

¹ Si veda Charaudeau P., Maingueneau D. et al. (2002). *Dictionnaire d'analyse du discours*, alla voce 'Cadrage', traduzione francese di *framing*.

è da rintracciare nella teoria della *metafora concettuale*, introdotta da Lakoff e Johnson nella loro opera fondante *Metaphors we live by* (1980). Al suo interno viene presentato un particolare modo di intendere la natura della metafora e la sua funzione: queste non avrebbero tanto a che fare con l'arte letteraria, quanto piuttosto con l'apparato cognitivo e conoscitivo dell'essere umano. L'importanza che viene riconosciuta alla metafora è dunque notevole: essa non sarebbe una semplice figura retorica, ma uno strumento cognitivo attraverso il quale la mente comprende la realtà, la struttura e la ristrutturata, evidenziando o *creando* legami cognitivi fra domini concettuali diversi e determinando, di fatto, la maniera di concepirli. Alla luce di queste considerazioni, non è difficile comprendere i motivi per cui un'analisi delle metafore utilizzate nei media viene considerata importante. Come vedremo in seguito, simili ipotesi sul ruolo della metafora erano già state avanzate prima dell'apparizione dell'opera di Lakoff e Johnson; ciò non toglie che essi abbiano formulato per primi la teoria in modo sistematico, radicandola saldamente nel campo della linguistica e delle scienze cognitive.

La *linguistica cognitiva*, all'interno della quale rientra la teoria della *metafora concettuale*, agisce proprio nello spazio compreso fra linguistica e scienze cognitive, impegnandosi a tenere in considerazione metodi, conoscenze e contributi provenienti da entrambi i versanti.

Nello svolgimento del nostro lavoro ci sono dunque venuti in aiuto concetti e strumenti d'analisi sviluppati da una parte dall'*analisi critica del discorso* e dall'altra dalla *linguistica cognitiva*. Le due discipline in effetti non sono prive di punti di contatto, e entrambe si sono rivelate ugualmente utili per la nostra ricerca e per la nostra indagine. Al fine di poter comprendere al meglio il contesto teorico all'interno del quale ci siamo mossi, prima di presentare il corpus utilizzato, le modalità di raccolta dei dati ed infine i risultati ottenuti, dobbiamo dunque introdurre le due aree di ricerca coinvolte in questo lavoro.

1 La Linguistica Cognitiva

La Linguistica Cognitiva è un particolare approccio alla linguistica emerso nel corso degli anni '70 del secolo scorso, che ha introdotto non poche innovazioni nell'ambito dello studio del linguaggio. All'epoca, il paradigma dominante in materia linguistica era quello rappresentato dalla Linguistica Generativa di matrice chomskiana, salita alla ribalta a partire dagli anni '50². Gli studiosi afferenti a questa corrente basano il loro lavoro di ricerca sull'assunto che esista un modulo, all'interno della

²Si veda : Graffi, G. (2020), *Breve storia della linguistica*. Roma: Carocci editore, alle pagine 198-207.

mente, preposto all'apprendimento e all'utilizzo del linguaggio. Questo modulo, esclusivamente dedicato al linguaggio e separato perciò da tutte le altre capacità cognitive, sarebbe presente fin dalla nascita e conterrebbe al suo interno una serie di istruzioni linguistiche grammaticali innate, condivise da tutti gli esseri umani. In questo senso, la moltitudine di linguaggi presenti nel mondo non sarebbero altro che particolari istanze, ovvero delle realizzazioni accidentali, della *grammatica universale* presente fin dalla nascita nella mente di ogni essere umano. Lo scopo della disciplina è perciò quello di risalire alla *grammatica universale* e a tal fine essa si propone di studiare a fondo la grammatica e la sintassi delle varie lingue naturali per poi procedere da esse per astrazione, e andare così a descrivere le proprietà grammaticali universali del linguaggio. La concezione del linguaggio coinvolta in questo processo è dunque quella di un sistema autonomo retto da regole grammaticali e sintattiche che ne garantiscono la coerenza: questo spiega il motivo per il quale la grammatica generativa non si sofferma su enunciati che violino regole grammaticali o sintattiche, o che vengano considerati come semanticamente non significativi. Inoltre, l'attenzione che la Linguistica Generativa pone in generale sulla struttura semantica non è un aspetto cruciale³, tanto che viene sostenuto da Chomsky che essa è determinata dalla *struttura sintattica profonda*. Quest'ultima è contrapposta alla *struttura sintattica superficiale*, concetto che sta ad indicare la struttura sintattica di un enunciato così come appare; secondo la teoria, dunque, a partire da un'unica *struttura sintattica profonda* possono essere realizzate molteplici *strutture sintattiche superficiali*.

Fin dalla sua comparsa, la Linguistica Cognitiva si è posta in netto contrasto con la Linguistica Generativa, a partire dal modo stesso di concepire il linguaggio: per la Linguistica Generativa esso è un sistema autonomo, indipendente da ogni altra forma di conoscenza e quindi coerente in sé e per sé, sulla base delle sue regole grammaticali e sintattiche; al contrario, l'idea centrale della Linguistica Cognitiva è che non esista nella mente un "modulo" separato espressamente dedicato al linguaggio, ma che tutte le facoltà cognitive e conoscitive umane – fra cui figurano percezione, attenzione, categorizzazione, concettualizzazione, memoria, ragionamento e linguaggio – sono un *unicum* e interagiscono inscindibilmente le une con le altre, governate dagli stessi principi (Evans, Bergen e Zinken, 2007). Quindi i linguisti cognitivi, in controtendenza rispetto alla scuola della linguistica generativa, hanno proceduto a studiare la lingua in relazione alle altre facoltà cognitive, cercando quindi di spiegare i fenomeni linguistici in base a teorie relative alla categorizzazione, a principi interazionali e pragmatici e a principi funzionali generali, come l'iconicità e l'economia. Fra i linguisti

³ Historical Background, [cognitivelinguistics.org](https://www.cognitivelinguistics.org), <https://www.cognitivelinguistics.org/historical-background#:~:text=Cognitive%20Linguistics%20grew%20out%20of,to%20and%20specific%20to%20language>, consultato il 03/12/2020

la cui ricerca si è concentrata su tali aspetti a partire dagli anni '70 possiamo citare Wallace Chafe, Charles Fillmore, George Lakoff, Ronald Langacker e Leonard Talmy. Ognuno di questi linguisti ha sviluppato il proprio approccio alla descrizione del linguaggio e della teoria linguistica, concentrandosi su particolari componenti di essi. Ciò che tutti hanno però tenuto in grande considerazione nel proprio lavoro è il fatto che il significato, dunque la *struttura semantica*, è centrale nel linguaggio: conseguentemente, esso va trattato come un *focus* primario nella ricerca linguistica. Questo modo di procedere può essere riassunto in due fondamentali *commitments* – potremmo dire “impegni ideologici” – a cui il linguista deve attenersi nel formulare le sue teorie.

Il primo di essi è il *Generalization Commitment* (Lakoff 1990), il quale consiste essenzialmente in una versione particolare del principio scientifico generale per cui la scienza deve adoperarsi per raggiungere la più vasta generalizzazione possibile. In base ad esso, i linguisti cognitivi devono tendere alla formulazione di teorie linguistiche che abbiano la più ampia validità possibile: in altre parole, le teorie formulate devono risultare applicabili *generalmente* alle varie facoltà cognitive umane, nonché ai vari aspetti della conoscenza linguistica (semantica, grammatica, pragmatica). Tale impegno discende logicamente dall'assunto che il linguaggio non è altro che una manifestazione particolare delle caratteristiche generali della facoltà cognitiva umana.

L'altro importante *impegno ideologico* della linguistica cognitiva è il *Cognitive Commitment* (Lakoff, 1990), secondo il quale le teorie formulate dai linguisti cognitivi devono essere in accordo con ciò che si conosce della mente attraverso altre discipline – scienze della mente, neuroscienze cognitive, psicologia, intelligenza artificiale, filosofia. Da ciò deriva che le teorie linguistiche non possono includere strutture o processi che violano proprietà conosciute del sistema cognitivo umano. Inoltre, i linguisti hanno l'obbligo di trovare prove convergenti della validità di ogni modello proposto. Un esempio di messa in atto di questo *commitment* è l'applicazione alle frasi complesse, da parte di Talmy (Talmy 1975; anche 1978, 2000a, capitolo 5), del principio *figura-sfondo* elaborato dalla psicologia della Gestalt: come in ambito percettivo il campo visivo viene organizzato dal sistema cognitivo in *figura* e *sfondo*, così a livello grammaticale la proposizione principale di una frase complessa è concepita come *figura* mentre la proposizione subordinata è concepita come *sfondo*.

Principalmente, le due aree di studio della linguistica cognitiva più sviluppate ad oggi sono la *Semantica Cognitiva* e la *Grammatica Cognitiva*.

1.1 La Grammatica Cognitiva

Il termine *grammatica cognitiva* si riferisce alla teoria sviluppata principalmente da Langacker (Langacker 1987, 1991) al fine di applicare alla grammatica i principi generali della linguistica cognitiva. Una caratteristica fondamentale della teoria è infatti quella di cercare di conciliare la struttura grammaticale con i processi cognitivi che stanno alla base di attività mentali extra-linguistiche. Per questo motivo, per spiegare i fenomeni grammaticali, la *grammatica cognitiva* ricorre spesso ai concetti di *immagine sensoriale (sensory imagery)*, *prospettiva (perspective)*, *scansione mentale (mental scanning)*, *attenzione (attention)* e *organizzazione figura-sfondo (figure-ground alignment)*. In sostanza, la struttura grammaticale è considerata come un *immaginario convenzionale*, nell'ambito del quale strutture alternative riflettono costruzioni diverse della stessa situazione. Per esempio, utilizzando i concetti di *figura* e *sfondo* – ribattezzati da Langacker rispettivamente *trajector* e *landmark* – possiamo spiegare diversi casi di asimmetrie relazionali nel linguaggio. Prendiamo le costruzioni alternative “*il ponte sopra il fiume*” o “*il fiume sotto il ponte*”: nel primo caso il *ponte* è il *trajector* mentre il *fiume* è il *landmark*; per converso, nel secondo caso il *fiume* è il *trajector* mentre il *ponte* è il *landmark*. *Trajector* e *landmark* sono considerati come le manifestazioni specificamente linguistiche dei concetti di *figura* e *sfondo* utilizzati nella psicologia della percezione. Gli stessi concetti di *trajector* e *landmark* sono utilizzati anche per spiegare il tradizionale contrasto sintattico fra soggetto e oggetto, che sarebbe appunto una particolare istanza del contrasto fra *trajector* e *landmark*.

Centrale nella grammatica cognitiva è l'idea di *unità simbolica (symbolic unit)*, che consiste in un appaiamento di *struttura semantica* e *struttura fonologica*. In particolare, in accordo con l'idea che il linguaggio è parte della struttura concettuale, la struttura semantica è concepita come: “*concettualizzazione confezionata su misura in base alle specifiche delle convenzioni linguistiche.*”⁴ (Langacker 1987: 99) - si veda anche Talmy (2000: 4) per una visione simile della struttura semantica. La grammatica cognitiva considera il concetto di *unità simbolica* come fondamentale ed applicabile a tutti i livelli di rappresentazione, inclusi gli elementi lessicali, le classi grammaticali e le costruzioni grammaticali.

Ad esempio, l'entità lessicale *albero* consiste in un'unità semantica [ALBERO] e in una corrispondente unità fonologica ['albero], che combinate formano l'*unità simbolica* di *albero*, cioè [[ALBERO]]/['albero].

⁴ “conceptualization tailored to the specifications of linguistic convention.” Langacker (1987, 99)

Allo stesso modo, i morfemi grammaticali utilizzati nelle costruzioni, come *di*, sono trattati come unità simboliche in sé e per sé, aventi struttura semantica propria – ad esempio, *di* determina una relazione parte-tutto.

Un aspetto notevole della grammatica cognitiva è l'indicazione di come strutture di questo tipo vengano integrate in strutture composite più ampie. In questo senso, Langacker (2001: 101-147) analizza la costruzione passiva e illustra le nozioni teoretiche rilevanti per una descrizione grammaticale dettagliata. In sostanza, tutti i morfemi della costruzione passiva (incluse le particelle indicanti il complemento d'agente e i verbi al passivo) hanno la propria rappresentazione simbolica. Queste rappresentazioni simboliche, combinate, danno luogo alla struttura semantica generale, esattamente come succede nella controparte attiva, che ha la propria struttura compositiva e la sua risultante struttura semantica. In tal senso, le frasi passive non derivano da quelle attive, né derivano da una struttura astratta soggiacente a forme attive e passive. Piuttosto, le frasi passive esistono in sé e per sé come istanze di un tipo di costruzione che ha la sua particolare maniera di integrare le unità simboliche e che riflette una particolare costruzione dell'evento.

La grammatica, quindi, in termini cognitivi, consiste in un "*inventario strutturato di unità linguistiche convenzionali*"⁵ (Langacker 1987: 73). Tali unità possono essere semantiche o fonologiche; vanno da unità simboliche formate da un singolo morfema fino a unità simboliche ampie e composite riscontrabili a livello di frase. Inoltre, esse includono unità schematiche ma anche unità altamente specifiche. Ad esempio, il fatto che in inglese esistano dei modelli convenzionali utilizzati per il plurale (nella fattispecie l'unità simbolica -s), non esime il linguista dal prendere in considerazione schemi più specifici per la formazione del plurale, che intercorrano tra qualunque particolare coppia singolare/plurale. Questa concezione rende la grammatica cognitiva comparabile alle *construction grammars*, anch'esse basate su un *inventario* (Evans e Green, 2006: 475-483), in particolare la Radical Construction Grammar di Croft (Croft, 2001).

L'attenzione posta dalla grammatica cognitiva sui casi specifici la rende altamente compatibile con la metodologia della linguistica dei corpora e di altri approcci che si focalizzano sul linguaggio in uso, in cui l'effettiva frequenza dell'occorrenza di un'espressione e i suoi pattern di co-occorrenza possono essere osservati e utilizzati come base per astrarre dei pattern con livello di generalizzazione variabile⁶.

⁵ "a structured inventory of conventional linguistic units" (Langacker 1987, 73).

⁶ O'Grady, W. (2018). *Contemporary linguistics : an introduction*. Boston: Bedford/St. Martins, Macmillan Learning, pp.435-436

Tuttavia, le regole assolutamente generali e senza eccezioni sono considerate atipiche e, sebbene per certi versi sia legittimo ricercarle, nell'ottica di questo approccio sarebbe fuorviante occuparsi esclusivamente dei pattern più diffusi, generali o generalizzabili.

Certamente, anche questi aspetti della linguistica cognitiva legati più strettamente alla grammatica potrebbero fungere da strumento d'indagine in campi di ricerca come quello dell'analisi critica del discorso, e l'auspicio è che si riesca ad instaurare un dialogo che porti ad una sinergia fruttuosa fra i due campi. Tuttavia il nostro lavoro si è sviluppato principalmente lungo l'asse della semantica cognitiva e della relativa teoria della metafora concettuale: per questo motivo ci siamo soffermati più a lungo su quest'ultima componente, limitandoci invece ad una breve panoramica dell'altrimenti vasto campo della grammatica cognitiva.

1.2 La Semantica Cognitiva

La *semantica cognitiva* studia le relazioni che intercorrono fra l'esperienza, il sistema concettuale e la struttura semantica codificata dal linguaggio. In termini specifici, gli oggetti del suo studio sono la *rappresentazione della conoscenza (knowledge representation)* e la *costruzione del significato (meaning construction)* (Evans, Bergen & Zinken, 2007): vedremo infatti in seguito come il significato sia concepito più come il risultato di un processo di costruzione cognitiva che come un pacchetto di dati immagazzinato e fisso. La ricerca della semantica cognitiva è imperniata su 4 enunciati o principi fondamentali, su cui si basa tutta la disciplina. Li esponiamo di seguito:

1. *La struttura concettuale è incarnata (conceptual structure is embodied)*: il fatto che la nostra esperienza del mondo avvenga attraverso un corpo ha delle conseguenze per la cognizione. Nella fattispecie, i concetti a cui abbiamo accesso sono una funzione della nostra incarnazione in un corpo: i sensi ci permettono di venire a contatto con alcuni aspetti della realtà, ma allo stesso tempo la loro limitatezza ci preclude di percepire molti altri "strati" di essa. Evidentemente, i concetti a cui possiamo accedere devono essere derivati da ciò che esperiamo del mondo attraverso i nostri sensi. Oltre che a livello di sensi messi a disposizione, il nostro corpo influenza la cognizione anche a livello di sistema nervoso centrale: le precise specifiche fisiche di questo strumento determineranno anch'esse, in buona misura, i risultati delle operazioni da esso effettuate (ad esempio di un'operazione di concettualizzazione).

2. *La struttura semantica è struttura concettuale (semantic structure is conceptual structure):* ciò significa che il significato convenzionalmente associato alle parole e alle altre unità lessicali corrisponde alla struttura concettuale, cioè ai concetti cognitivamente intesi. E' da sottolineare inoltre che i *concetti lessicali*, cioè i concetti che hanno un significante lessicale ad essi corrispondente, sono soltanto un sottoinsieme del ben più vasto insieme di tutti i concetti a cui possiamo pensare. A suffragio di questa tesi, Langacker (Langacker, 1987) fornisce come esempio il concetto della parte del viso compresa fra naso e bocca. Evidentemente possiamo pensare in maniera precisa a questo concetto, anche perché abbiamo un nome specifico per la barba che cresce in quella zona: i baffi. Tuttavia non possediamo un'unità lessicale per fare riferimento direttamente ad esso, se non nel vocabolario specialistico.

3. *La rappresentazione del significato è enciclopedica:* in altre parole, i concetti lessicali non rappresentano dei pacchetti ben definiti di significato, come postulato dalla cosiddetta *dictionary view*, già criticata da Haiman in *Dictionaries and Encyclopaedias* (Haiman, 1980). Al contrario, la struttura semantica è considerata dai linguisti cognitivi come enciclopedica in natura. Di conseguenza, i concetti lessicali servono solamente come punti d'accesso ad un vasto repertorio di conoscenza collegato ad un certo dominio concettuale. Il significato convenzionalmente associato ad una particolare unità linguistica serve solo come suggerimento ("prompt") per innescare la *costruzione del significato*: è attraverso questo processo che viene selezionata l'interpretazione appropriata per quell'unità linguistica nel contesto dell'enunciato in cui essa compare.

4. *La costruzione del significato è concettualizzazione:* come anticipato nel punto precedente, il significato non è un oggetto discreto che può essere "impacchettato" dal linguaggio. Piuttosto, è il risultato di un processo di costruzione che ha luogo a livello cognitivo e che dà i suoi risultati a livello concettuale.

1.3 Principali teorie della Semantica Cognitiva

Nei seguenti paragrafi introduciamo brevemente le principali teorie emerse all'interno della Semantica Cognitiva, con particolare attenzione alle teorie rilevanti ai fini della nostra ricerca.

1.4 Teoria dello Schema Immagine (Image Schema Theory)

Il costrutto teoretico di questa teoria è stato sviluppato principalmente da Mark Johnson nel suo *The body in the Mind* (1987). L'intento dell'autore è quello di analizzare, alla luce del principio guida "*Conceptual Structure is Embodied*", come l'esperienza corporea si manifesti all'interno del sistema concettuale. Egli sostiene che ciò avviene attraverso gli *Schemi Immagine (Image Schemas)*, costruzioni concettuali rudimentali ma particolarmente significative in quanto direttamente collegate all'esperienza umana *pre-concettuale*. Alcuni esempi possono essere i concetti di CONTATTO, CONTENITORE-CONTENUTO, EQUILIBRIO. Delle ipotesi su come tali concetti emergano nella mente dei bambini sono state formulate dallo psicologo dello sviluppo Jean Mandler (1992, 1996, 2004). Secondo il suo punto di vista, in principio i bambini si occupano esclusivamente degli oggetti fisici e delle configurazioni spaziali che li circondano; in seguito, dopo un periodo di assidua osservazione ed interazione con essi, riescono ad astrarre dai fenomeni osservati degli schemi-immagine che possono essere proiettati su tipi di esperienze simili⁷. Ad esempio, dopo essersi trovato innumerevoli volte di fronte ad una situazione concreta in cui un'entità può essere considerata come un contenitore ed un'altra può essere considerata come contenuto, il bambino riesce ad astrarre la configurazione schematica CONTENITORE-CONTENUTO. Da un certo momento della vita del bambino, quindi, lo schema CONTENITORE-CONTENUTO non è più solamente una configurazione spaziale che può essere usata per definire una situazione concreta e percepita sensorialmente: esso diventa una vera e propria teoria a proposito di un'entità supportata da un'altra entità, più grande, che la contiene e che quindi la influenza. Secondo Lakoff e Johnson (Lakoff e Johnson, 1987), i concetti elementari, spaziali e corporei di questo tipo, definiti *schemi immagine*, diventano in seguito la materia prima concettuale con la quale verranno costruiti i concetti più complessi, e forniscono la struttura-base per organizzare concetti e domini concettuali più astratti.

E' precisamente per questo che noi diciamo di trovarci *in* un determinato stato o *in* una determinata condizione: possiamo essere, ad esempio, *in* crisi, *in* dubbio o *in* estasi. Allo stesso modo, e in questi esempi va ad aggiungersi allo schema immagine del CONTENITORE anche quello del MOVIMENTO, possiamo *andare in* panico, *cacciarci nei* guai o *uscire dalla* depressione.

Mandler chiama il processo di formazione degli schemi immagine *analisi del significato percettivo (perceptual meaning analysis)*. In definitiva, la sua tesi è che "uno dei fondamenti della nostra capacità

⁷ "Basic, recurrent experiences with the world form the bedrock of the child's semantic architecture, which is already established well before the child begins producing language" (Mandler, 1992, p. 597)

di concettualizzare sono gli schemi immagine, nei quali una struttura spaziale è *mappata* sulla struttura concettuale.”⁸

La teoria degli Schemi Immagine rappresenta dunque un ambizioso ed importante tentativo di mettere in relazione la struttura concettuale con la natura della nostra corporalità, e riflette conseguentemente la tesi del principio guida dell'*embodied cognition*.

1.5 Semantica Enciclopedica (Encyclopaedic Semantics)

La visione tradizionale della linguistica formale distingue due componenti del significato: la componente di *dizionario* e la componente *enciclopedica* (Evans, Bergen & Zinken, 2007: 10). Lo studio della semantica lessicale si è sempre dedicato esclusivamente alla componente di dizionario, vale a dire quella che si occupa del significato delle parole inteso come un preciso e definito pacchetto di informazione strettamente legato ad una particolare unità lessicale, in accordo con la già citata *dictionary view* criticata da Haiman (§ 1.2). L'altra componente, ovvero la conoscenza enciclopedica, era invece intesa come extra-linguistica e veniva ricondotta al dominio generale della conoscenza del mondo.

Al contrario, la semantica cognitiva elimina questa dicotomia e approccia il significato in maniera completamente enciclopedica. Le tesi della semantica cognitiva possono essere riassunte in cinque assunti fondamentali:

1. *Non c'è distinzione fra semantica e pragmatica*: si rifiuta l'idea che una parola abbia un significato "base" e dei significati pragmatici, sociali e culturali. La conoscenza di cosa significhino le parole e la conoscenza di come vengono usate nella prassi fanno entrambe parte della conoscenza semantica. In altre parole, non esiste un lessico mentale autonomo che contenga esclusivamente conoscenza semantica, tenuta separata dagli altri tipi di conoscenza.
2. *La conoscenza enciclopedica è strutturata*: il punto precedente, evidentemente, non comporta il fatto che la conoscenza enciclopedica che noi colleghiamo ad una certa unità lessicale sia disorganizzata e caotica. Piuttosto, essa è organizzata in forma di rete (*network*). Molti termini

⁸ "One of the foundations of the conceptualizing capacity is the image schema, in which spatial structure is mapped into conceptual structure" (Mandler, 1992, p. 591)

sono stati utilizzati per descrivere i modi in cui è strutturata la conoscenza: il termine *frame* introdotto da Fillmore (Fillmore, 1975) indica la conoscenza preconstituita di una particolare situazione (ad esempio una riunione di lavoro); gli *scripts* (Schank and Abelson, 1977) sono sequenze di attività che vengono associate ad una situazione (c'è una procedura che viene seguita ad ogni riunione di lavoro); gli *scenari* (*scenarios*) (Musolff, 2006) sono dei gruppi di unità organizzate in processi cognitivi, componenti che anticipiamo per ogni nuova situazione a cui è stata data un'etichetta che possiamo comprendere (possiamo conoscere in anticipo chi e che cosa sarà presente ad una riunione di lavoro); gli *schemi* (*schemata*) sono intesi come manifestazioni di conoscenza di alto livello che ci aiutano a capire una situazione (ad esempio la nostra conoscenza di cosa significa da un punto di vista pratico una riunione di lavoro). Questi termini in parte si accavallano, ma mettono anche in luce sfaccettature diverse e complementari dell'organizzazione della conoscenza enciclopedica.

3. *Il significato enciclopedico emerge nel contesto*: nell'ottica della linguistica cognitiva, il significato di una parola si definisce in base al contesto di utilizzo, e la selezione del significato enciclopedico è determinata da fattori contestuali. Infatti, un significato specifico e preconstituito per una parola non esiste: esso è selezionato e formato a partire dalla conoscenza enciclopedica e in base al *potenziale semantico* (*semantic potential*) di quella parola.
4. *Le unità lessicali sono punti di accesso per la conoscenza enciclopedica*: l'approccio enciclopedico alla conoscenza vede le unità lessicali come punti di accesso per la conoscenza enciclopedica (Langacker, 1987). Conseguentemente, le parole non sono viste come contenitori con all'interno pacchetti preconstituiti e ben definiti di informazione. Piuttosto, esse consentono selettivamente l'accesso a particolari parti della conoscenza enciclopedica organizzata in forma di rete (*network*).
5. *La conoscenza enciclopedica è dinamica*: cioè essa varia con il passare del tempo e l'accumularsi dell'esperienza. Se consideriamo il concetto lessicale di AUTOMOBILE, ad esempio, possiamo notare come la nostra conoscenza enciclopedica al suo riguardo continui ad essere modificata dalla nostra continua interazione con le automobili.

1.6 Categorizzazione e Modelli Cognitivi Idealizzati (Idealized Cognitive Models – ICMs)

Ispirata dal concetto di *semantic frame* introdotto da Charles Fillmore (Fillmore, 1976), la teoria dei *Modelli Cognitivi Idealizzati* è stata sviluppata da George Lakoff nel suo libro del 1987 *Women, Fire and Dangerous Things*. I *Modelli Cognitivi Idealizzati* sono delle strutture relativamente stabili di *background knowledge*, sulla cui base i concetti lessicali vengono relativizzati: un concetto che, oltre che essere derivato da quello di *frame* dato da Fillmore (Fillmore, 1975), può essere considerato anche analogo a quello di *domain* data da Langacker (Langacker 1987).

Negli anni '70 del Novecento la teoria classica della categorizzazione umana, formulata dagli antichi filosofi greci, fu messa per la prima volta in questione.

La principale autorità in fatto di categorizzazione nell'ambito della filosofia antica è sicuramente Aristotele: la sua visione ha influenzato pensatori e ricercatori fino a tempi molto moderni. Aristotele riteneva che le categorie fossero definibili in base a *condizioni necessarie e sufficienti*: in quest'ottica è possibile redigere una lista delle caratteristiche in grado di definire tutti i membri di una ed una sola categoria. Tali caratteristiche sono considerate *inerenti* ai membri della categoria e sono *binarie*: di conseguenza un'entità può avere esclusivamente la caratteristica *X* o la caratteristica *non-X* (anche indicato come *+X* o *-X*). Ciò determina nettezza e perentorietà nella costituzione delle categorie: un'entità può esclusivamente *fare parte* o *non fare parte* di una categoria, e tale categoria avrà dei precisi confini definiti dalle *condizioni necessarie e sufficienti* che ne descrivono i membri. Inoltre, siccome ogni membro della categoria è definito dalle stesse condizioni necessarie e sufficienti, ogni membro della categoria va considerato come ugualmente rappresentativo di tale categoria. Un esempio di categorizzazione classica può essere quello della categoria dei QUADRATI. Le sue condizioni necessarie e sufficienti saranno le seguenti: essere una figura piana, avere quattro lati, avere tutti i lati della stessa lunghezza, avere tutti gli angoli interni retti. Queste condizioni bastano per escludere dalla categoria tutto ciò che non è un quadrato. Tale metodo di categorizzazione è stato utilizzato a lungo anche nell'ambito della linguistica: la conoscenza linguistica è stata in questo senso considerata in buona misura come la conoscenza delle differenze categoriche fra classi di elementi linguistici, ai livelli fonetico, morfologico, sintattico e semantico.

In base a tali premesse, un'ottima ed efficace definizione di *significato* è quella data da Eugene Nida: "Un significato non è una cosa esistente in sé e per sé, ma piuttosto è una serie di relazioni contrastive. Non c'è modo di determinare un significato se non attraverso confronti e contrasti con altri significati

all'interno della stessa area semantica." (Nida, 1975: 51)⁹. Conseguentemente potremmo, ad esempio, definire i significati delle categorie RAGAZZO, RAGAZZA, UOMO e DONNA indicando le condizioni necessarie e sufficienti per descriverle e differenziarle, in questo modo: RAGAZZO [+UMANO, -ADULTO, +MASCHIO]; RAGAZZA [+UMANO, -ADULTO, -MASCHIO]; UOMO [+UMANO, +ADULTO, +MASCHIO]; DONNA [+UMANO, -ADULTO, -MASCHIO]. Ovviamente per effettuare questa categorizzazione si potrebbero anche utilizzare i concetti opposti a quelli riportati sopra (NON UMANO al posto di UMANO, CUCCILO al posto di ADULTO e FEMMINA al posto di MASCHIO), cambiando il segno davanti ad essi. Questo tipo di categorizzazione per determinare il significato lessicale delle parole, tuttavia, può talvolta risultare problematico. Pensiamo alla definizione della categoria lessicale GIOCO in base alle sue condizioni necessarie e sufficienti: GIOCO [+DIVERTIMENTO, +AVVERSARI, +REGOLE, +VINCITORI, +PERDENTI, +FORTUNA, +ABILITÀ, (...)]. Certo, potremmo ampliare la lista di molto; ciononostante probabilmente persisterebbe lo stesso problema che riscontriamo fin d'ora: possiamo infatti notare che le condizioni enumerate, oltre a non essere sufficienti, non sono nemmeno necessarie. Consideriamo ad esempio una partita di scacchi che termini con una patta: in una simile situazione non avremo né vincitori né perdenti, ma ciò non toglie il fatto che gli scacchi rientrino nella categoria dei GIOCHI.

Il lavoro di ricerca di Eleanor Rosch (Rosch, 1975, 1976, 1977, 1978) sui prototipi e sulla categorizzazione dimostra, in particolare, che gli umani non categorizzano veramente in base a *condizione necessarie e sufficienti*, come sostenuto dalla teoria classica: essi categorizzano piuttosto in relazione ad un prototipo, cioè ad una rappresentazione mentale relativamente astratta che assembla tutti gli attributi chiave che rappresentano al meglio una data categoria. L'affermazione secondo cui le categorie sono strutturate sulla base di prototipi, o punti di riferimento cognitivi, è formulata sulla base di evidenze sperimentali, che dimostrano come le categorie abbiano spesso dei confini sfumati (*fuzzy*), e delle disparità nel grado di rappresentatività associato agli elementi che vi rientrano. Ad esempio, considerando la categoria ARREDAMENTO, notiamo che, se da una parte TAVOLO e SEDIA rientrano chiaramente al suo interno, dall'altra PIANOFORTE risulta un elemento più dubbio e in ogni caso meno vicino all'idea *prototipica* che abbiamo della categoria. Le categorie si configurano quindi come aventi una configurazione *radiale* (Lakoff, 1987), risultante in una tassonomia *centro-periferia* tale che il centro della categoria rappresenta schematicamente le proprietà prototipiche che i membri della categoria dovrebbero idealmente avere, mentre mano a mano che ci si muove verso la periferia

⁹ "A meaning is not a thing in itself, but only a set of contrastive relations. There is no way to determine a meaning apart from comparisons and contrasts with other meanings within the same semantic area." (Nida, 1975:51)

della categoria si trovano gli elementi che, pur essendone parte, sono via via più distanti dall'idea prototipica della categoria stessa. Le asimmetrie di rappresentatività fra elementi di una stessa categoria sono chiamate *typicality effects*.

Lakoff sostiene che la categorizzazione si basa su *modelli cognitivi idealizzati (ICMs)*, vale a dire delle rappresentazioni mentali relativamente stabili di "teorie" riguardanti il mondo. Secondo Lakoff, una delle occasioni in cui i *typicality effects* si manifestano è proprio quando c'è un'incongruenza fra un ICM sulla base del quale particolari concetti vengono compresi e l'entità presa in considerazione in quel determinato caso. Ad esempio, considerando l'ICM SCAPOLO, troveremo al suo interno informazioni riguardanti l'istituzione del matrimonio così come un'indicazione sull'età media per esso. Noi comprendiamo la nozione di SCAPOLO sulla base di questa ICM. Ma il concetto di PAPA, pur rientrando pienamente nella categoria, non ne è considerato un buon esempio. Questo particolare *typicality effect* si manifesta perché il concetto di PAPA è in realtà compreso d'abitudine sulla base di un altro ICM: quello della CHIESA CATTOLICA. Il fatto di rapportare quel concetto ad un ICM diverso dal solito crea una sorta di senso di disorientamento.

Questa teoria, visibilmente a cavallo fra la linguistica e le scienze cognitive, è un ottimo esempio di come il *cognitive commitment* influenzi la ricerca dei linguisti cognitivi: la costruzione delle loro teorie è vincolata alle evidenze scientifiche derivanti dalle altre aree di ricerca sui fenomeni cognitivi e non può in alcun modo contrariarle. Seguendo questa metodologia, Lakoff ha sviluppato la sua teoria sulla base dei risultati ottenuti dalla Rosch con le sue ricerche, superando la visione aristotelica delle categorie e ridefinendo la categorizzazione in ambito linguistico.

1.7 Semantica Lessicale Cognitiva

Gli oggetti lessicali, cioè le parole, sono considerati come categorie concettuali. Ciò significa che anche tali categorie presentano i *typicality effects* come esposto in precedenza. In quest'ottica, i diversi significati che può assumere una parola sono membri della stessa categoria, che prende il nome della parola stessa. Lakoff (1987, 1988) presenta il caso della parola OVER: essa ha un senso spaziale che significa "sopra", ma ha anche un secondo significato, di "controllo", che assume in frasi del genere "Jane has a strange power over him". Lakoff sostiene che, nella categoria lessicale OVER, il senso *spaziale* della parola va considerato come *prototipico*, mentre quello di *controllo* è da considerare *periferico*, cioè meno vicino al centro della rispettiva categoria radiale (la stessa analisi si potrebbe fare per le categorie lessicali italiane SOPRA o SU). Egli afferma che i significati spaziali in una categoria

lessicale sono sempre in qualche modo *prototipici*, mentre gli altri significati, come in questo caso quello di “controllo”, sono derivati metaforicamente dai primi.

Com'è possibile intuire fin d'ora, la metafora concettuale è uno strumento cognitivo di importanza capitale per accrescere il potenziale semantico di un'unità lessicale. Come abbiamo visto nell'esempio di OVER, ciò avviene spesso per mezzo di una traslazione di un originario significato, tendenzialmente concreto e sensibile, della parola su un dominio concettuale più astratto. In altre parole, il nocciolo imago-schematico dell'unità lessicale in questione viene utilizzato per concettualizzare entità più astratte ma analogicamente assimilabili. Questa è però solamente una delle possibili applicazioni della metafora concettuale: di seguito andiamo appunto ad analizzare più a fondo questo interessante ed importante fenomeno cognitivo e le sue varie e possibili realizzazioni.

1.8 La metafora

La metafora è un oggetto di studio centrale nell'ambito della semantica cognitiva. La teoria della metafora concettuale, introdotta da Lakoff e Johnson nell'opera del 1980 *Metaphors we live by*, è infatti molto importante e applicabile a diversi livelli del linguaggio, dalla semantica alla grammatica; tuttavia, ciò che rende la teoria particolarmente interessante è il fatto che essa vada addirittura oltre la linguistica e descriva la metafora come una proprietà del sistema cognitivo umano, cioè della capacità stessa di pensiero. Prima di introdurre la teoria occorre però comprendere qual è il terreno su cui essa ha potuto svilupparsi, quali sono state le precedenti interpretazioni della metafora con la quale la nuova teoria è entrata in conflitto e quali sono stati invece gli studiosi che hanno in qualche modo anticipato la visione moderna dell'argomento. Procediamo quindi con ordine e vediamo qual è stata l'evoluzione storica dello studio della metafora, dall'antichità fino ad oggi.

1.8.1 Storia dello studio della Metafora

Poeti e letterati di ogni epoca e di ogni cultura hanno utilizzato metafore nei loro componimenti, coscienti o meno degli aspetti teorici e filosofici. Nella storia della letteratura occidentale se ne

possono rintracciare svariati esempi a partire dall'opera di Omero¹⁰, e d'altra parte non mancano studi che ne evidenzino la presenza anche in antiche fonti scritte provenienti da altre culture.¹¹

Tuttavia, per trovare le prime sistematiche riflessioni filosofiche e linguistiche sull'argomento dobbiamo ancora una volta volgerci ad Aristotele: è infatti lo stagirita che nella *Poetica* e nella *Retorica* si addentra per primo nell'insidioso campo dello studio della metafora. Essa viene definita come "trasferimento a una cosa di un nome proprio di un'altra: o dal genere alla specie, o dalla specie al genere, o dalla specie alla specie, o per analogia"¹². I concetti contenuti in questo enunciato stanno alla base di ogni altra considerazione riguardante la metafora fino a tempi molto recenti, vista l'influenza che Aristotele ha esercitato sullo sviluppo di tutto il pensiero filosofico e scientifico occidentale. In particolare, tre aspetti della teoria classica della metafora possono essere dedotti direttamente dalla precedente citazione. In primo luogo, il fatto che la metafora agisca al livello della singola parola. Secondariamente, il fatto che questa parola sia *trasferita* da qualcosa a qualcos'altro, il che sottintende che la parola ha un impiego *proprio* in un contesto letterale, e che quindi ha un impiego in qualche misura *distorto* in un contesto metaforico. Ultimo ma non meno importante concetto che si può inferire dalla citazione: i due elementi interessati dalla metafora sono legati da *analogia*.

Senza dubbio, il processo di traduzione dall'originale testo aristotelico applica un filtro culturale, oltre che linguistico, che rende complessa la restituzione del significato preciso che il filosofo poteva avere davvero in mente. Basti considerare che, mentre nella nostra cultura abbiamo una parola, "metafora", a cui da secoli è convenzionalmente associato un ben definito significato tecnico, dobbiamo pensare che, al tempo di Aristotele, il termine "metafora" da lui stesso impiegato doveva essere una sorta di neologismo, derivato dal verbo composto "metaféro", che può essere tradotto come "trasportare

¹⁰ Douglas Cairns (2016), "Mind, Body, and Metaphor in Ancient Greek Concepts of Emotion", *L'Atelier du Centre de recherches historiques* [En ligne], 16, pubblicato il 26 maggio 2016, consultato il 13 dicembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/acrh/7416> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/acrh.7416>

¹¹ Si veda a titolo d'esempio, per i casi di metafora nel vicino oriente antico: Pallavidini M., Portuese L. (2020), *Researching Metaphor in the Ancient Near East: Perspectives from Texts and Images*. Wiesbaden : Harassowitz Verlag;

per le metafore nell'antica Cina: Slingerland, E (2011). "Metaphor and Meaning in Early China", in *Dao* 10, 1–30.

Per le metafore nella cultura indiana antica: Patton L. L. (2008), "Ṛṣis Imagined Across Difference: Some Possibilities for the Study of Conceptual Metaphor in Early India", in *The Journal of Hindu Studies*, 1, Issue 1-2, 49–76.

¹² Aristotele, *Poetica*, 1457b7-9: "Μεταφορὰ δέ ἐστιν ὀνόματος ἀλλοτρίου ἐπιφορὰ ἢ ἀπὸ τοῦ γένους ἐπὶ εἶδος ἢ ἀπὸ τοῦ εἶδους ἐπὶ τὸ γένος ἢ ἀπὸ τοῦ εἶδους ἐπὶ εἶδος ἢ κατὰ τὸ ἀνάλογον".

(qualcosa) attraverso (qualcos'altro)". Si potrebbe quindi dire che Aristotele abbia fatto un uso metaforico del verbo greco "metaféro", utilizzandolo per esprimere un concetto astratto: nella fattispecie per indicare il trasferimento di significato che avviene fra certe parole in determinati tipi di frasi. Quando il termine "metafora", in seguito, ha varcato i confini della cultura greca, si è spogliato dell'originario significato del verbo *metaféro* e ha conservato, nelle varie culture d'approdo, il significato metaforico che gli era stato assegnato da Aristotele.

Complici dunque anche le innumerevoli ricontestualizzazioni e traduzioni occorse ai suoi testi, è accaduto che le parole del filosofo greco subissero uno slittamento semantico. In particolare, il fatto che Aristotele sembrasse indicare la singola parola come la fondamentale unità semantica ha fatto sì che, attraverso i secoli, la metafora venisse relegata sempre di più al ruolo di semplice figura retorica inerente, appunto, la singola parola: insomma, niente di più che un artificio stilistico. Del resto lo stesso Aristotele, impiegando il concetto di *trasferimento*, spiana la strada all'introduzione delle idee di senso *proprio* e senso *distorto* di una parola, che a loro volta giustificano lo sviluppo di un dualismo fra *linguaggio letterale* e *linguaggio figurato*. Per comprendere quanto il pronunciamento aristotelico sia stato e sia tuttora considerato inoppugnabile, basta considerare le definizioni che ancora oggi i dizionari danno della voce *metafora*. Eccone qualche esempio: "figura retorica consistente nella sostituzione di un termine con un altro connesso al primo da un rapporto di parziale sovrapposizione semantica"¹³; "figura retorica consistente nel trasferire un termine dal suo significato proprio a uno figurato, secondo un rapporto analogico"¹⁴; "figura retorica che consiste nel trasferire il significato di una parola o di un'espressione dal senso proprio a un altro figurato che abbia con il primo un rapporto di somiglianza"¹⁵. Come si può notare, sono diversi i termini di diretta discendenza aristotelica.

La distinzione fra *linguaggio letterale* e *linguaggio figurato* generata da questo tipo di discorso sulla metafora ne ha limitato lo studio, in quanto nel corso della storia si è andato consolidando un rapporto di subordinazione del *linguaggio figurato* rispetto a quello *letterale*, ciò che per lungo tempo ha

¹³ "Metafora", nel *Dizionario italiano Sabatini Colletti online*. https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/M/metafora.shtml , consultato il 14/12/2020

¹⁴ "Metafora", nel *Dizionario di italiano Hoepli online*. <https://dizionari.repubblica.it/Italiano/M/metafora.html> , consultato il 14/02/2020

¹⁵ "Metafora", nel *Dizionario il nuovo De Mauro online*. <https://dizionario.internazionale.it/parola/metafora> , consultato il 14/12/2020

impedito di studiare la metafora in modo serio e approfondito. Lo stesso Mark Johnson ha definito questa una “*separazione fatale*”¹⁶.

Sebbene i testi aristotelici abbiano gettato i semi per la concezione, lungamente perdurante, della metafora come ornamento letterario utile ma dispensabile, va detto che in alcuni passi Aristotele riconosce alla metafora anche una valenza in qualche modo cognitiva e conoscitiva. Ciò emerge dalla lettura del seguente passo della *Retorica*:

“Le parole esprimono un significato, quindi quelle parole che ci fanno imparare qualcosa, sono le più piacevoli. [...] Noi apprendiamo soprattutto dalle metafore. Quando infatti il poeta chiama la vecchiaia stoppia, realizza un apprendimento e una conoscenza attraverso il genere: entrambe le cose sono infatti sfiorite”.¹⁷

Addirittura, poco più avanti Aristotele sembra arrivare a decretare la superiorità della metafora nei confronti della similitudine proprio in ragione dell’interesse cognitivo maggiore denotato dalla prima:

“Infatti la similitudine, come si è detto prima, è una metafora che differisce per un’aggiunta: dunque è meno piacevole, poiché è più lunga; e non dice che ‘questo è quello’, quindi la mente non tenta di comprenderlo”.

Lo sforzo cognitivo maggiore richiesto alla mente per decodificare una metafora sarebbe dunque la ragione della sua superiorità nei confronti della similitudine: quest’ultima è apparentemente trattata come una metafora estesa, quindi meno brachilogica e di conseguenza meno interessante.

Tuttavia tali considerazioni sono appena abbozzate, e Aristotele non si sofferma molto su questa caratteristica della metafora, concentrandosi piuttosto sui suoi effetti, giustappunto, poetici e retorici.

Per quanto riguarda il mondo romano, le principali considerazioni teoriche sulla metafora ci sono arrivate da Cicerone e Quintiliano. Tuttavia, entrambi gli autori la considerano da un punto di vista prettamente stilistico e letterario e addirittura Quintiliano, invertendo la prospettiva aristotelica, la considera come una “*forma abbreviata di similitudine*”¹⁸. L’attenzione riservata agli aspetti cognitivi della metafora è quindi nel mondo romano sostanzialmente nulla.

¹⁶ Johnson M. (1981), “Introduction: metaphor in the philosophical tradition”, in *Philosophical perspectives on metaphor*. Minneapolis: University of Minnesota Press. P. 6: “*fatal separation*”.

¹⁷ Aristotele, *Retorica*, III, 10, 1410b.

¹⁸ Quintiliano, *Institutio oratoria*, 8.6.8.

Fra i pensatori medievali si attestarono due opinioni divergenti. Da una parte, la metafora continua ad essere considerata niente più che una questione di stile; addirittura, come osserva Johnson (1981: 9):

*“nel trattato di Beda sulle figure [De schematibus et tropis] assistiamo all’emergere di uno schema che contribuirà al declino della metafora per molti secoli a venire: la retorica viene distinta dalla logica e in seguito ridotta ad un manuale di stile. Quindi la metafora, tradizionalmente trattata dalla retorica, diventa uno strumento stilistico separato dall’argomentazione filosofica seria”.*¹⁹

D’altro canto, il fatto che le Sacre Scritture siano notevolmente intessute di metafore fece per lo meno riflettere sull’utilità della metafora in ambito teologico, e ciò impedì di screditarla completamente. Secondo Tommaso d’Aquino, essa può essere utile per parlare di Dio, nel senso che: *“tutti i nomi che si dicono di Dio metaforicamente si dicono delle creature prima che di Dio: poiché applicati a Dio non significano altro che delle somiglianze con tali creature.”*²⁰ Quindi c’è sì una riflessione dell’aquinate sull’utilizzo della metafora, ma in generale egli condivide la visione secondo cui la metafora è un uso deviante di una parola, teso ad indicare similitudini o analogie, in questo caso fra il creato e Dio.

Al di là delle considerazioni di Tommaso d’Aquino, dunque, lo studio della metafora rimase appannaggio esclusivo della retorica fino all’avvento dell’empirismo del XVI secolo. Ma lo sguardo degli empiristi nei confronti della metafora fu tutt’altro che lusinghiero. Hobbes, nel suo *Leviatano*, indica addirittura la metafora fra i possibili abusi del linguaggio nel discorso: *“Un secondo abuso consiste nell’uso metaforico delle parole, ossia in un senso diverso da quello a cui sono destinate, col risultato di ingannare gli altri”*²¹. Hobbes pensava che il linguaggio letterale fosse l’unico mezzo appropriato per il discorso filosofico e vedeva la metafora come una superflua e potenzialmente pericolosa deviazione da esso. Anche John Locke si schiera nettamente contro la metafora e contro tutto il linguaggio figurato di cui essa è un’istanza:

“Se vogliamo parlare delle cose così come sono, dobbiamo concedere che tutta l’arte retorica, a prescindere dall’ordine e dalla chiarezza, tutte le applicazioni

¹⁹ Johnson M. (1981), “Introduction: metaphor in the philosophical tradition”, in *Philosophical perspectives on metaphor*. Minneapolis: University of Minnesota Press. p.9: *“In Bede’s treatise of figures [Concerning Figures and Tropes] we see the emergence of a pattern that will contribute to the decline of metaphor for many centuries to come: rhetoric is distinguished from logic and then reduced to a manual of style. Thus metaphor, treated traditionally under rhetoric, becomes a stylistic device divorced from serious philosophical argument.”*

²⁰ D’Aquino T., *Summa Theologica*, I, q. 13, a.6.

²¹ Hobbes T., *Leviatano*, parte I, capitolo 4.

artificiali e figurative delle parole che l'eloquenza ha inventato, non servono ad altro che ad insinuare idee sbagliate, a muovere le passioni e con ciò a fuorviare il giudizio; sono quindi perfetti imbrogli. Per lodevoli o ammissibili che l'arte retorica possa renderli nelle arringhe e negli indirizzi popolari, sono certamente da evitarsi in tutti i discorsi che pretendono di informare o di istruire; e dove si tratta della verità o della conoscenza, non possono non essere ritenuti una grave colpa, o del linguaggio o della persona che ne fa uso.”²²

Lapidario sarà anche il successivo giudizio di Hegel, che scrive: *“anche nel suo grado più alto, [la metafora] può apparire solo come un semplice ornamento per un lavoro artistico”²³.*

Friedrich Nietzsche avrà invece un giudizio diametralmente opposto, tanto che nel suo saggio *Su verità e menzogna in senso extramurale* scriverà:

“Che cos'è dunque la verità? Un esercito mobile di metafore, metonimie, antropomorfismi, in breve una somma di relazioni umane, che sono state sublimite, tradotte, abbellite poeticamente e retoricamente, e che per lunga consuetudine sembrano a un popolo salde, canoniche e vincolanti.”²⁴

Johnson parafrasa la visione nietzscheana in questo modo: *“Noi esperiamo la realtà metaforicamente. E le ‘verità fissate’ della nostra cultura non sono altro che concezioni metaforiche diventate convenzionali, al punto che la loro metaforicità è stata dimenticata”²⁵.*

Tuttavia, questa concezione resta un caso isolato e il positivismo dilagante in Europa a partire dall'Ottocento scredita una volta di più la metafora come mezzo cognitivo e conoscitivo. La critica

²² Locke J., *Saggio sull'intelletto umano*, a cura di M. Abbagnano e N. Abbagnano, UTET, Torino, 1971, p. 588.

²³ Hegel G.W.F., *The philosophy of fine arts*, Wm. M. Bryant, New York : Appleton, 1897, p.41. Citato in Johnson M., *Introduzione*, p. 13.

²⁴ Nietzsche F., *Su verità e menzogna in senso extramurale*, 1873.

²⁵Johnson M. (1981), “Introduction: metaphor in the philosophical tradition”, in *Philosophical perspectives on metaphor*. Minneapolis: University of Minnesota Press, pp. 15-16: *“We experience reality metaphorically. What we know, we know metaphorically, And the ‘fixed truths’ of our culture are nothing but metaphorical understandings that have become conventionalized to the point where their metaphoricality is forgotten.”*

positivista nei riguardi della metafora si impernia, secondo Johnson²⁶, su due punti fondamentali: la presunta distinzione fra le funzioni “cognitiva” ed “emotiva” del linguaggio e la convinzione che la conoscenza scientifica possa essere ridotta ad un sistema di frasi letterali e verificabili. Evidentemente, il positivismo si trova ancora una volta nel solco millenario scavato dalla dicotomia “linguaggio letterale-linguaggio figurato”. Sulla base di questi assunti la metafora, per i positivisti, fa parte del linguaggio figurato e conseguentemente assolve chiaramente alla funzione “emotiva” del linguaggio. Di conseguenza, essi si considerarono autorizzati ad ignorare la possibile utilità della metafora da un punto di vista cognitivo e conoscitivo.

Il positivismo è stato a lungo influente sul pensiero scientifico-filosofico occidentale e la sua eredità è ancora tangibile tutt’oggi. Tuttavia, per quel che riguarda lo studio della metafora, la visione positivista cominciò a venir messa a dura prova a mano a mano che ci si inoltrava nel XX secolo. Johnson argomenta che *“la prima fase della nascente consapevolezza che le metafore non sono cognitivamente dispensabili consistette nel collasso del progetto verificazionista, volto ad identificare come cognitivamente significative esclusivamente quelle frasi che implicassero una serie di dichiarazioni di osservanza letterale.”*

Con il declino del positivismo, la metafora fu oggetto di una rivalutazione e cominciò ad essere studiata sistematicamente, per la prima volta, non tanto come figura retorica, ma per la sua capacità unica di esprimere significato. Alla base di questa rivalutazione si trovano due studiosi provenienti da discipline differenti: Ivor Armstrong Richards, un critico letterario, e Max Black, un filosofo.

I.A. Richards scrisse, nel 1936, il saggio *Philosophy of Rhetoric*, in cui approccia l’argomento della metafora a partire dalle posizioni della retorica ma con uno spiccato interesse semantico, cercando di sondare in che modo la metafora produce significato. Egli argomenta che: *“Nella formulazione più semplice, quando usiamo la metafora abbiamo due pensieri di cose differenti attivi nello stesso momento e supportati da una singola parola, o frase, il cui significato è una risultante della loro*

²⁶ Johnson M. (1980), “A philosophical perspective on the problems of metaphor”, in *Cognition and figurative language*, R. P. Honeck e R. R. Hoffman (a cura di), 47-67. Hillsdale: Lawrence Erlbaum Associates. P. 49: *“The first stage of the dawning awareness that metaphors are not cognitively dispensable consisted in the breakdown of the verificationist project of identifying as cognitively meaningful only those sentences entailing some set of literal observation statements”*

interazione.”²⁷ Richards usa il termine *tenor* per “l’idea sottostante, o il soggetto principale”²⁸ e il termine *vehicle* per il significante che effettivamente fornisce una descrizione del *tenor*. Il *tenor* e il *vehicle* hanno un significato insieme: in tale ottica non c’è trasferimento di significato al livello della singola parola da una sfera “propria” ad una sfera “impropria”. Richards illustra questo concetto citando una complessa metafora da Kames:

*“A stubborn and unconquerable flame
Creeps in his veins and drinks the streams of life.”*²⁹

In questo caso il *tenor* della metafora è una febbre, e il ruolo di *vehicle* è ricoperto da una fiamma che striscia nelle vene e beve la vita. Ciò che è interessante, però, è che il *tenor* non è esplicitato. Richards evidenzia il fatto che la metafora riguarda più il processo del pensiero, ovvero della concettualizzazione, che le singole parole. Ma Richards si spinge addirittura oltre, sostenendo che la metafora è a tal punto una questione di pensiero che essa è onnipresente nel linguaggio.³⁰

Per primo, Richards afferma chiaramente che “il pensiero è metaforico e procede per comparazione, e le metafore del linguaggio derivano proprio da ciò.”³¹ Certo, già Nietzsche aveva caratterizzato il pensiero come metaforico, tuttavia Richards per primo analizza sistematicamente la metafora su un piano semantico. Grazie al suo lavoro, si aprì una nuova strada per lo studio della metafora, destinata ad essere percorsa, ampliata ed estesa da molti altri studiosi nel corso del novecento.

Il primo di essi fu Max Black, che si occupò dell’argomento circa vent’anni dopo Richards. Nel suo saggio del 1951, *Metaphor*, Black parla dei tre principali punti di vista sul funzionamento della metafora³². Dopo aver confessato, in una brevissima introduzione, di dover trarre spunto dai critici letterari per abordare l’argomento, a causa della scrupolosa osservanza da parte dei suoi colleghi filosofi del comandamento “non commettere metafora”, Black comincia la sua analisi da quella che lui chiama la

²⁷ Richards I.A., *The philosophy of rhetoric*, New York, 1965, prima edizione 1936, p.93: “In the simplest formulation, when we use a metaphor we have two thoughts of different things active together and supported by a single word, or phrase, whose meaning is a resultant of their interaction”.

²⁸ *Ibid.*, p.97

²⁹ Kames, *Elements of criticism*, citato in Richards I.A., “The Philosophy of Rhetoric”, p.102.

³⁰ Richards I.A., *The philosophy of rhetoric*. New York, 1965, prima edizione 1936, p.92-93.

³¹ “Thought is metaphoric, and proceeds by comparison, and the metaphors of language derive therefrom.” Richards I.A., *The philosophy of rhetoric*. New York, 1965, prima edizione 1936, p.94.

³² Black M. (1954), “Metaphor”, in *Proceedings of the Aristotelian Society*, 55, pp. 273–294.

“*substitution view*” (teoria della sostituzione). In base a questa formulazione, la metafora o le espressioni metaforiche verrebbero usate al posto di un enunciato letterale avente un significato equivalente. L’esempio di Max Black è il classico “*Richard is a lion*”, che sarebbe un equivalente di “*Richard is brave*”. Insomma, è la visione storicamente dominante della metafora, che abbiamo incontrato più volte fino a questo punto. Secondo questo punto di vista, lo sforzo del lettore è quello di rintracciare il significato letterale dell’espressione: non ci sarebbe discrepanza cognitiva fra le due formulazioni e la perdita sarebbe riscontrabile solamente in termini stilistici, estetici.

La seconda visione, che Black chiama “*comparison view*” (teoria della comparazione), della metafora non è molto diversa dalla prima. Secondo questa interpretazione, la metafora “*consiste nella presentazione dell’analogia o della similitudine soggiacente*”³³ a due elementi. Restando nell’esempio precedente, “*Richard is a lion*” (“Richard è un leone”) avrebbe pressoché lo stesso significato di “*Richard is like a lion (in being brave)*” (“Richard è come un leone (nell’essere coraggioso)).

Come si può notare, le due interpretazioni presentate qui sopra sono piuttosto simili: il risultato di entrambe è che si ricorra ad una parafrasi letterale per esplicitare il significato della metafora.

La terza teoria presentata da Black è uno sviluppo dell’idea, già di Richards, della metafora intesa come *interazione fra concetti*, denominata da Black “*interaction view*” (teoria dell’interazione). La spiegazione di Black è che parte delle caratteristiche della componente figurativa di un’espressione metaforica (cioè quello che Richards chiama *vehicle*) è proiettata sul soggetto principale (vale a dire il *tenor*). Black esemplifica questo processo attraverso l’espressione “*man is a wolf*” (“l’uomo è un lupo”). Ciò che accade, dice Black, è che il *vehicle* “*wolf*” (“lupo”) richiama alla mente un “sistema di luoghi comuni associati” ad esso (che essi siano veri o falsi). Alcune componenti di questo sistema sono proiettate sul soggetto principale, il *tenor*, cioè in questo caso l’uomo. Nelle parole di Black, “*la metafora del lupo sopprime alcuni dettagli, ne enfatizza altri – in breve, organizza la nostra visione dell’uomo.*”³⁴ Questa interpretazione della metafora è chiamata “di interazione” precisamente perché nessuna delle due componenti dell’espressione metaforica resta immutata. Infatti, “*se chiamare un uomo “lupo” lo mette in una luce speciale, non dobbiamo dimenticare che la metafora fa anche sembrare il lupo più umano di quanto altrimenti non sarebbe.*”³⁵ In questo senso, è chiaro che il tipo di contenuto cognitivo che viene trasmesso dalla metafora è complesso, il trasferimento di significato è

³³ Black M. (1954), “Metaphor”, in *Proceedings of the Aristotelian Society*, 55, p.283

³⁴ *Ibid.*, p.288: “The wolf-metaphor suppresses some details, emphasizes others – in short, organizes our view of the man”.

³⁵ *Ibid.* p. 291: “If to call a man a wolf is to put him in a special light, we must not forget that the metaphor makes the wolf seem more human than he otherwise would”.

bidirezionale e il risultato del processo non è restituibile attraverso una semplice parafrasi. Black tiene a sottolineare precisamente il fatto che parafrasando una metafora si incappa sempre e comunque in una perdita di contenuto cognitivo:

“uno dei punti che desidero particolarmente sottolineare è che in casi come questo ciò che va perso è una perdita in contenuto cognitivo; la debolezza rilevante della parafrasi letterale non è che potrebbe essere noiosamente prolissa o esplicita – o manchevole in qualità stilistica; fallisce nell’essere una traduzione perché fallisce nel trasmettere lo sguardo che la metafora ha trasmesso.”³⁶

Le considerazioni di Black, specialmente quelle riguardanti l’aspetto di *interazione fra concetti* del processo metaforico, hanno rappresentato un importante spunto di riflessione per chiunque, da quel momento, si sarebbe interessato allo studio della metafora. A Black va sicuramente il merito di aver acceso in ambito scientifico l’interesse per le caratteristiche e le potenzialità cognitive della metafora. Di fatto, il riconoscere tali caratteristiche ha contribuito a dare una svolta allo studio della metafora verso ambiti diversi, portandola in questo modo a non essere più un oggetto di riflessione esclusivo della retorica. E in effetti è proprio sulle basi gettate principalmente da Black, e da Richards prima di lui, che ha potuto essere costruita, circa 25 anni dopo il saggio di Black, la teoria della metafora concettuale.

1.9 Teoria della metafora concettuale

Apparsa per la prima volta nell’opera *Metaphors We Live By* (1980) di Lakoff e Johnson, la *Teoria della Metafora Concettuale* rappresenta un approccio rivoluzionario allo studio della metafora e, per converso, anche allo studio della linguistica in ambito cognitivo. Infatti, se fino all’epoca della pubblicazione del libro, nonostante le già citate intuizioni di Richards e Black, la metafora veniva ancora considerata principalmente come una figura retorica ornamentale, oggetto di studio principalmente

³⁶ *Ibid.* p. 293: “One of the points I most wish to stress is that the loss in such cases is a loss in cognitive content; the relevant weakness of the literal paraphrase is not that it may be tiresomely prolix or boringly explicit – or deficient in qualities of style; it fails to be a translation because it fails to give the insight that the metaphor did.”

di letterati e poeti, da quel momento fu formulata sistematicamente la tesi, destinata ad avere grande fortuna, secondo la quale in realtà la metafora è un vero e proprio strumento concettuale, utilizzato per strutturare, ristrutturare e perfino creare la realtà.

La metafora concettuale è definita da Kövecses come *“la comprensione di un dominio dell’esperienza, tipicamente astratto, nei termini di un altro dominio, che è tipicamente concreto.”*³⁷ Di conseguenza, essa è definibile sia come *processo* attraverso il quale un dominio viene compreso, sia come *prodotto*, vale a dire la configurazione che emerge come risultato del processo. Il processo consiste nell’instaurazione di una serie di *corrispondenze*, chiamate *mappings (mappature)*, fra due domini dell’esperienza. In particolare, gli elementi del *dominio fonte (source domain)*, quello più concreto, sono *mappati* sul *dominio bersaglio (target domain)*, quello più astratto. Prendiamo ad esempio la metafora concettuale LE TEORIE SONO EDIFICI. Questa è una metafora detta di *livello generico (generic level)* (Kövecses, 2017); tutte le metafore che hanno alla base gli stessi due domini fonte e bersaglio della metafora di *livello generico*, che però considerano singoli elementi dell’uno o dell’altro dominio, sono dette metafore di *livello specifico (specific level)*. Esse realizzano appunto ad un *livello specifico* la metafora di *livello generico*. Ecco dunque che dalla metafora di *livello generico* LE TEORIE SONO EDIFICI noi possiamo ottenere una lunga serie di metafore di *livello specifico*:

Una teoria senza fondamento / porre le *basi* di una teoria / gettare le *fondamenta* di una teoria / *costruire* una teoria / una teoria *traballante* / la *colonna portante* di una teoria / *smantellare* una teoria / *demolire* una teoria / *consolidare* una teoria / la teoria dovrà *reggere* alla prova empirica / *puntellare* una teoria / *architettare* una teoria / posare l’ultimo *mattone* di una teoria / il *crollo* di una teoria.

Come si può notare, quindi, la metafora concettuale non è un caso isolato e a sé stante: un dominio dell’esperienza è *sistematicamente e coerentemente* mappato sopra un altro, di modo che gli elementi del primo vadano a rappresentare gli elementi del secondo. Una volta compreso ciò, quindi, partendo dalla metafora di *livello generico* si può, tramite *inferenza metaforica (metaphorical inference)* (Kövecses, 2017), realizzare delle nuove metafore di *livello specifico*. Restando nella metafora di livello generico LE TEORIE SONO EDIFICI, noi potremmo quindi *rinfiancare una teoria*.

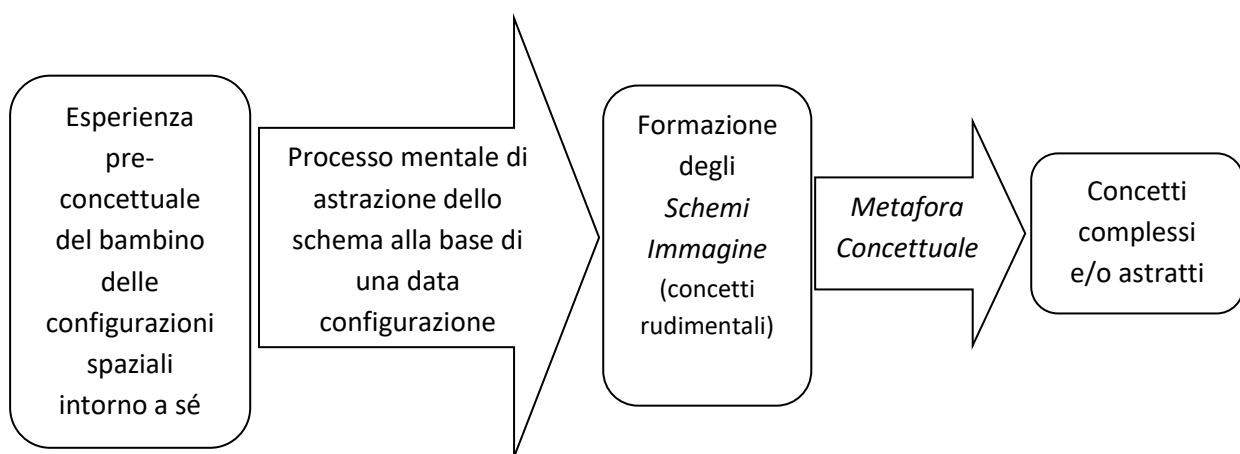
A questo punto viene da chiedersi se qualunque elemento possa essere mappato da un dominio ad un altro. La risposta è ovviamente no: restando nel contesto della metafora LE TEORIE SONO EDIFICI, il

³⁷ *“The standard definition of conceptual metaphor is this: A conceptual metaphor is understanding one domain of experience (that is typically abstract) in terms of another (that is typically concrete)”*. Kövecses, Z. (2017), *“Conceptual metaphor Theory”*, in E. Samino e Z. Demjén (a cura di), *The Routledge Handbook of Metaphor and Language*, 13-27. New York: Routledge

numero di stanze o il fatto che l'edificio abbia una cantina o un terrazzo non sono mappati. Ci sono stati vari tentativi di spiegarne il motivo: uno di essi è rappresentato dall'*ipotesi di invarianza (invariance hypothesis)* avanzata da Lakoff (1990), secondo cui dal *dominio fonte* al *dominio bersaglio* può essere mappato tutto ciò che non è in conflitto con la struttura imago-schematica del *bersaglio*. Grady (1997a, 1997b) suggerisce invece che si possa mappare dalla *fonte* esclusivamente il contenuto che si basa sulle *metafore primarie*, cioè quelle metafore che esprimono correlazione ricorrente nella nostra *esperienza incarnata*: alcuni esempi di questo tipo di metafore possono essere L'INTIMITA' E' VICINANZA FISICA ("ti sono vicino in questo momento complicato") o CONSIDERARE E' PESARE ("devo soppesare accuratamente le sue proposte prima di accettare"). Secondo Grady, le *metafore primarie* vanno a creare la base concettuale su cui vengono costruite le metafore complesse, proprio come la già menzionata LE TEORIE SONO EDIFICI: in questo caso le componenti primarie sarebbero L'ORGANIZZAZIONE È STRUTTURA FISICA e PERSISTERE È RESTARE IN PIEDI. Kövecses (2000a, 2002) propone una terza spiegazione secondo cui la *fonte* mappa sul *bersaglio* soltanto elementi appartenenti al suo focus principale.

Tali questioni sono ancora lontane dall'essere chiarite in via definitiva, ammesso che sia possibile farlo: senza schiacciante evidenze scientifiche, una certa discrepanza fra le opinioni dei diversi studiosi è inevitabile. Tuttavia, c'è un sostanziale accordo su quello che può essere considerato il fulcro della teoria, e cioè che la metafora è uno strumento cognitivo in grado di ampliare la nostra capacità concettuale, attraverso il processo di mappatura inter-dominio.

In base a quanto si è appreso finora, si potrebbero riassumere le varie fasi della formazione della capacità concettuale, e per converso linguistica, come segue:



La teoria ha nel complesso una sua coerenza logica, messa a punto negli anni dal lavoro di numerosi studiosi afferenti a discipline diverse. Tuttavia, per il fatto stesso che ci si muova su un terreno di ricerca reso scivoloso dall'intrinseca difficoltà relativa al disporre di prove inconfutabili sulla base di evidenze scientifiche, la teoria della metafora concettuale è insidiata, oltre che dalle piccole divergenze interne, anche da critiche provenienti dall'esterno.

Alcune delle principali critiche espresse nei suoi confronti sono esposte di seguito, come riportate da Kövecses (Kovecses, 2017):

1. *“Il concetto di dominio è poco chiaro”.*

In realtà la teoria della metafora concettuale fa risalire molto precisamente la definizione di dominio a quella che Fillmore (Fillmore, 1976) dà del suo equivalente concetto di *frame*: un *dominio*, o *frame*, è un'organizzazione coerente dell'esperienza umana.

2. *“Non si può dimostrare che la metafora sia un fatto concettuale e non linguistico”.*

A questo proposito si è detto che gli studiosi di CMT da una parte usano le metafore linguistiche per identificare le metafore concettuali e dall'altra sostengono che le metafore linguistiche esistono perché esistono in primo luogo le metafore concettuali. Beninteso, una qualunque forma linguistica è collegata a più categorie concettuali e ciò potrebbe apparire come il motivo della comparsa dei legami concettuali fra quelle categorie. In sostanza, la critica qui mossa è che in primo luogo è necessario avere un'espressione linguistica e il suo dominio concettuale-semantico, ad esempio *il frutto di una pianta*, prima che esso possa essere *mappato* su un altro dominio, ad esempio *il frutto del proprio lavoro* (Bartsch 2002; Warren 2002; Haser 2005). Effettivamente non si può completamente ignorare l'impatto della forma linguistica sulla coerenza delle varie realizzazioni metaforiche, e secondo alcune letture, come quella di Prandi (Prandi, 2016), *“la possibilità formale di costruire dei contenuti complessi incoerenti risiede precisamente nella discrepanza fra le condizioni di coerenza imposte ai ruoli dalla costruzione e le proprietà inerenti dei referenti che li occupano”*³⁸. In questo senso, *“un*

³⁸ Prandi M. (2016), «Les rôles du procès entre structures conceptuelles et structures sémantiques», in E. Bricco, I. Torre, Simone Torsani (a cura di), *Du labyrinthe à la toile / Dal labirinto alla rete, Mélanges en l'honneur de Sergio Poli / Miscellanea in onore di Sergio Poli*, Publiph@rum 26, <http://www.publiforum.farum.it/>.

*significato conflittuale non può essere realizzato se non grazie alla presenza di una struttura grammaticale autonoma rispetto alle restrizioni della coerenza.*³⁹ Poiché alcuni tipi di metafora sono in effetti un particolare caso di contenuto complesso incoerente (*“gli esempi più creativi e rivelatori di metonimie e metafore sono interpretazioni di contenuti conflittuali di frasi, cioè di significati di frasi che combinano concetti atomici in relazioni conflittuali”*⁴⁰), appare chiaro che esse sono in una certa misura permesse dalla forma linguistica stessa. L'autore cita a questo proposito un verso di Baudelaire: “Ce soir, la lune rêve avec plus de paresse”; metafore verbali come questa sarebbero possibili proprio grazie al potere di connessione attivo nelle strutture sintattiche, in quanto a livello di struttura concettuale ci troviamo di fronte ad un'incoerenza che confligge con la nostra “ontologia condivisa” del mondo (in altre parole: la luna non sogna perché non è un essere vivente e in effetti, per gli stessi motivi, nella pratica, nessun uomo chiederebbe alla luna delle indicazioni stradali). La grammatica, imponendo che il soggetto del verbo *sognare* indica sempre e comunque il ruolo concettuale dell'esperiente, apre alla possibilità di costruire un significato complesso conflittuale.

Tuttavia, d'altro canto la critica centrata sull'indimostrabilità della natura concettuale e non meramente linguistica della metafora può risultare vacua, dato che la metafora può effettivamente essere espressa non solo attraverso il linguaggio, ma anche attraverso il disegno, la pittura, l'architettura, la musica, la danza e i gesti.⁴¹ Già di per sé, il semplice fatto che esistano metafore non verbali o multimodali è un valido argomento contro questa critica, dato che non c'è un motivo per il quale le metafore verbali o linguistiche debbano essere trattate diversamente da quelle non verbali.

« La possibilité formelle de construire des contenus complexes incohérents réside précisément dans ce décalage entre les conditions de cohérence imposées aux rôles par la construction et les propriétés inhérentes des référents qui les occupent ».

³⁹ *Ibid.*: « Un signifié conflictuel ne peut être mis en place que grâce à la présence d'une charpente grammaticale autonome des contraintes de la cohérence ».

⁴⁰ Prandi M. (2020), «La saturazione dei concetti: un criterio per distinguere la metafora dalla metonimia», in *Spaziofilosofico*, 6, 341-350. URL : <http://www.spaziofilosofico.it/numero-06/2634/la-saturazione-dei-concetti-un-criterio-per-distinguere-la-metafora-dalla-metonimia/>

⁴¹ Si veda ad esempio, a questo proposito: Forceville C. (2006), “Non-verbal and multimodal metaphor in a cognitive framework: Agendas for research”, in Kristian G. et al. (a cura di), *Cognitive Linguistics: Current applications and future perspectives*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 379-402.

3. “*Problema metodologico: in che modo e in che contesti devono essere identificate le metafore?*”

Secondo un’opinione diffusa, lo studio della metafora dovrebbe essere basato su dati reali e empiricamente sostanziali, piuttosto che su dati esclusivamente lessicali o intuitivi, e proporre un metodo condiviso e univoco per l’identificazione delle metafore. In effetti, il ruolo della CMT non dovrebbe essere esclusivamente quello di raccogliere le espressioni metaforiche, comprendere la configurazione del *mapping* che sta alla base di esse ed analizzare come le varie metafore concettuali formano gruppi sistematici più complessi. Una parte importante della missione della CMT dovrebbe consistere effettivamente nel descrivere il comportamento e le funzioni sintattiche, discorsive, sociali, pragmatiche, retoriche ed estetiche delle metafore rintracciate nei dati reali. Ma affinché una collaborazione con altri campi di ricerca, come quello dell’*analisi critica del discorso* di cui parleremo in seguito, possa dare i suoi frutti migliori, occorre avere una metodologia ben definita e condivisa per l’identificazione delle metafore. Tuttavia, vista la complessa e polimorfa natura dell’argomento, l’impresa di fornire delle leggi univoche e sempre valide per l’identificazione delle metafore appare alquanto ardua. Il *Pragglejaz Group*, un gruppo interdisciplinare di studiosi operanti in vari campi (linguistica cognitiva, stilistica, linguistica di corpus, linguistica applicata, psicolinguistica e analisi del discorso), riunitosi ad Amsterdam a partire dal 2007, ha fatto un tentativo in questa direzione, sviluppando la *Metaphor Identifying Procedure (MIP)*. Successivamente sviluppata ulteriormente nel *MIPVU*, la *MIP* è una procedura che intende fornire delle precise indicazioni per l’identificazione delle metafore nei testi, ad uso degli analisti. Essa si articola su diversi punti:

- Leggere il testo completo per stabilire una comprensione generale del significato
- Determinare le unità lessicali nel testo-discorso
- Per ogni unità lessicale nel testo stabilire il significato nel contesto, cioè comprendere come esso viene applicato ad un’entità, una relazione o un attributo nella situazione evocata dal testo (*contextual meaning*). Prendere in considerazione ciò che compare prima e dopo l’unità lessicale in questione.
- Per ogni unità lessicale, determinare se essa ha un significato contemporaneo più basilare in altri contesti rispetto a quello che ha nel contesto corrente. I significati basilari tendono ad essere: più concreti, connessi ad azioni fisiche, più precisi, storicamente più antichi. Tenere presente che i significati basilari non sono necessariamente quelli più frequentemente associati all’unità lessicale. In seguito, se effettivamente l’unità lessicale ha un significato più basilare in altri contesti,

determinare se il significato contestuale contrasta con il significato basilare ma può essere compreso se comparato ad esso.

- Se sì, marcare l'unità lessicale come metaforica.

L'intento dell'iniziativa è sicuramente apprezzabile e la possibilità per l'analista di avere un metodo che lo aiuti nell'identificazione delle metafore è certamente positiva. Tuttavia, a causa dell'intrinseca natura sfuggibile dell'argomento e considerata la parte attiva che ricopre il lettore nell'interpretazione delle espressioni, difficilmente un metodo condiviso porterà necessariamente a risultati altrettanto condivisi. Riprendendo ancora Prandi⁴², sottoponiamo al lettore il primo verso del celebre notturno del lirico greco Alcmane: "Dormono le vette delle montagne". Premesso che, in base ai criteri di identificazione delle metafore appena presentati, in questo testo non potremmo forse nemmeno riconoscerne una, in quanto non c'è qui un'unità lessicale che abbia un "significato contemporaneo più basilare in altri contesti rispetto a quello che ha nel contesto corrente": cioè nessuna di queste unità lessicali è usata con un significato meno concreto, meno connesso alla fisicità, meno preciso, o storicamente più recente di altri ipotetici significati che quella stessa unità lessicale potrebbe avere. Il fatto di limitare la ricerca della metafora al livello della singola unità lessicale rivela quindi immediatamente la propria inadeguatezza: in realtà qui è ben presente una metafora, ma essa risiede nella tensione irrisolta creata dall'incongruenza concettuale generata dall'interazione di *due* unità lessicali, ed è a questo livello che va ricercata. È insomma l'intera espressione ad essere una metafora, non una singola parola. Supponiamo però comunque che, sulla base delle istruzioni del MIP, si ritenga che il verbo "dormire" venga qui utilizzato in maniera metaforica in quanto, attenendosi alla *substitution view*, esso potrebbe stare ad indicare lo stato di silenzio ed immobilità delle montagne. Così facendo, avremmo però individuato solo una parte della metafora, e non la metafora intera: avremmo infatti considerato solo una delle sue interpretazioni possibili. Riprendiamo l'espressione originale, "dormono le vette delle montagne", e domandiamoci: è lo stato di silenzio e di immobilità delle montagne che è metaforicamente visto come sonno, o sono le montagne ad essere viste metaforicamente come esseri viventi in grado di dormire? Non c'è una risposta definitiva: la ricchezza concettuale della metafora risiede esattamente nella sua irriducibilità. Quindi, se vogliamo conservare interamente il suo valore concettuale e lasciare aperte tutte le possibili strade interpretative, dobbiamo ammettere che il verbo "dormire" può effettivamente avere qui lo stesso significato che ha

⁴² Prandi M. (2010), «Typology of Metaphors: Implications for Translation», *Mutatis mutandis*, 3, 2: 304-332, <http://aprendeenlinea.udea.edu.co/revistas/index.php/mutatismutandis>

nella frase “Luca dorme”. Questo lascerebbe anche al lettore la libertà di inferire metaforicamente, ad esempio, che le montagne stiano sognando, di fatto aprendo l’interpretazione a degli orizzonti di significato che sarebbero stati altrimenti cancellati ancora prima di poter essere notati. Risulta chiaro, dunque, quanto la metafora sia per natura un fenomeno difficilmente oggettivabile e quanto ciò rappresenti un ostacolo per le intenzioni di chi, come il *Pragglejaz Group*, ha delle pretese di certezza nei suoi confronti.

La nostra breve analisi del verso di Alcmene ha dato prova di quanto proteiforme sia la natura della metafora; tuttavia essa si può spingere addirittura oltre. Sorprendentemente, infatti, si potrebbe sostenere a ragione che l’espressione “dormono le vette dei monti” allo stesso tempo è e *non* è una metafora. Per spiegare questa apparente contraddizione, però, bisogna introdurre un altro concetto: quello di *metonimia concettuale*.

1.10 Teoria della Metonimia Concettuale (Conceptual Metonymy Theory – CMYT)

La Teoria della Metonimia Concettuale compare anch’essa nell’opera di Lakoff e Johnson (1980). Tuttavia, in essa la metonimia veniva definita in termini di metafora: mentre la metafora è una mappatura concettuale inter-dominio, la metonimia è una mappatura intra-dominio. Prendiamo l’esempio dell’espressione “Mary è un bel faccino”: una caratteristica saliente di Mary finisce per indicare tutta la sua persona. Questo tipo di metonimia è detta *source-in-target*, poiché la *fonte* (*source*) è parte di e viene mappato sull’*obiettivo* (*target*). Il caso opposto è la metonimia *target-in-source*: è il caso di una frase del tipo “La FIAT ha assunto 200 lavoratori”. La parola “FIAT” in realtà indica un dipartimento particolare dell’azienda, se non addirittura una persona fisica incaricata di occuparsi delle assunzioni.

Riprendiamo ora il verso di Alcmene citato da Prandi. Risulta chiaro come nel caso di “dormono le vette delle montagne”, se noi consideriamo “montagne” come una metonimia, nella fattispecie una metonimia *target-in-source* dove le montagne stanno ad indicare i loro abitanti, escludiamo per converso la lettura metaforica. Infatti, scegliendo la lettura metonimica, il verbo “dormire” è riferito a degli esseri viventi che, in quanto tali, nella nostra ontologia condivisa hanno ovviamente la capacità di dormire, al contrario delle montagne: gli abitanti della montagna. Sostituendo alla montagna i suoi abitanti come esperienti del verbo “dormire”, non siamo più in grado di percepire quella tensione irrisolta creata dall’incongruenza concettuale generata dall’interazione fra il verbo “dormire” e le

“montagne” come esperienti del verbo. Così, poiché proprio in questa tensione risiede la metafora, scegliendo la via della metonimia escludiamo la via della metafora.

Ribadiamo che l'esempio del verso di Alcmene è sicuramente un caso eccezionale per quanto riguarda l'alta potenzialità di significati che può ricoprire. Tuttavia, esso ci mostra chiaramente quanto la metonimia sia un fenomeno ben distinto dalla metafora, in quanto, a seconda che la nostra lettura dell'espressione sia metonimica o metaforica, ci troveremo davanti a dei significati molto diversi. Proprio sulla base di questa consapevolezza, a partire dagli anni '90, la teoria della metonimia concettuale ha goduto di un crescente interesse da parte dei linguisti, che hanno cominciato a studiarla come un fenomeno a sé stante, a prescindere dalla metafora. Alcuni dei risultati più interessanti degli studi svolti da allora sono sorti nell'ambito della pragmatica: per esempio Thornburg e Panther (1997, 2003) hanno descritto in termini di modelli metonimici gli atti linguistici che Searle (1979) chiama *direttivi*, *commissivi* ed *espressivi* – quindi le promesse, le offerte, le richieste, i suggerimenti, ecc. In quest'ottica, esattamente come ci si può riferire ad una persona menzionando una sua caratteristica saliente, un interlocutore può eseguire un atto linguistico semplicemente menzionando una caratteristica di quell'atto linguistico: ad esempio una possibilità dei partecipanti (“Puoi passarmi il sale?”), una loro volontà (“Vorrebbe per favore firmare qui?”) o la ragione per cui compiere l'azione (“Perché non ci fermiamo qui?”). Questo approccio vale anche per gli atti linguistici performativi impliciti (“Posso chiederle un caffè?”), frasi che esprimono percezioni sensoriali (“Puoi vedere tutta la città da quassù”) o attività mentali (“Ora sto pensando ad alta voce”). Tutti questi esempi corroborano l'ipotesi che le metonimie negli atti linguistici siano solo una particolare applicazione di principi metonimici più generali, riscontrabili cioè a livello cognitivo.

1.11 Teoria della Fusione Concettuale (Conceptual Blending Theory – CBT)

La teoria della Fusione Concettuale (*Conceptual Blending Theory - CBT*) nasce come sviluppo della Teoria della Metafora Concettuale e della Teoria degli Spazi Mentali (*Mental Spaces Theory*; Fauconnier 1997). Sviluppata da Fauconnier e Turner (Turner & Fauconnier 1995, Fauconnier & Turner 1996, Fauconnier 1997, Fauconnier & Turner 2002), essa prevede da una parte una maggiore articolazione fra i domini concettuali e dall'altra un'ancor più spiccata dinamicità del processo interpretativo rispetto alla teoria della Metafora Concettuale.

Quelli che nella CMT sono chiamati *domini*, prendono nella CBT il nome di *input spaces*. Nella CMT il *dominio fonte* è mappato unidirezionalmente sul *dominio obiettivo*; al contrario, nella CBT si postula l'esistenza di un terzo spazio mentale chiamato *generic space*, in cui sono contenute le caratteristiche

comuni degli *input spaces* (che, a differenza dei *domini*, possono anche essere più di due). Dall'articolazione di questi elementi si ha una proiezione su un quarto spazio mentale - chiamato *blended space* o semplicemente *blend* - di parte della struttura concettuale proveniente dagli *input spaces*. Il *blend* avrà però una struttura concettuale propria, chiamata *struttura emergente* (*emergent structure*), che non è né quella di un *input* né quella di un altro, ma che nasce proprio dalla loro dalla loro articolazione e sovrapposizione.

Riprendiamo l'esempio della già citata metafora LE TEORIE SONO EDIFICI e consideriamo la seguente frase: "Anziché cementare la crepa che minava la solidità del castello della Fisica, Michelson e Morley la allargarono ulteriormente". L'*input 1* è costituito dal dominio delle Teorie (la Fisica), mentre l'*input 2* è costituito dal dominio degli Edifici (il Castello). Questi vengono messi a confronto nel *generic space*, in cui saranno quindi contenuti concetti comuni a entrambi: ad esempio l'idea di uno sforzo collettivo per ultimare un'impresa, i possibili problemi in cui si incorre durante questo sforzo, i possibili metodi per risolvere i problemi insorti e la possibilità di riuscirci come di non riuscirci. Nella CMT non esiste uno spazio come il *generic space*, che giustifichi la connessione tra la *fonte* e l'*obiettivo*: semplicemente si ipotizza che la struttura caratteristica di un *dominio* sia mappata sull'altro. Si può quindi dire che la CMT si focalizza sull'effetto di questa proiezione da un *dominio* all'altro, cioè su come il *dominio obiettivo* (*target domain*) alla fine risulta trasformato. Per la teoria del *blending*, invece, entrambi gli *input* sono proiettati in un'altra struttura, detta *blend*, con un'operazione di *mappatura incrociata* (*cross-mapping*). Nel nostro esempio, i fisici vengono mappati con i muratori. La costruzione di un edificio, come l'elaborazione di una teoria, consiste in una serie di eventi il cui scopo è la realizzazione di un'opera ben riuscita. Laddove i muratori cercano un terreno solido su cui gettare delle fondamenta, i fisici cercano dati sperimentali certi da cui far discendere delle induzioni; quando i muratori costruiscono, i fisici scrivono equazioni; i guasti e le crepe sono per i fisici le incongruenze nei risultati delle diverse equazioni; riparare un guasto o cementare una crepa sono operazioni che coincidono con la formulazione di una nuova equazione o con la misurazione di nuovi dati in grado di appianare le divergenze riscontrate in precedenza. Tutto questo contenuto concettuale è selettivamente proiettato nel *blend*, dove la *struttura emergente* prende forma: le due figure del muratore e del fisico non sono più semplicemente confrontate, ma vengono sovrapposte in un'unica figura che è sia un fisico che un muratore. La *struttura emergente*, con le sue caratteristiche, apre a sua volta alla possibilità di nuove inferenze e quindi alla creazione di nuove espressioni.

1.12 Qualche considerazione sulla Linguistica Cognitiva

Dopo questa breve esposizione delle principali teorie emerse nell'ambito della linguistica cognitiva si può affermare, per concludere, che la teoria è sicuramente lungi dall'essere definitivamente compilata, ma che d'altro canto ha già potuto dare prova di una notevole coerenza e di un'interessante possibilità di applicazione in altre discipline, come nelle scienze della mente o nei contesti sociali. La linguistica cognitiva è in effetti interdisciplinare per natura, e gli sforzi di numerosi studiosi afferenti ad essa sono rivolti per l'appunto al renderla ancora più performante sotto questo aspetto. La critica a proposito della sua incompletezza, del resto, vista la sua nascita recente, è addirittura fisiologica. Quanto alle teorie concorrenti fra loro al suo interno, come ad esempio la teoria della metafora concettuale e la teoria della fusione concettuale, si può affermare che spesso esse non sono in contraddizione l'una con l'altra, quanto piuttosto complementari. Forniscono insomma dei punti di vista differenti che enfatizzano alcuni aspetti della ricerca piuttosto che altri. Detto ciò, visto il sostanziale accordo che si può trovare fra tutti i linguisti cognitivi a proposito degli aspetti fondamentali della teoria, possiamo ottimisticamente supporre che le piccole divergenze possano essere in futuro appianate. L'istituzione di una terminologia condivisa e univoca per la determinazione dei concetti, decisamente utile per evitare fraintendimenti e per fare ordine fra definizioni che ad oggi possono in qualche modo accavallarsi, è sicuramente un passo fondamentale in questo senso.

A dimostrazione dell'applicabilità della linguistica cognitiva in campi di studio non rientranti nell'ambito della linguistica *tout-court*, cercheremo nel prosieguo di questo lavoro di esplorare la possibilità di utilizzare alcuni dei concetti esposti in precedenza per condurre un'analisi del discorso mediatico. Per procedere in questa direzione si rende però necessario in primo luogo un approfondimento dei concetti e dei metodi dell'*analisi del discorso*.

2 L'Analisi del Discorso

2.1 Introduzione

Come afferma Van Dijk (Van Dijk, 1985) nella sua introduzione storica all'argomento, l'analisi del discorso è allo stesso tempo *"una disciplina antica e nuova"*⁴³. Da una parte, infatti, le sue origini possono essere fatte risalire fino all'antichità: pensiamo in particolare alla disciplina della retorica, che studiava precisamente la pianificazione, l'organizzazione, le operazioni specifiche e la realizzazione pratica di un discorso pubblico, in ambiti politici e legali, al fine di rendere più efficace la persuasione dell'ascoltatore. Tuttavia, la retorica come disciplina autonoma appartiene appunto al mondo antico, e via via che ci si avvicina alla modernità essa perde importanza, fino a sparire all'alba del XVIII secolo. Tracce di retorica sopravvivono esclusivamente nell'ambito degli studi letterari e stilistici o in quelli riguardanti la comunicazione.

Parallelamente al declino della retorica classica, però, in varie discipline nell'orbita delle scienze umane e delle scienze sociali si assiste alla graduale introduzione di nuovi concetti, i quali in alcuni casi innescheranno dei veri e propri rinnovamenti. Quello da cui sorgerà la disciplina unitaria dell'*analisi del discorso* in senso moderno è quindi un humus eterogeneo, composto da apporti di studiosi provenienti da vari campi di studio. D'altro canto però, al di là delle differenze in termini di campo di studio d'origine, quelli che potremmo definire i "pionieri" dell'analisi del discorso erano tutti accomunati da un interesse: l'analisi di oggetti linguistici che trascendessero l'ampiezza della singola frase. Si può dire che la volontà di tutti fosse quella di ricercare una sorta di una coerenza linguistica a livello "sovrafrastico"; e in effetti un significato basilare di "discorso" è proprio quello di entità che trascende la singola frase (Schiffrin et al., 2003). Simili entità, però, non potevano rientrare negli oggetti di studio delle discipline classiche della linguistica - come morfologia, sintassi o fonetica - ed è anche per questo motivo che la materia prima che in seguito avrebbe costituito l'analisi del discorso propriamente detta ha, come vedremo, una provenienza così differenziata.

⁴³ Van Dijk, T. A. (1985), *Introduction: Discourse analysis as a new cross-discipline*. Scaricato da <http://www.discourses.org/OldArticles/Discourse%20Analysis%20as%20a%20new%20Cross-Discipline.pdf> : *"Discourse analysis is both an old and a new discipline"*.

I formalisti russi dei primi decenni del '900 furono fra i primi ad interessarsi della coerenza del linguaggio a livello sovrafrastico: essi indagarono i testi letterari nel tentativo di capire cosa conferisse loro una coerenza a livello complessivo, ricercando leggi generali, strutture ricorrenti e proprietà astratte del "discorso letterario". In particolare citiamo qui l'opera di Vladimir Propp, *Morfologia della fiaba* (1928), in cui l'autore fa un'analisi strutturale di un particolare tipo di discorso, la fiaba popolare russa, ricercando delle funzioni tematiche ricorrenti che potessero accomunare i contenuti di gran parte delle fiabe. Il lavoro dei formalisti russi, una volta tradotto, influenzerà notevolmente lo strutturalismo francese degli anni '60; le ricerche di Propp, in particolare, si riveleranno una notevole ispirazione per l'analisi strutturale delle culture e dei loro miti effettuata da Lévi-Strauss. Il suo apporto sarà a sua volta determinante per un generale rinnovamento negli ambiti dell'antropologia, delle scienze sociali e umanistiche. Il nuovo filone che va delineandosi a quell'epoca in tali discipline, interessato ad analizzare sistematicamente la narrativa e le altre forme di discorso e pratiche culturali, cominciò effettivamente ad essere considerato una corrente unitaria, chiamata *semiotica*, al cui sviluppo avrebbero contribuito nomi come Barthes, Greimas, Eco e Todorov. Questi ed altri ricercatori, negli anni '60, firmarono articoli sul giornale francese *Communications*, che proponeva proprio studi di semiotica e analisi strutturale della narrativa.

Sull'altra sponda dell'Atlantico, intanto, negli anni '60 veniva pubblicato un altro influente libro di letture: *Language in Culture and Society* di Hymes (1964). In esso si riscontra una spiccata attenzione alle forme di discorso e alla comunicazione e, in generale, proprio come in Francia si assiste ad una stretta e fruttuosa collaborazione fra linguistica, antropologia e scienze sociali. Hymes stesso per primo utilizzerà l'espressione *etnografia della comunicazione* per riferirsi all'analisi della comunicazione nel più ampio contesto delle pratiche e credenze sociali e culturali dei membri di una particolare cultura o comunità linguistica.

Ancora in Europa e inizialmente in ambito tedesco, sempre negli anni '60, viene invece accolto l'appello di Zellig Harris che nel 1952 aveva invocato la messa a punto di un'analisi linguistica del discorso. Viene così elaborata, inizialmente da Hartmann (1968), la *linguistica testuale* o *grammatica testuale*. In essa, unità linguistiche anche più ampie della frase sono analizzate secondo il ruolo da esse ricoperto all'interno del *testo*. Negli stessi anni, in Cecoslovacchia, Palek (Palek, 1968) pubblica il suo lavoro a proposito dell'*ipersintassi*, e in Inghilterra Halliday lavora alla sua *systemic grammar* (Halliday 1961), nella quale dà grande importanza non solo all'organizzazione tematica della frase, ma anche alla relazione fra frasi e *discorso*.

Anche le teorie di Jakobson (1963) e Benveniste (Benveniste, 1966), i quali cercarono di definire il modo in cui il soggetto parlante si inserisce negli enunciati da lui stesso formulati, e la ricerca di

Bakhtine (Bakhtine, 1986) sui generi dei discorsi e sulla dimensione dialogica del linguaggio possono altresì essere considerate un importante tassello nella formazione della disciplina. Da queste innovative letture del linguaggio e della comunicazione linguistica presero infatti le mosse, nel corso del '900, molte correnti, fra le quali l'analisi conversazionale di Grice (Grice, 1957, 1975), la scuola francese di Foucault (Foucault, 1977), le correnti pragmatiche facenti capo ad Austin (Austin, 1962) e Searle (Searle, 1969) e la teoria dell'enunciazione di Ducrot (Ducrot, 1983) e Culioli (Culioli, 2000).

Negli anni '70 furono pubblicate le prime monografie e raccolte completamente ed esplicitamente dedicate all'analisi del discorso, intesa come un orientamento di ricerca indipendente utilizzato da varie discipline. Di grande importanza negli anni '70 furono anche le ricerche di Labov (1972), che si interessò al Black English e all'analisi dello *storytelling* naturale utilizzato per le esperienze personali. In particolare in questo caso è da sottolineare l'interesse sociale e legato alla lingua parlata denotato dal ricercatore, in contrapposizione all'approccio più votato all'analisi strutturale di testi letterari, o comunque scritti, a cui avevano prestato più attenzione altri autori citati in precedenza. Anche in ambito sociologico si cominciò a dare maggiore importanza alle interazioni microsociali. Erving Goffman, autore fra l'altro dell'influente teoria dei *frames* (Goffman, 1974), è un esempio di questa tendenza. In un'ottica di analisi del discorso sono anche importanti, sempre negli anni '70, i contributi della già citata e nascente pragmatica e quelli provenienti invece dall'ambito della psicologia e delle scienze cognitive. Le scienze della mente, infatti, cominciarono ad interessarsi profondamente ai processi mentali e mnemonici coinvolti nelle operazioni di comprensione e di produzione di un *testo*. I lavori di Kintsch (Kintsch 1974), Bower (Black e Bower, 1979) e Rumelhart (1975, 1977) fra gli altri segnarono dunque l'inizio dello studio psicologico del *discorso*.

Come si può notare, l'analisi del discorso è una disciplina dalle origini quanto mai composite: in effetti, i contributi necessari al suo sviluppo provengono da ricercatori di diverse aree scientifiche i quali, tuttavia, avevano degli obiettivi e dei metodi d'indagine che potevano essere accostati. Proprio la crescente consapevolezza di questa comunione di mezzi e d'intenti fece sì che, a partire dagli anni '80, si verificasse un progressivo abbattimento delle barriere fra le varie correnti. Le conoscenze provenienti da esse confluirono in una disciplina di più ampio respiro e venne creata una terminologia specifica per *l'analisi del discorso*. Il concetto stesso di *discorso* venne delineato con più chiarezza: si tratta di un concetto che ha sicuramente a che fare con l'aspetto verbale della lingua ma allo stesso tempo anche con le realtà istituzionali all'interno delle quali un certo *testo* viene emesso. Considerare i luoghi di enunciazione indipendentemente dai *testi* che essi permettono, o al contrario considerare i *testi* indipendentemente dai luoghi sociali di cui essi sono parte integrante, significherebbe venir meno allo scopo principale della disciplina dell'analisi del *discorso*. La definizione di Foucault spiega in modo esemplare quanto sia rilevante la componente *sociale* di un *discorso*:

“Il discorso è una forza sociale che ha un ruolo centrale nel determinare cosa è costruito come ‘reale’ e che quindi è possibile. Esso determina i modi in cui il mondo può essere visto e ciò che può essere conosciuto e fatto al suo interno. Il discorso è quindi cruciale per spiegare come il soggetto sociale viene posizionato e limitato.”⁴⁴

A questo proposito, Jim Gee⁴⁵ distingue due branche dell’analisi del discorso: l’*analisi descrittiva del discorso* e l’*analisi critica del discorso*. La prima si concentra sullo studio prettamente linguistico di come i linguaggi e le loro grammatiche producano, in senso ampio, significato e coerenza in un determinato contesto. Lo scopo di questo approccio è semplicemente quello di ottenere una più profonda conoscenza dei meccanismi linguistici che rendono possibile ciò, e non c’è alcun interesse per le possibili applicazioni pratiche di questo tipo di ricerca. Al contrario, l’*analisi critica del discorso* ha come obiettivo principale quello di mettere le conoscenze linguistiche al servizio dello studio delle dinamiche sociali e politiche presenti nel mondo e, possibilmente, di intervenire su di esse.

2.2 L’Analisi Critica del Discorso

L’*Analisi Critica del Discorso* (*Critical Discourse Analysis – CDA*) comprende una serie di approcci relativi all’analisi del discorso sviluppati principalmente in ambito anglo-sassone nel corso degli anni ’90 e 2000 (Fairclough e Wodak 1997, Wodak e Meyer 2001), i quali si differenziano gli uni dagli altri per aspetti teorici, metodologia e tipologia degli argomenti di ricerca ai quali danno priorità. Ciò che tutti i diversi approcci hanno però in comune è l’attitudine ad un tipo di analisi, che pone l’attenzione sul modo in cui le relazioni di potere all’interno di una società influenzano la costruzione sociale delle situazioni, delle esperienze individuali e dei problemi sociali attraverso l’uso del linguaggio. Nelle parole di Van Dijk: *“l’analisi critica del discorso si focalizza sul modo in cui i discorsi sono pronunciati, confermati,*

⁴⁴ Foucault, M. (1994). “What Is Enlightenment?” In: P. Rabinow (a cura di), *Michel Foucault, Essential Works, Vol. 1, Ethics*. Harmondsworth: Penguin. P. 176: “Discourse is a social force which has a central role in what is constructed as ‘real’ and therefore what is possible. It determines how the world can be seen and what can be known and done within it. Discourse is thus crucial in explaining how the social subject is positioned and limited.”

⁴⁵ Gee, J. P. (1999), *An introduction to Discourse analysis: theory and method*. London and New York: Routledge

legittimati, riprodotti o sfidati nei rapporti di potere e di dominazione che circolano nella società” (Van Dijk, 2001 : 353). Norman Fairclough (Fairclough 1992, 2000a, 2000b, 2003, 2004) afferma che l’obiettivo della CDA è quello di spiegare in quali modi e in che misura i cambiamenti sociali sono cambiamenti nel discorso e viceversa, in particolar modo cercando di esplorare sistematicamente le relazioni spesso opache che si situano fra pratiche discorsive, eventi sociali, *testi* e strutture sociali e culturali più ampie. Questo perché, secondo alcuni ricercatori come lo stesso Fairclough o Bourdieu, “l’opacità di queste relazioni fra il discorso e la società è essa stessa un fattore che assicura il potere e l’egemonia”⁴⁶. Posto ciò, lo smascheramento di queste relazioni può essere un modo di combattere pratiche ingiuste rese possibili da asimmetrie di potere di vario genere. Perciò, gli analisti del discorso esaminano parallelamente i cambiamenti nel *discorso* e in altri elementi, o momenti, *non-discorsivi* della vita sociale, così da comprendere in che modo il *discorso* costruisce e ricostruisce la vita sociale nei processi di cambiamento sociale. Una buona analisi critica del discorso deve quindi considerare gli elementi linguistici, semiotici e interdiscorsivi dei *testi*. Perciò, visto l’ampio spettro di oggetti di ricerca che può potenzialmente essere preso in considerazione per un lavoro di analisi critica del discorso, spesso spetta al ricercatore stesso, in base al singolo caso di studio, trovare un personale metodo per portare a termine il suo compito. In altre parole: con il variare dell’oggetto della ricerca, la metodologia stessa potrà variare, per potersi adattare meglio ad esso. Citando a questo proposito Fairclough:

“La scelta di metodi appropriati (selezione, raccolta e analisi dei dati) dipende dall’oggetto di ricerca. Più precisamente, alcuni aspetti del metodo appartengono alla CDA (analisi critica del discorso, n.d.r.) in quanto tale, mentre altri dipendono dal progetto di ricerca e dall’oggetto di ricerca. La CDA prevede una qualche forma di dettagliata analisi testuale. Essa include specificamente una combinazione di un’analisi interdiscorsiva dei testi (cioè di come diversi generi, discorsi e stili vengono articolati), di un’analisi linguistica e di qualche altra forma di analisi semiotica. Quali dati vengano raccolti, come vengano raccolti, dipende dal progetto e dall’oggetto di ricerca. Allo stesso modo dipende da esso la particolare natura dell’analisi linguistica o di altre forme di analisi semiotica – ad esempio a seconda che ci si focalizzi sull’argomentazione, sulla narrativa, sulla modalità, sulla

⁴⁶ Fairclough N. (1993). “Critical Discourse Analysis and the Marketization of Public Discourse: The Universities”, in *Discourse & Society*, 4(2), 133-168. P. 135: “[...] the opacity of these relationships between discourse and society is itself a factor securing power and hegemony [...]”.

transitività, sulla nominalizzazione, sulla voce, eccetera. [...] In linea di principio, si può attingere da ogni approccio all'analisi linguistica."⁴⁷

Assodato ciò, per approfondire i vari aspetti della ricerca condotta secondo l'analisi critica del discorso, occorre entrare nel dettaglio ed approfondire le nozioni di *testo*, *discorso*, *semiosi* e dei concetti ad essi collegati, come *genere*, *stile* e *interdiscorso*.

2.3 I testi

I *testi* (*texts*) costituiscono la componente semiotica degli eventi sociali o delle pratiche sociali, in altre parole ciò che nel complesso va a determinare la *semiosi*. Con questo termine si indica tutto ciò che assume un valore di segno, essendo stato investito da un processo di significazione. Non bisogna dunque pensare ai testi come ad elementi esclusivamente scritti, ma anche orali (un colloquio, una riunione di governo o di un'azienda sono in tal senso dei *testi*), visuali (immagini pubblicitarie) o combinati (i *testi* televisivi). Tuttavia, vari ricercatori hanno fornito nel tempo diverse definizioni di *testo*: Van Dijk (1997) fa differenza fra *texts* e *talks*, quindi considera l'oggetto della CDA come lo studio di "*texts and talks in context*"; Fairclough (1997) definisce i *testi* come manifestazioni della pratica discorsiva che includono sia la forma scritta che quella orale; altri studiosi come Kress (Kress et al., 1997) danno una definizione multimodale di *testo* e sono decisi ad indagarlo in tutti i suoi possibili aspetti, che possono includere elementi sonori e visuali; similmente Phillips e Hardy (Phillips e Hardy, 2002) definiscono un *testo* come un'unità discorsiva che può assumere una varietà di forme, incluse quelle di testo scritto, di testo orale, di immagine, di simbolo e di artefatto. Comunque li si voglia intendere, i *testi* sono una componente fondamentale degli eventi e delle pratiche sociali, in quanto partecipano alla loro determinazione, articolandosi con altri elementi sociali di varia natura: le attività, le relazioni sociali, gli strumenti, il tempo, il luogo e i soggetti sociali. Questi elementi sono dialetticamente legati e non sono completamente separabili: ad esempio le relazioni sociali all'interno di un'organizzazione possiedono chiaramente una componente testuale, che però non è l'unica. Per questo l'analisi delle varie componenti, ognuna con diverse proprietà, non potrà avvenire secondo le stesse modalità.

⁴⁷ Fairclough, N. (2012). Critical Discourse Analysis, in *International Advances in Engineering and Technology (IAET)*, 7, p.461

Secondo Fairclough (2012) la *semiosi* può manifestarsi nelle pratiche sociali fondamentalmente in tre modi:

1. Come *attività sociale*: in tal senso, svolgere un certo tipo di lavoro richiede di utilizzare il linguaggio in un determinato modo. Ciò costituisce dei *generi*, vale a dire dei differenti modi di (inter)agire da un punto di vista semiotico: conferenze di organizzazioni, interviste politiche, articoli di giornale o recensioni di libri sono tutti esempi di *generi*.
2. Come *rappresentazione*: si intendono le rappresentazioni che gli attori sociali danno delle proprie pratiche sociali o delle pratiche sociali altrui. Queste rappresentazioni varieranno in base a come gli attori sono posizionati all'interno delle loro organizzazioni e dei loro campi d'azione, ma anche in base a come le organizzazioni stesse si pongono in relazione alle altre. Ciò costituisce *discorsi*, cioè diverse rappresentazioni della vita sociale. Prendendo ad esempio la disegualianza sociale, questo stesso fenomeno viene rappresentato diversamente dai diversi *discorsi* che ne fanno il governo, la politica, la medicina e la scienza sociale.
3. Come *modi di essere*, cioè come *costituzione di identità*: l'identità di un leader politico è in buona parte un *modo di essere* costituito semioticamente. Ciò costituisce degli *stili*, ad esempio lo stile del manager o appunto quello del leader politico.

Una specifica articolazione di *generi*, *discorsi* e *stili* all'interno di un campo sociale costituisce un *ordine di discorso*:

“Uso il termine ‘ordine di discorso’ [...] per la dimensione semiotica di reti articolate di pratiche sociali (per esempio, il campo politico è in parte costituito come un particolare ordine di discorso, e allo stesso modo lo sono anche specifiche organizzazioni governative, educative o imprenditoriali). [...]

Ad un livello più alto di analisi, parte dell'analisi delle relazioni fra diversi campi sociali, istituzioni e (tipi di) organizzazioni è l'analisi delle relazioni fra diversi ordini di discorso (ad esempio quelli della politica e dei mass media). Un ordine di discorso è una strutturazione sociale di differenziazione semiotica – un particolare ordinamento sociale di relazioni fra diversi modi di fare senso, cioè fra diversi discorsi, generi e stili. Un aspetto di questo ordinamento è la dominanza: alcuni

*modi di fare senso sono dominanti o principali in un particolare ordine di discorso, altri sono marginali, o d'opposizione, o 'alternativi'".*⁴⁸

2.4 Il discorso

Il termine *discorso*, utilizzato nell'ambito della CDA, può assumere sostanzialmente due significati. In primo luogo può designare in senso ampio tutti gli elementi semiotici della vita sociale; tuttavia in questo caso è preferibile ricorrere al termine *semiosi*, proprio per evitare fraintendimenti con l'altro significato di *discorso*, che qui considereremo il principale: quello cioè di categoria utilizzata per indicare i vari modi di rappresentare i differenti aspetti della vita sociale nei *testi*. Fairclough definisce un *discorso* come un "modo di significare l'esperienza da una particolare prospettiva"⁴⁹. In tal senso, si può pensare ai diversi *discorsi* politici: essi rappresentano i problemi della disuguaglianza, della povertà o dell'esclusione sociale in maniera molto diversa gli uni dagli altri, e cioè significano questi aspetti della realtà a seconda del rispettivo punto di vista. L'insieme dei diversi *discorsi* forma un *campo discorsivo*, cioè un insieme di *formazioni discorsive* che si delimitano reciprocamente e che sono in concorrenza fra loro. Facciamo ancora l'esempio della politica: l'insieme dei diversi *discorsi* politici dà origine al *campo discorsivo* della politica; esso è formato da una serie di *formazioni discorsive* (identificabili con i partiti) che si contendono l'autorità enunciativa all'interno del campo, producendo quelli che potremo definire *discorsi dominanti* o *discorsi dominati*, *discorsi centrali* o *discorsi periferici*, in base al loro grado di diffusione all'interno della società.⁵⁰ L'insieme dei locutori – ma secondo alcuni

⁴⁸ *ibid.*, p. 454-456 : "I use the term 'order of discourse' [...] for the semiotic dimension of articulated networks of social practices (for instance, the political field is partly constituted as a particular order of discourse, so too are specific governmental, educational or business organizations). [...] At a higher level of analysis, part of the analysis of relations between different social fields, institutions and (types of) organization(s) is analysis of relations between different orders of discourse (eg those of politics and the mass media). An order of discourse is a social structuring of semiotic difference – a particular social ordering of relationships amongst different ways of making meaning, ie different discourses and genres and styles. One aspect of this ordering is dominance: some ways of making meaning are dominant or mainstream in a particular order of discourse, others are marginal, or oppositional, or 'alternative'".

⁴⁹ Fairclough N. (1993). "Critical Discourse Analysis and the Marketization of Public Discourse: The Universities", in *Discourse & Society*, 4(2): 133-168. P. 138: "Way of signifying experience from a particular perspective".

⁵⁰ Charaudeau P., Maingueneau D. et al. (2002), *Dictionnaire d'analyse du discours*, p. 97 : "Dans l'univers discursif, c'est-à-dire dans l'ensemble des discours qui interagissent dans une conjoncture donnée, l'analyste du discours est amené à découper des champs discursifs, où un ensemble de formations discursives (ou de

anche di tutti gli attori sociali che partecipano all'elaborazione e alla diffusione di un testo – facenti parte di una delle *formazioni discorsive* rientranti all'interno di uno stesso *campo discorsivo* viene indicato con il nome di *comunità discorsiva*⁵¹: i suoi rappresentanti dovranno possedere una particolare *competenza discorsiva* che permetta loro di produrre ed interpretare gli enunciati che fanno parte della loro *formazione discorsiva*. Ogni *discorso* è inoltre sempre parte di un *interdiscorso*, cioè dell'insieme di tutte le unità discorsive con cui il *discorso* in questione entra in relazione implicitamente o esplicitamente.⁵²

Come si è detto, i *discorsi* includono una rappresentazione dei differenti aspetti della vita sociale, cioè dello stato delle cose presente e passato, ma allo stesso tempo propongono anche degli *immaginari*, cioè delle rappresentazioni di come le cose potrebbero o dovrebbero essere. Tali *immaginari* possono

positionnements) sont en relation de concurrence au sens large, se délimitent réciproquement : par exemple, les différentes écoles philosophiques ou les courants politiques qui s'affrontent, explicitement ou non, dans une certaine conjoncture, pour détenir le maximum de légitimité énonciative. Le champ discursif n'est pas une structure statique mais un jeu d'équilibre instable. À côté de transformations locales, il existe des moments où l'ensemble du champ entre dans une nouvelle configuration. Il n'est pas non plus homogène : il y a des positionnements dominants et des dominés, des positionnements centraux et d'autres périphériques. Un positionnement 'dominé' n'est pas nécessairement 'périphérique', mais tout positionnement 'périphérique' est 'dominé'".

⁵¹ *Ibid.*, p. 105 : "Dans cette perspective, la notion de communauté discursive permet surtout de caractériser les locuteurs relevant de positionnements (un journal, un parti politique, une école scientifique...) qui sont concurrents dans un même champ discursif. On peut aussi se demander si la communauté discursive doit n'inclure que les producteurs de textes ou s'étendre à ceux qui participent à l'élaboration ou à la diffusion des textes. On peut élargir cette notion à toute communauté de communication restreinte organisée autour de [a production de discours, quelle qu'en soit la nature : journalistique, scientifique, etc. Leurs membres partagent un certain nombre de modes de vie, de normes, etc. : dans ce cas, les divergences entre positionnements sont mises au second plan."

⁵² *Ibid.*, p. 324: "Tout discours est traversé par l'interdiscursivité, il a pour propriété constitutive d'être en relation multiforme avec d'autres discours, d'entrer dans l'interdiscours. Ce dernier est au discours ce que l'intertexte" est au texte". En Un Sens restrictif, l' 'interdiscours' est aussi un espace discursif, un ensemble de discours (d'un même champ discursif ou de champs distincts) qui entretiennent des relations de délimitation réciproque les uns avec les autres. Ainsi, pour J. J. Courtine (1981 : 54), l'interdiscours est-il 'une articulation contradictoire de formations discursives référant à des formations idéologiques antagonistes'. Plus largement, on appelle aussi 'interdiscours' l'ensemble des unités discursives (relevant de discours antérieurs du même genre, de discours contemporains d'autres genres, etc.) avec lesquelles un discours particulier entre en relation implicite ou explicite."

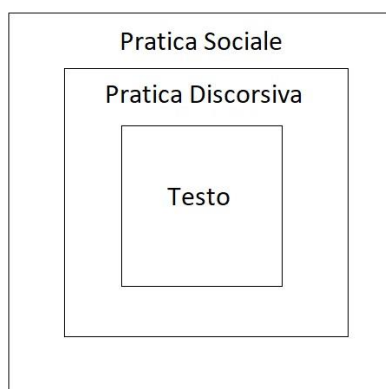
in certi casi materializzarsi: ad esempio i discorsi economici possono materializzarsi in strumenti di produzione economica (macchinari, sistemi di gestione delle imprese, scelte di investimento). Il processo di materializzazione di un *discorso* passa solitamente per la fase dell'*inculcazione*⁵³: le persone incominciano a “possedere” i *discorsi*, a posizionare se stessi al loro interno e a pensare e ad agire nei termini di quei discorsi. Ciò può anche essere inizialmente un’operazione volontaria, per cui un locutore apprende un nuovo *discorso* allo scopo di utilizzarlo per delle finalità particolari (ad esempio per procurare dei fondi per lo sviluppo regionale), continuando però a mantenere un’autoconsapevole distanza da esso. Tuttavia in un secondo momento questo utilizzo retorico e autoconsapevole di un discorso può diventare inconsapevolmente “possesso” di un discorso: accade cioè che quelle stesse persone si ritrovino inconsapevolmente posizionate “all’interno” di quel discorso. La relazione che lega il *discorso* agli agenti sociali è dunque bidirezionale: il discorso è creato e messo in atto dagli agenti sociali, i quali durante la realizzazione di questi processi hanno dei vincoli determinati dalle strutture sociali; allo stesso tempo però il *discorso* stesso può arrivare a determinare situazioni, oggetti di conoscenza, identità sociali e relazioni fra persone o gruppi di persone.

Il successo di un nuovo discorso, e quindi l’effettiva realizzazione della sua *inculcazione* e della sua *materializzazione*, dipendono da una serie di fattori. Fondamentalmente, perché ciò si verifichi, un discorso deve essere inserito all’interno di una strategia di successo. In una situazione di crisi sociale o di instabilità, differenti gruppi di agenti sociali svilupperanno strategie di cambiamento diverse, ognuna delle quali include un *discorso* che propone *immaginari* per nuove forme di vita sociale e narrative in grado di costruire una relazione più o meno coerente e plausibile fra ciò che è accaduto nel passato e ciò che accadrà nel futuro. Il *discorso* che apparentemente risulterà più coerente sarà quello che più probabilmente diventerà *dominante*. Nel processo di creazione di un *discorso*, a livello testuale e narrativo possono essere utilizzate una serie di tecniche di manipolazione che in alcuni casi sfruttano conoscenze derivate dalla linguistica cognitiva, come vedremo in seguito.

⁵³ Fairclough N. (2012). “Critical Discourse Analysis”, in *International Advances in Engineering and Technology (IAET)*, 7, pp. 459-460

2.5 Il modello tridimensionale di Fairclough

Norman Fairclough ha sviluppato un *modello tridimensionale*⁵⁴ per l'analisi critica del discorso. Le tre dimensioni sono dovute al fatto che, secondo l'opinione dell'autore, *“ogni evento discorsivo ha tre dimensioni o aspetti: è un testo del linguaggio scritto o orale, è un esempio di pratica discorsiva che comporta la produzione e l'interpretazione, ed è un elemento di pratica sociale.”*⁵⁵ Possiamo rappresentarlo graficamente in questo modo:



Ad un primo livello, il *testo* può rivelare, attraverso le parole presenti in esso, l'attitudine dell'interlocutore nei confronti dell'argomento trattato. Ad esempio, se un interlocutore utilizza la parola "contestatori" per definire i partecipanti di un corteo, egli li sta connotando negativamente: scegliendo un termine più neutro, come "manifestanti", non avrebbe ottenuto lo stesso risultato.

Dopo aver analizzato a livello di *testo* le scelte linguistiche dell'interlocutore, possiamo esaminare la dimensione superiore, quella della *pratica discorsiva*: dobbiamo considerare i processi di produzione, distribuzione e interpretazione del *testo* e capire quali attori e quali *discorsi* vi sono coinvolti. Consideriamo ad esempio l'ormai diffusa pratica discorsiva dell'*informazione pubblicitaria*, detta anche *pubblicità*, e serviamoci a questo scopo della *figura 1*.

⁵⁴ Fairclough N. (1993). "Critical Discourse Analysis and the Marketization of Public Discourse: The Universities", in *Discourse & Society*, 4(2): 133-168.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 136: "Each discursive event has three dimensions or facets: it is a spoken or written language text, it is an instance of discourse practice involving the production and interpretation of a text, and it is a piece of social practice".

In questo tipo di produzione assistiamo sicuramente all'articolazione di almeno due generi e discorsi: quello dell'informazione e quello della pubblicità. Il produttore del testo è l'azienda che intende pubblicizzarsi, il mezzo è, in questo caso, un giornale, mentre l'interprete del messaggio è il lettore del giornale in questione. Astutamente, vengono mescolati dall'istanza di produzione vari *generi e discorsi*, per poter fare breccia più facilmente nella mente del lettore: presentare una pubblicità come un articolo di giornale è sicuramente un buon modo per metterla in accordo con il *frame* della lettura del giornale, presumibilmente attivo nella mente del lettore quando questi si imbatte in essa. Inoltre, la componente di discorso giornalistico porta con sé tutta una serie di connotati, come la supposta neutralità degli articoli e la loro funzione informativa. Come possiamo facilmente comprendere osservando la *figura 1*, nel pubblicredazionale preso in esame sono evidenti caratteristiche dell'uno e dell'altro discorso: da una parte l'impaginazione, le grafiche e l'impostazione argomentativa del testo, che sono tipiche del discorso giornalistico; dall'altra i contenuti del titolo, volti a coinvolgere il lettore attraverso la sua inclusione ("*le nostre case*"; "*i nostri immobili*"), l'esposizione di un marchio autopromozionale di sostenibilità ("*sostenibilità Mediolanum*") e il tono esortativo tipico dell'"occasione da non perdere" ("*Abbiamo l'occasione di ristrutturare le nostre abitazioni, prima o seconda casa, godendo di un rimborso fiscale superiore a quanto si è speso per le opere edili. Bisogna comprendere come.*") rientrano pienamente nel *genere* e nel *discorso* pubblicitario. Inoltre, in questo caso, anche un terzo discorso può essere rintracciato: quello economico. Sono presenti lungo il pubblicredazionale vari rimandi all'economia, presentati secondo le caratteristiche tipiche del *discorso economico*: "L'Ecobonus e Sismabonus 2020, contenuti nel Decreto Rilancio, riguardano i lavori di efficientamento energetico e di riduzione del rischio sismico degli edifici, siano essi condominio – per le parti comuni di edificio – o unità immobiliari indipendenti. Tra le tante novità contenute nel decreto la più interessante riguarda il superbonus al 110%, una detrazione Irpef in cinque anni."

Per addentrarci nell'analisi della terza dimensione, cioè quella riguardante la *pratica sociale*, dobbiamo tenere a mente che il linguaggio è una forma di pratica sociale, in rapporto dialettico con le strutture e i rapporti di potere della società. *Discorsi* e strutture sociali, quindi, si influenzano a vicenda e sono soggetti a vincoli reciprocamente imposti. Essendo il linguaggio una forma di comunicazione ed essendo la comunicazione un evento sociale, si può ritenere che le scelte linguistiche di un *testo* formano il *contesto* di un determinato evento sociale, che è espressione di una comunità sociale. I *testi* possono trasmettere le relazioni di potere e i sistemi di valori propri di una tale comunità, organizzazione, o addirittura dell'intera società, e ne sono evidentemente influenzati. Attraverso l'esempio del *pubblicredazionale* preso in esame, potremmo fare delle considerazioni sul modo in cui le società dell'informazione interagiscono con soggetti terzi desiderosi di sfruttare la risonanza del mezzo d'informazione per trarne un vantaggio in termini di popolarità; potremmo altresì cercare di

capire perché esse decidano di interagire con quei soggetti in quel modo: probabilmente per una necessità economica propria, oppure in ragione dell'elevato potere economico e quindi transazionale di quei soggetti. Potremmo anche indagare il modo in cui, nel determinato contesto storico, culturale e sociale in cui è apparso quel testo, l'attenzione dei lettori di un giornale possa essere facilmente ottenuta da chi può permettersi di pagare una cifra congrua al giornale. Potremmo quindi fare delle ipotesi su come, in quel contesto socio-culturale, l'attenzione stessa dei lettori sia una merce per cui si paga un prezzo. O ancora, a partire dall'osservazione di come il marchio di sostenibilità venga esposto in modo evidente, potremmo fare delle considerazioni sul fatto che il discorso della *sostenibilità* sia un buon biglietto da visita con il quale presentarsi in una pubblicità, e quindi presumere che la sostenibilità sia un valore condiviso in quel determinato contesto storico-socio-culturale, e così via.

È chiaro che quelli appena riportati sono semplicemente degli esempi: senza dubbio una vera analisi critica del discorso andrebbe condotta più a fondo e più a lungo.⁵⁶ Tuttavia questi accenni possono essere utili per comprendere il modello di Fairclough, la cui struttura può essere sicuramente di grande aiuto nel condurre un'analisi critica del discorso e più generalmente nel comprendere in che modo i piani del testo, della pratica discorsiva e della pratica sociale interagiscono influenzandosi reciprocamente.

2.6 Considerazioni

Come si è potuto comprendere, anche l'analisi critica del discorso, esattamente come la linguistica cognitiva, è una disciplina giovane e, anche per questa ragione, ancora lontana dall'aver dei concetti e dei metodi fissati una volta per tutte. In effetti, seppur sulla base di un sostanziale accordo in merito ai principali concetti, strumenti e finalità dell'analisi critica del discorso, un certo grado di indeterminazione sarà probabilmente sempre connaturato ad essa. Infatti, come già si è sottolineato in precedenza (§ 3.2), anche i ricercatori più influenti in materia ritengono che il metodo dell'analisi critica del discorso debba essere in una certa misura flessibile, in modo tale da potersi adattare nel miglior modo possibile all'oggetto di ricerca dello specifico caso.

⁵⁶ Per un'analisi critica del discorso condotta secondo il modello tridimensionale di Fairclough, si veda Fairclough N. (1993). "Critical Discourse Analysis and the Marketization of Public Discourse: The Universities", in *Discourse & Society*, 4(2), 133-168.

Abbiamo comunque scelto di introdurre nei paragrafi precedenti alcuni dei principali approcci e metodi sorti nell'ambito dell'analisi critica del discorso, in modo tale da fornire al lettore quantomeno qualche punto di riferimento per orientarsi in quest'ambito.

Fatte le doverose premesse, ci accingiamo a questo punto a introdurre il metodo che abbiamo utilizzato per il nostro lavoro: un metodo che intende mettere alcuni concetti della linguistica cognitiva, in particolare quelli legati allo studio della metafora, al servizio di un'analisi critica del discorso condotta su un campione di titoli giornalistici italiani e francesi.

3 Una prospettiva cognitiva per l'Analisi del discorso

Una breve introduzione dell'analisi critica del discorso ci ha aiutato a comprendere in che modo i *testi* siano in grado di esprimere *discorsi* capaci a loro volta di plasmare la realtà sociale e politica, e di conseguenza di influenzare notevolmente anche le esperienze individuali. D'altro canto, le teorie della linguistica cognitiva ci hanno mostrato come, a partire dall'esperienza sensoriale, la nostra mente costituisca degli *schemi immagine*, che in seguito costituiscono il *dominio fonte* per la costruzione di *metafore primarie*, le quali a loro volta possono essere utilizzate per descrivere concetti sempre più complessi o astratti per mezzo delle *metafore strutturali*. Attraverso la *metafora concettuale* e il *blending concettuale* si può conferire ad un *testo* la capacità di trasmettere molto efficacemente al lettore un particolare *discorso*. Ciò è possibile poiché, come argomenta Kövecses (Kövecses 2017), la metafora non è “un semplice dispositivo ornamentale del linguaggio, ma uno strumento concettuale per strutturare, ristrutturare e perfino creare la realtà”. Se, come Charles Fillmore (Fillmore, 1976) sostiene nella sua teoria del *framing*, ogni singola parola ha la capacità di attivare, nella mente dell'ascoltatore, il relativo *frame* sulla cui base essa è cognitivamente compresa (tipico l'esempio della parola “cameriere” che attiva immediatamente il *frame* del “ristorante”), la metafora è capace di fare addirittura di più. Può cioè attivare più di un *frame* alla volta e creare legami, precedentemente inesistenti, fra di essi. I due domini concettuali interagiranno, modificandosi reciprocamente e cambiando la percezione stessa che il soggetto pensante ha di essi.⁵⁷ In questo senso la metafora è capace di creare la realtà. Questo sembra essere vero anche a livello fisiologico: è stato dimostrato da un esperimento con risonanza magnetica funzionale che le espressioni metaforiche contenenti

⁵⁷ Black M. (1954), “Metaphor”, in *Proceedings of the Aristotelian Society*, 55. P. 291: “If to call a man a wolf is to put him in a special light, we must not forget that the metaphor makes the wolf seem more human than he otherwise would”.

aggettivi relativi alla sfera sensoriale tattile applicati a concetti appartenenti ad un altro *dominio* (ad esempio “una critica pungente”) attivano nell’ascoltatore la corteccia somatosensoriale nelle zone deputate alla percezione tattile⁵⁸. Esisterebbe dunque una capacità intrinseca della metafora di plasmare il modo di concepire la realtà. C’è di più: la *metafora* e il *blending* concettuali sono strumenti particolarmente efficaci per fornire al pubblico la capacità di costruire un *modello mentale* della situazione descritta da un *testo* che gli viene sottoposto. Un *modello mentale* è una rappresentazione soggettiva, conservata nella memoria episodica, di un evento. Secondo alcuni studiosi, fra cui menzioniamo Philip Johnson-Laird (Johnson-Laird, 1983), Teun Van Dijk e Walter Kintsch (Van Dijk e Kintsch, 1983) è assolutamente necessario possedere un modello mentale della situazione descritta da un *testo* per poterlo comprendere.

“[...] per comprendere il testo dobbiamo rappresentarci ciò che esso riguarda. Se non siamo capaci di immaginarci una situazione in cui certi individui hanno le proprietà o le relazioni indicate dal testo, falliamo nel comprendere il testo stesso. Se non comprendiamo le relazioni fra i fatti locali e i fatti globali a cui il testo si riferisce, non comprendiamo il testo.”⁵⁹

In tale ottica, la metafora non conferisce solo al linguaggio quella vividezza necessaria ad attuare una rappresentazione mentale degli eventi descritti nel testo, fa molto di più: essa *impone* al lettore un *frame* da utilizzare per interpretare il testo stesso. In altre parole, contribuisce in maniera consistente alla realizzazione del *framing* (detto *cadrage* in francese)⁶⁰. Quest’espressione indica una sorta di filtro mentale che viene a crearsi nella mente del pubblico come conseguenza di una particolare *narrazione* dei fatti. Perciò se conveniamo, con la teoria dell’analisi critica del discorso, che i *discorsi* hanno il potere di costruire la realtà sociale, l’analisi delle metafore concettuali presenti nel discorso mediatico ha un’importanza che non va sottovalutata.

⁵⁸ Lacey S. A., Stilla R., Sathian K. (2012), “Metaphorically feeling: comprehending textural metaphors activates somatosensory cortex”, in *Brain and Language*, 120.

⁵⁹ “[...] to understand the text we have to represent what it is about. If we are unable to imagine a situation in which certain individuals have the properties or relations indicated by the text, we fail to understand the text itself. If we do not understand the relations between the local facts and the global facts to which the text refers, we do not understand the text”. (Van Dijk e Kintsch, 1983, p. 337)

⁶⁰ Cfr. Charaudeau P., Maingueneau D. et al. (2002), *Dictionnaire d'analyse du discours*, alla voce *Cadragage*, pp. 87-89.

Va detto che l'utilizzo della metafora concettuale non è l'unico strumento per innescare il *framing*: a tal fine possono essere anche utilizzati aneddoti, storie, esempi particolari o citazioni appositamente scelte. Tuttavia, come vedremo, molto spesso alla base di essi c'è comunque una metafora concettuale.

Viste e considerate le ragioni che ci danno motivo di credere che un'analisi delle metafore concettuali presenti nei titoli di giornale possa contribuire a rendere più chiare le relazioni opache fra pratica discorsiva giornalistica, testi e pratiche sociali, nel prossimo capitolo andiamo ad introdurre il nostro caso di studio, che verrà affrontato proprio in base ai concetti introdotti nei paragrafi precedenti.

4 Il caso di studio: analisi delle metafore concettuali utilizzate nel discorso sul coronavirus nella stampa italiana e francese

Lo scopo di questo lavoro è l'analisi della narrazione, realizzata nel contesto del *momento discorsivo* costituito dall'epidemia del coronavirus, nell'ambito della stampa francese e italiana. La definizione di *momento discorsivo* data da Sophie Moirand è la seguente:

“un fatto o un avvenimento non costituiscono un momento discorsivo a meno che non diano luogo ad un'abbondante produzione mediatica e che non ne restino delle tracce a più o meno lungo termine nei discorsi prodotti ulteriormente a proposito di altri avvenimenti.”⁶¹

Un momento discorsivo è quindi un momento mediatico segnato da un avvenimento importante, in grado di influenzare tutto il resto della produzione mediatica ad esso contemporanea; inoltre, tracce dell'avvenimento resteranno evidenti nella produzione mediatica successiva, come una sorta di riverbero protratto nel tempo. Sosteniamo che la pandemia di coronavirus abbia costituito (e stia

⁶¹ «[...] un fait ou un événement ne constitue un moment discursif que s'il donne lieu à une abondante production médiatique et qu'il en reste également quelques traces à plus ou moins long terme dans les discours produits ultérieurement à propos d'autres événements. » S. Moirand (2007), *Les discours de la presse quotidienne : observer, analyser, comprendre*, p.4

tuttora costituendo) un momento discorsivo di importanza non banale, e non mancheranno nel seguito di questo lavoro delle argomentazioni a suffragio della nostra ipotesi.

Con l'intenzione di ad approfondire alcuni aspetti del discorso su quest'avvenimento, abbiamo quindi scelto due testate giornalistiche, *La Repubblica* e *Le Monde*, e ci siamo concentrati sui loro titoli pubblicati da marzo a maggio 2020, periodo quasi interamente occupato dal *lockdown* che ha interessato la totalità degli stati europei e gran parte degli stati del mondo. La scelta di analizzare solamente i titoli, e non l'intero testo degli articoli, è stata effettuata sulla base della consapevolezza che essi rivestono un ruolo centrale nel processo di trasmissione dell'informazione. Essi sono infatti pensati per dimostrare ai lettori che la storia narrata nell'articolo è *rilevante* per loro, e devono fornire al pubblico gli elementi chiave per la costruzione mentale di un contesto appropriato all'interpretazione dell'articolo nella sua interezza. Inoltre, secondo Dor (Dor, 2003), la maggior parte dei lettori spende più tempo a scorrere i titoli che a leggere gli articoli nella loro interezza. Per questi motivi, è proprio fra i titoli dei due quotidiani che abbiamo ricercato le metafore concettuali utilizzate per descrivere il fenomeno coronavirus. Successivamente, abbiamo analizzato le immagini più ricorrenti, di modo da comprendere quali *framings* siano stati realizzati.

4.1 Il corpus

Il corpus analizzato comprende tutti i titoli degli articoli pubblicati nei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 dai quotidiani *La Repubblica* e *Le Monde*. Per svolgere accuratamente un'analisi comparata del linguaggio mediatico delle aree italoфона e francoфона, sono state scelte due testate giornalistiche di diffusione nazionale, che possono essere ricondotte ad una simile matrice ideologica. Dal canto loro, in effetti, le due testate giornalistiche posizionano se stesse non tanto in termini di orientamento politico, ma piuttosto di fedeltà a dei valori. In un articolo del fondatore di *La Repubblica*, Eugenio Scalfari, possiamo rintracciare quelli del quotidiano italiano: “[...] parlerò ora dei valori che formano la sostanza del nostro lavoro giornalistico. Si riassumono in nove parole: libertà, eguaglianza, fraternità, giustizia, democrazia, divisione dei poteri costituzionali, diritti, doveri, innovazione”⁶². Analogamente, la giornalista di *Le Monde* Veronique Maurus parla del suo giornale in questi termini: “*La ligne politique du journal est un mythe. Le Monde n'en a pas, n'en a jamais eu. Il a des valeurs (démocratie, liberté,*

⁶² Scalfari E. (2015), *I valori che Repubblica ha sempre sostenuto e sosterrà*, in “*La Repubblica*” online, https://www.repubblica.it/politica/2015/12/06/news/i_valori_che_repubblica_ha_sempre_sostenuto_e_sosterra_-128887770/, consultato il 21/9/2020

justice, tolérance, lutte contre les discriminations, le racisme, etc.) partagées depuis toujours par la rédaction et défendues par ses directeurs successifs, mais aucune direction politique imposée : journal pluriel, chacun y demeure libre d'exprimer ses idées, à condition de les étayer."⁶³ Come si può notare, buona parte dei valori sono condivisi. Conseguentemente, anche il pubblico di riferimento dei due giornali sarà simile: un pubblico moderato, che condivide ideali democratici, rifugge gli estremismi ed è tendenzialmente istruito, sulla base di una *doxa* orientata al progressismo. Un altro aspetto in comune fra La Repubblica e Le Monde è il fatto che compaiano entrambi fra i quotidiani più diffusi nei rispettivi paesi⁶⁴.

Passando ad analizzare il genere di testi del corpus e la loro funzione, potrebbe sembrare scontato asserire che, in quanto titoli di articoli di giornale, la loro funzione sia quella di informare. Tuttavia, come ci suggerisce Charaudeau (2009), dobbiamo tenere presente che l'attività dell'apparato mediatico all'interno della società è sempre determinata da due logiche divergenti: la *logica simbolica* e la *logica pragmatica*. Secondo la *logica simbolica*, la funzione dei testi dei media è ovviamente quella di mettersi al servizio dell'opinione pubblica, informando i cittadini nel modo più trasparente possibile sugli avvenimenti che si producono nello spazio pubblico e contribuendo così al dibattito sociale e politico. Di contro, la *logica pragmatica* impone ai media la captazione del pubblico, indispensabile perché essi possano vendere e quindi sopravvivere nell'odierno contesto concorrenziale determinato dal mercato: in quest'ottica, un giornale deve cercare di rivolgersi al più grande numero possibile di spettatori per massimizzare i suoi profitti. È per questo motivo che il linguaggio mediatico ricorre spesso a delle tecniche di seduzione del pubblico: al fine di coinvolgere il lettore, viene utilizzato per l'informazione un linguaggio che, di fatto, rassomiglia a quello della narrativa, con tutti i suoi stilemi⁶⁵.

⁶³ Maurus V. (2020), *Ligne politique?*, in "Le Monde" online, https://www.lemonde.fr/idees/article/2010/10/30/ligne-politique-par-veronique-maurus_1433279_3232.html, consultato il 22/9/2020

⁶⁴ Sulla pagina http://www.adsnotizie.it/_dati.asp sono disponibili i dati certificati dalla società "Accertamenti Diffusione Stampa" dal 2013 al 2018. Consultandoli si può notare che La Repubblica figura sempre al secondo posto fra i quotidiani nazionali più diffusi.

Analogamente, dalla consultazione della pagina https://fr.wikipedia.org/wiki/Presse_en_France#Diffusion possiamo evincere che Le Monde si posiziona ogni anno fra i primi tre giornali francesi per numero di copie vendute [fonte dei dati: Alliance pour les chiffres de la presse et des médias (ACPM)].

⁶⁵ Charaudeau P. (2010), "Une éthique du discours médiatique est-elle possible ?", in *Revue communication*, 27/2. Montréal : éditions Nota Bene. Paragrafo 72 : "*Le rapport entre médias et citoyen est encore plus difficile à traiter parce que la finalité symbolique, qui est d'informer le citoyen à des fins de débat démocratique, est biaisée par celle, pragmatique, de captation : d'un côté, un citoyen qui a besoin de savoir et de comprendre*

Effettivamente, tali tecniche sono contraddittorie rispetto al ruolo informativo stabilito dall'importante *logica simbolica*. Ma sull'altro piatto della bilancia c'è la non meno importante *logica pragmatica*. Come ci spiega ancora Charaudeau, quest'ultima può addirittura diventare determinante:

“Quando il problema di seduzione è dominante – e lo è sovente – lo scopo informativo sparisce o si trova occultato da una messa in scena più o meno spettacolarizzata o drammatizzata, ciò che finisce per produrre delle derive che non rispondono più all'esigenza etica che è l'informazione del cittadino.”⁶⁶

Charaudeau concede che i media possano ricorrere a delle tecniche narrative per imbonirsi il pubblico; parla però di vera e propria deriva dell'informazione nel momento in cui si assiste ad una “sovradrammatizzazione”:

“È normale che il discorso giornalistico, che consiste nel riportare degli avvenimenti e a proporre delle spiegazioni, cerchi di accattivarsi il pubblico, per le ragioni che abbiamo esposto in precedenza, e quindi che si lasci andare ad una certa drammatizzazione. Ma possiamo parlare di deriva nel momento in cui questa drammatizzazione diventa ‘sovradrammatizzazione.’”⁶⁷

pour s'insérer dans le débat public, mais en même temps un citoyen gourmand des drames du monde et aimant se laisser émouvoir ; d'un autre côté, une instance d'information qui voudrait éclairer l'opinion publique, mais qui ne cesse de satisfaire aux divers désirs de dramatisation et finit par fausser le débat social.”

⁶⁶ *Ibid.*, paragrafo 23. “Lorsque l'enjeu de captation est dominant — et il l'est souvent —, la visée informative disparaît ou se trouve occultée par une mise en scène plus ou moins spectacularisée ou dramatisée, ce qui finit par produire des dérives qui ne répondent plus à l'exigence d'éthique qui est celle de l'information citoyenne”.

⁶⁷ *Ibid.*, paragrafo 39. “Il est normal que le discours journalistique, qui consiste à rapporter des événements et à en proposer des explications, cherche à capter son public, pour les raisons que l'on a dites plus haut, et donc qu'il se livre à une certaine dramatisation. Mais on peut parler de dérive lorsque cette dramatisation devient une « surdramatisation”.

Nell'ottica di un'analisi del discorso occorre essere consci di tutto ciò, e tenere in considerazione entrambe le logiche, dettate da aspetti diversi della *pratica discorsiva* e della *pratica sociale* legate alla produzione mediatica e nella fattispecie giornalistica. Questo permette di restituire, almeno in parte, la complessa rete di motivazioni, pratiche e relazioni che lega l'istanza di produzione all'istanza di ricezione dei testi.

4.2 Criteri di selezione delle metafore

Con la funzione di ricerca avanzata presente sui siti di La Repubblica e Le Monde, abbiamo esaminato quotidianamente i risultati ottenuti ricercando le parole chiave "coronavirus" e "covid-19". In seguito, fra questi abbiamo considerato i titoli contenenti espressioni metaforiche. Il corpus utilizzato è quindi costituito esclusivamente da testi scritti, è bilingue e di medie dimensioni, nell'ordine delle migliaia di titoli sia per quanto riguarda La Repubblica che per quanto riguarda Le Monde.

Sono stati presi in considerazione i titoli contenenti espressioni metaforiche riferite al coronavirus in quanto tale, all'epidemia e ai fatti sociali, economici e politici ricollegabili alla sua diffusione. In sostanza, abbiamo raccolto solamente le metafore utilizzate per parlare del virus o di argomenti strettamente correlati ad esso, escludendo tutte le altre. Ma fra le metafore selezionate secondo questi principi, non tutte sono poi state prese in esame. In questo senso, il principale criterio su cui abbiamo fatto affidamento per escludere alcuni titoli riguarda il grado di fissazione e di diffusione generalizzata dell'espressione metaforica presente in esso. Quindi, quando ci siamo trovati di fronte ad un'immagine abusata dal linguaggio giornalistico (ma anche quotidiano), utilizzata spesso anche per parlare di altri argomenti rientranti nei *discorsi* più disparati, abbiamo considerato tale espressione poco rilevante nelle dinamiche di imposizione di un *framing* relativo al fenomeno coronavirus. In altre parole, quando l'immagine rinvenuta è stata giudicata *catacretica*, vale a dire non più percepita come metafora dal lettore e spesso nemmeno dal produttore del testo stesso, è stata scartata. In molti casi si tratta di *metafore primarie*: espressioni come "di fronte al virus", "il virus si fa strada", "bourse en chute à cause du virus" o "le pays le plus touché par le virus" sono estremamente diffuse in ogni tipo di discorso, in quanto derivate da mappature del tipo L'ESISTENZA E' VISIBILITA' ("di fronte al virus"); IL CAMBIAMENTO E' MOVIMENTO e quindi IL PROGRESSO E' MOVIMENTO IN AVANTI ("il virus si fa strada"); IL MALE E' IN BASSO ("bourse en chute"); e COINVOLGERE E' TOCCARE ("le pays le plus touché par le virus"). Il fatto è che queste espressioni, così come le mappature ad esse sottese, non vanno a plasmare la visione del lettore in merito al virus o all'epidemia. In altre parole, leggendo "di fronte al virus" non visualizzo l'immagine mentale di un virus che sta in piedi davanti a me; leggendo "il virus si

fa strada” non lo immagino come un esploratore o un costruttore di strade; se leggo *“bourse en chute à cause du coronavirus”* non immagino il coronavirus che lancia una borsa fuori dalla finestra; *“il paese più toccato dal coronavirus”* non suggerisce l’immagine del coronavirus che appoggia le sue mani sul più grande numero di superfici possibile in un paese. In breve, queste metafore non innescano nella mente del lettore un *reframing* dell’argomento trattato. Ciò non accade precisamente perché tali espressioni, oltre che essere delle *metafore primarie*, sono delle *catacresi*, vale a dire delle metafore abusate e di conseguenza non più percepite come tali. Per capire come possa verificarsi questa situazione, ci appelliamo ancora una volta all’idea di metafora come interazione di concetti: nella metafora due concetti vengono fatti interagire e ciò può dare luogo a diversi gradi di “conflittualità” fra essi.

La capacità o meno di una metafora di generare un’immagine mentale inedita e conseguentemente un’effettiva riformulazione di un concetto è determinata precisamente dal diverso esito dell’interazione conflittuale fra i due domini messi in relazione dalla metafora stessa. Prandi argomenta questa tesi nel suo articolo *Typology of Metaphors: Implications for Translation*.⁶⁸ La concezione di metafora presentata nello scritto viene fatta risalire, come si è detto, all’idea di Black di interazione di concetti. Secondo l’autore, gli esiti possibili di un’interazione metaforica sono tre e vengono classificati secondo la loro magnitudine algebrica: essa può essere positiva, nulla o negativa.

Nel caso di magnitudine positiva, si ha una *proiezione*: il profilo concettuale del *tenore* è messo in discussione e riplasmato sotto la pressione esercitata dal *soggetto sussidiario*. Vediamo l’esempio fatto da Prandi per chiarire meglio alcuni termini. La fonte è la poesia di Giovanni Pascoli *Il giorno dei morti*:

A ogni croce roggia

Pende come abbracciata ad una ghirlanda

Donde gocciano lacrime di pioggia

Il *soggetto sussidiario* “*lacrime*” è il *focus* concettualmente conflittuale (potremmo dire “fuori luogo”) con il *frame* della pioggia che gocciola; nell’ambito del *frame* in questione sarebbe invece coerente il *tenore* “*gocce*”, che non è presente nel testo ma è ricavabile dal *frame* coerente. Il *soggetto sussidiario* “*lacrime*”, presente testualmente, esercita una pressione concettuale sul *tenore* “*gocce*” tale che il profilo concettuale di quest’ultimo viene riplasmato. Ciò determina l’esito concettuale

⁶⁸ Prandi M. (2010), “Typology of Metaphors: Implications for Translation”, in *Mutatis Mutandis*, 3 (2), 304-332.

dell'espressione: l'identità concettuale delle lacrime è *proiettata* su quella delle gocce. Ciò apre la strada ad una serie di inferenze metaforiche: la pioggia è fatta di lacrime, quindi è un pianto. Un pianto di chi? Delle nuvole, o della Natura tutta. Quindi la Natura è probabilmente triste. Perché la tristezza? Probabilmente perché, come da titolo della poesia, è *Il giorno dei morti*. Si può così notare come la *magnitudine positiva* di un'espressione metaforica determini una *proiezione* del *tenore* sul *soggetto sussidiario* che, in ultima istanza, dà luogo a una riformulazione concettuale complessiva dell'immagine mentale, creando nuove possibilità di significato.

Un'interpretazione più superficiale della stessa metafora (e qui appare chiaramente quanto l'istanza di ricezione sia importante nella determinazione del significato di un'espressione metaforica) potrebbe invece dar luogo a una *magnitudine nulla*. Questa si verifica se, interpretando la metafora secondo la *substitution view*, ci si ferma alla constatazione delle analogie e somiglianze fra il *soggetto sussidiario* "lacrime" e il *tenore* "gocce". Prandi argomenta in questo modo:

"Recuperare una triviale analogia è il modo più immediato di fermare una proiezione sul nascere. [...] La semplice sostituzione può essere vista come un equilibrio nullo dell'interazione: in presenza di un'opzione sostitutiva, l'interazione è bloccata prima che parta. Se, dopo aver realizzato che l'espressione 'lacrime di pioggia' si riferisce alle gocce di pioggia, il destinatario ripristina semplicemente il tenore alle spese del soggetto sussidiario, non viene innescata alcuna interazione."⁶⁹

Terzo ed ultimo caso: la catacresi. Essa è caratterizzata da una *magnitudine negativa*. Prendiamo ad esempio il concetto di "ala di un edificio". In questo caso, il *soggetto sussidiario* viene completamente adattato all'identità concettuale del *tenore*:

⁶⁹ *Ibid.*, p. 308-309: "Recovering a trivial analogy is the most immediate way of stopping projection as soon as it starts. [...] Simple substitution can be seen as a null balance of interaction: in the presence of a substitutive option, interaction is blocked before it starts. If, after realising that the expression tears of rain refers to raindrops, the addressee simply restores the tenor at the expense of the subsidiary subject, no interaction is triggered."

“Invece di arricchire il tenore sotto la pressione del soggetto sussidiario, una catacresi lessicale riduce il soggetto sussidiario, per così dire, al punto di identità con il tenore. [...] Invece che lanciare l’edificio nel cielo, le sue ali metaforiche perdono l’attitudine al volo.”⁷⁰

Per chiarire ulteriormente il concetto di catacresi proponiamo ancora una citazione dallo scritto di Prandi:

“La catacresi è semplicemente un modo di esprimere un concetto familiare usando una parola aliena. In presenza di una catacresi, il tenore è ben conosciuto indipendentemente dalla sua denominazione metaforica, in modo tale che la sua identità concettuale indipendente governa il percorso di estensione metaforica. L’assenza di qualsivoglia pressione concettuale attiva sul tenore blocca la proiezione, e quindi condanna l’estensione all’isolamento. L’isolamento e la non-produttività, a loro volta, sono una precondizione della morte.”⁷¹

In altre parole, la metafora non è più percepita come conflittuale (né quindi come metafora) in quanto il *soggetto sussidiario* ha in realtà subito una vera e propria estensione del significato che lo colloca, concettualmente, esattamente nella stessa posizione del *tenore*. Nel caso di “ala di un edificio”, la parola “ala” non entra in conflitto con alcun *frame*, poiché ha acquisito realmente un secondo significato, che è lo stesso del *tenore* (parte laterale di un edificio). Insomma, c’è identità

⁷⁰ *Ibid.*, p. 310: “Instead of enriching the tenor under the pressure of the subsidiary subject, a lexical catachresis prunes the subsidiary subject, so to speak, to the point of consistency with the tenor. [...] Instead of launching the building up into the sky, its metaphorical wings lose the aptitude for flight”

⁷¹ *Ibid.*, p. 311 : “Catachresis is simply a way of expressing a familiar concept using an alien word. In the presence of catachresis, the tenor is well known independently of its metaphorical label, so that its independent conceptual identity governs the path of metaphorical extension. The absence of any active conceptual pressure on the tenor blocks projection, and therefore condemns the extension to isolation. Isolation and non-productivity, in turn, are a precondition of death”

concettuale fra *tenore* e *soggetto sussidiario*. Questo non si verifica nei due casi citati in precedenza, quelli di *magnitudine positiva* o *magnitudine nulla*.

Tuttavia, non tutte le metafore coerenti (e con questo intendiamo non-conflittuali da un punto di vista concettuale) sono delle catacresi:

“Gli esempi più significativi di metafore coerenti a disposizione del pensiero non sono costituiti da catacresi isolate e morte, bensì da concetti metaforici condivisi, del tipo di cui si sono occupati Lakoff e Johnson (1980). Diversamente dalla catacresi, i concetti metaforici condivisi si basano su schemi di pensiero vivi e produttivi, e tendono a formare reti relazionali attive e produttive. Come Gibbs (1994: 277) fa notare, i concetti figurativi provano che “ciò che è convenzionale e fissato non necessariamente è morto”.⁷²

Ora, risulta chiaro che determinare se una metafora rientra in un insieme o in un altro può talvolta rivelarsi piuttosto complesso, e in effetti bisogna pensare i diversi tipi di metafora come disposti su un *continuum* piuttosto che separati da una categorizzazione a compartimenti stagni.⁷³

Ma tornando alla metodologia di selezione delle metafore applicata nel nostro studio, ci basti sapere che sono state escluse le catacresi e, in generale, le espressioni ritenute non in grado di generare ulteriore inferenza metaforica. Questa scelta metodologica ha principalmente a che fare con la dimensione di analisi critica del discorso di questo lavoro: la scrematura delle espressioni metaforiche è stata infatti effettuata sulla base della loro capacità di creare delle immagini mentali *veramente* capaci di influenzare il modo di concettualizzare un dato fenomeno. Questo perché, se è vero che la *pratica discorsiva* è in grado di esercitare delle influenze sulla *pratica sociale*, allora i concetti metaforici su cui poggia un particolare *discorso* possono essere considerati ciò che determina

⁷² *Ibid.*, p. 311: “The most significant instances of consistent metaphors at the disposal of thought are not provided by isolated and dead catachreses, but by shared metaphorical concepts of the kind focused on by Lakoff & Johnson (1980). Unlike catachreses, shared metaphorical concepts are grounded in living and productive schemes of thought, and tend to form active and productive relational networks. As Gibbs (1994: 277) points out, figurative concepts prove that “what is conventional and fixed need not be dead”.

⁷³ Tanto più che la cosiddetta “morte” di una metafora è in realtà un fenomeno reversibile. Sulla possibilità di riattivare le metafore morte nei testi grazie a contesti favorevoli, si veda Landheer (2002).

l'inclinazione di tali influenze all'origine. Tuttavia, perché questo assunto possa essere considerato plausibile, occorre che le metafore siano in possesso di quella forza proiettiva, di quella produttività e di quella capacità trasformativa dei concetti di cui si è parlato in precedenza.

Le metafore ritenute in possesso di questi requisiti sono quindi state raccolte, analizzate e discusse.

5 Presentazione dei Dati

Di seguito vengono presentati i dati raccolti con le modalità descritte nei paragrafi precedenti.

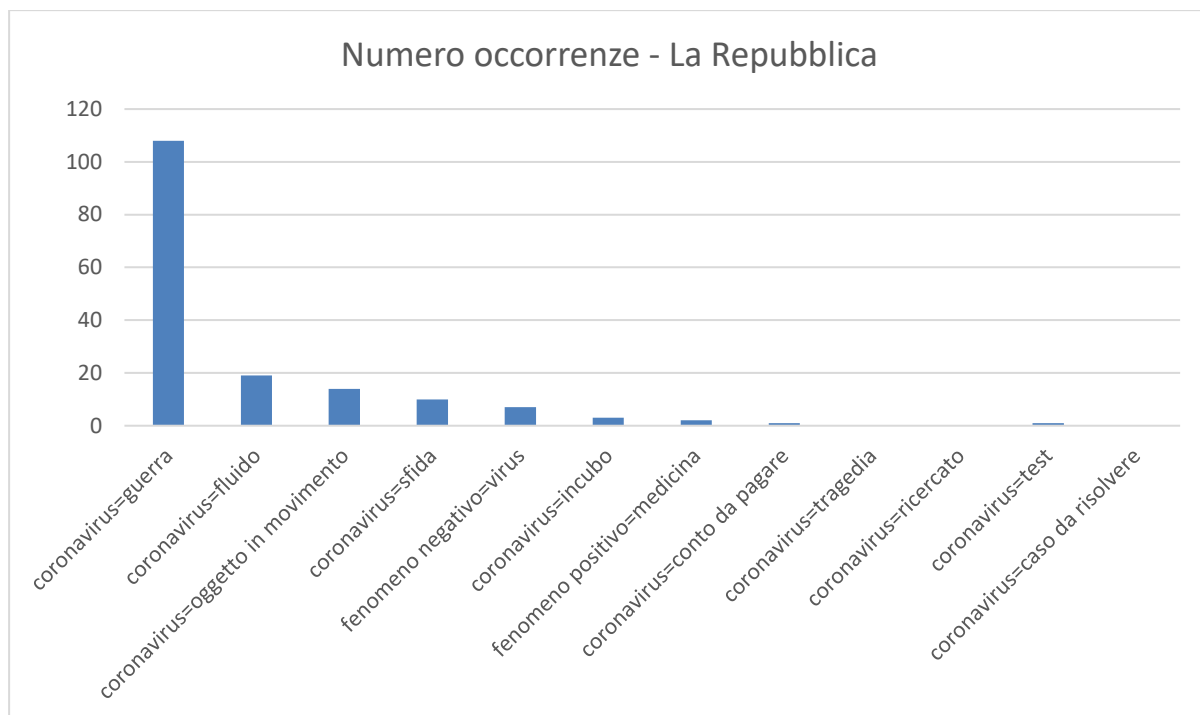
Nelle prime tabelle vengono presentate le metafore, divise in prima istanza per giornale di provenienza, e secondariamente divise ulteriormente in gruppi formati sulla base della metafora di livello generico a cui esse si riferiscono. Per chiarire il procedimento, ci serviamo di un esempio pratico: parlando della situazione creata dall'epidemia di coronavirus, i titoli contenenti le espressioni "Il virus avanza, Emilia in trincea" e "Andrea, infermiere al fronte" hanno in comune la metafora di livello generico a cui si riferiscono: CORONAVIRUS=GUERRA.

Siccome il *target domain* delle metafore raccolte è sempre il coronavirus (o più generalmente il virus, o la situazione da esso creata), fondamentalmente le categorie sono state costituite sulla base del *source domain* delle metafora di livello generico a cui è ascrivibile la realizzazione metaforica specifica presa in analisi.

Sotto le tabelle, proponiamo anche una visualizzazione grafica dei dati.

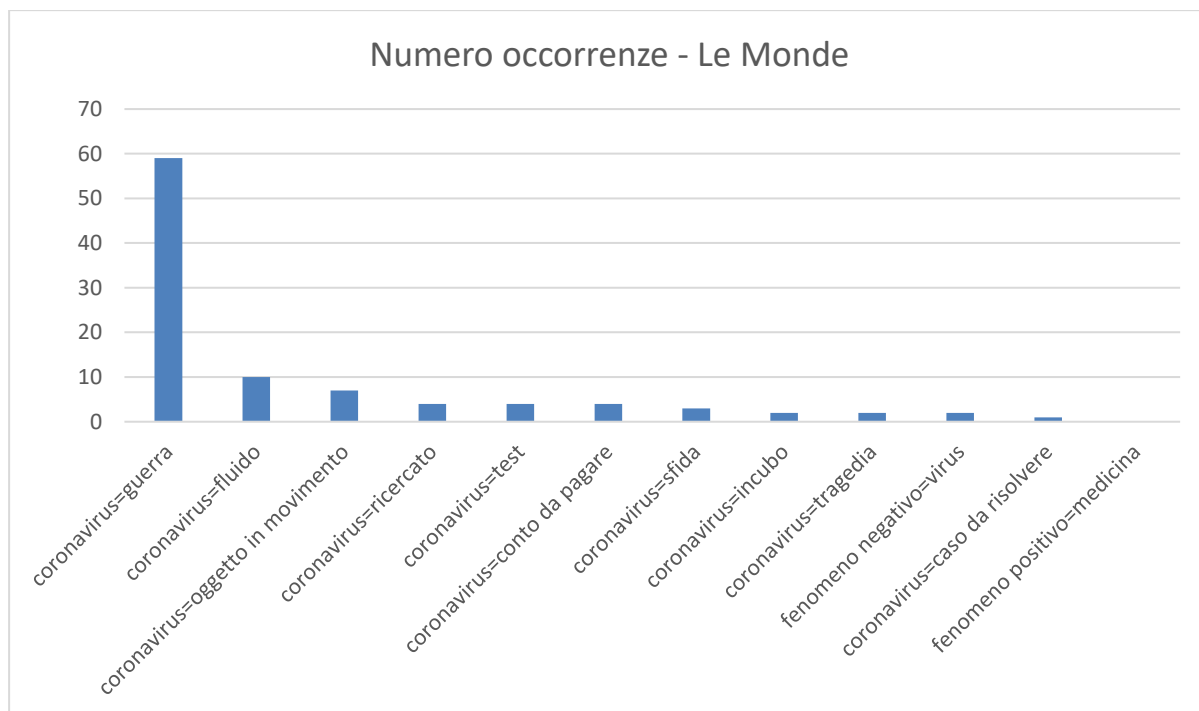
5.1.1 La Repubblica: occorrenze delle metafore

Metafora di livello generico	Numero occorrenze	Percentuale
coronavirus=guerra	107	65%
coronavirus=fluido	20	12%
coronavirus=oggetto in movimento	14	9%
coronavirus=sfida	10	6%
fenomeno negativo=virus	7	4%
coronavirus=incubo	3	2%
fenomeno positivo=medicina	2	1%
coronavirus=conto da pagare	1	1%
coronavirus=tragedia	0	0%
coronavirus=ricercato	0	0%
coronavirus=test	1	1%
coronavirus=caso da risolvere	0	0%
Totale	165	100%



5.1.2 Le Monde: occorrenze delle metafore

Metafora di livello generico	Numero occorrenze	Percentuale
coronavirus=guerra	59	60%
coronavirus=fluido	10	10%
coronavirus=oggetto in movimento	7	7%
coronavirus=ricercato	4	4%
coronavirus=test	4	4%
coronavirus=conto da pagare	4	4%
coronavirus=sfida	3	3%
coronavirus=incubo	2	2%
coronavirus=tragedia	2	2%
fenomeno negativo=virus	2	2%
coronavirus=caso da risolvere	1	1%
fenomeno positivo=medicina	0	0%
Totale	98	100%



5.2 Tabelle complete di ogni dato

Di seguito alleghiamo le tabelle comprendenti ogni dato legato alla singola espressione metaforica rintracciata: la data in cui è uscito l'articolo, il gruppo-metafora concettuale di livello generico in cui rientra l'espressione metaforica in questione, il dato linguistico vero e proprio e infine il link all'articolo sul sito originale del giornale di provenienza.

5.2.1 La Repubblica

DATA	METAFORA CONCETTUALE	ESPRESSIONE LINGUISTICA METAFORICA	LINK
15/05/2020	coronavirus=conto da pagare	"il prezzo pagato dalla cultura al virus"	http://tiny.cc/sjt7tz
07/03/2020	coronavirus=fluido	"Virus, ondata in arrivo"	http://tiny.cc/xjt7tz
10/03/2020	coronavirus=fluido	"Arginare il coronavirus"	http://tiny.cc/vdt7tz
14/03/2020	coronavirus=fluido	"Si vive così nell'emergenza, cercando di arginare l'onda"	http://tiny.cc/4et7tz
16/03/2020	coronavirus=fluido	"La Guerra d'Italia si decide qui"	http://tiny.cc/aet7tz

19/03/2020	coronavirus=fluido	"Ondata di decessi e contagi"	http://tiny.cc/ket7tz
23/03/2020	coronavirus=fluido	"Sotto lo tsunami la metropoli tiene"	http://tiny.cc/tet7tz
26/03/2020	coronavirus=fluido	"Uno tsunami di ammalati"	http://tiny.cc/9ft7tz
06/04/2020	coronavirus=fluido	"travolti da uno tsunami"	http://tiny.cc/agt7tz
11/04/2020	coronavirus=fluido	"si è difesa dal ciclone coronavirus"	http://tiny.cc/kgt7tz
12/04/2020	coronavirus=fluido	"La pace dopo la tempesta"	http://tiny.cc/ngt7tz
12/04/2020	coronavirus=fluido	"perché non lasciamo inondare gli Stati Uniti dal coronavirus?"	http://tiny.cc/qgt7tz
14/04/2020	coronavirus=fluido	"Ciclone coronavirus"	http://tiny.cc/rgt7tz
27/04/2020	coronavirus=fluido	"Il virus rallenta"	http://tiny.cc/sht7tz
05/05/2020	coronavirus=fluido	"Ora prevenire seconda ondata"	http://tiny.cc/njt7tz
05/05/2020	coronavirus=fluido	"Senza precauzioni la seconda ondata potrebbe essere peggiore"	http://tiny.cc/zjt7tz
16/05/2020	coronavirus=fluido	"serve attenzione per nuove ondate"	http://tiny.cc/bit7tz
19/05/2020	coronavirus=fluido	"ondata di decessi e contagi"	http://tiny.cc/eit7tz
21/05/2020	coronavirus=fluido	"Il Brasile travolto"	http://tiny.cc/hit7tz
29/05/2020	coronavirus=fluido	"Nuove Ondate"	http://tiny.cc/vit7tz
29/05/2020	coronavirus=fluido	"la seconda ondata? Un dato obiettivo"	http://tiny.cc/zit7tz
19/05/2020	coronavirus=fluido/Oggetto fisico	"Il Brasile che non frena il virus"	http://tiny.cc/dit7tz
20/05/2020	coronavirus=guerra	"contro il covid 19 barriera in città di camici e corsie"	http://tiny.cc/git7tz
02/03/2020	coronavirus=guerra	"Alba di terrore "sembrava una guerra""	http://tiny.cc/rdt7tz
05/03/2020	coronavirus=guerra	"corsa a reclutare i medici"	http://tiny.cc/sdt7tz
05/03/2020	coronavirus=guerra	"ospedali sotto attacco"	http://tiny.cc/pjt7tz
06/03/2020	coronavirus=guerra	"L'armata disarmata sul fronte coronavirus"	http://tiny.cc/tdt7tz
09/03/2020	coronavirus=guerra	"Qui c'è stata l'atomica"	http://tiny.cc/udt7tz
11/03/2020	coronavirus=guerra	"Il nemico invisibile al vertice della Nato"	http://tiny.cc/wdt7tz
12/03/2020	coronavirus=guerra	"Anatomia di un nemico"	http://tiny.cc/1et7tz

13/03/2020	coronavirus=guerra	"Sarà battaglia fino all'estate"	http://tiny.cc/2et7tz
13/03/2020	coronavirus=guerra	"Anche io sono stanco ma non mollo, siamo in guerra"	http://tiny.cc/3et7tz
14/03/2020	coronavirus=guerra	Il virus avanza, Emilia in trincea	http://tiny.cc/5et7tz
14/03/2020	coronavirus=guerra	"Val Seriana assediata"	http://tiny.cc/6et7tz
14/03/2020	coronavirus=guerra	"può essere sconfitto"	http://tiny.cc/7et7tz
14/03/2020	coronavirus=guerra	"L'offensiva del virus"	http://tiny.cc/hjt7tz
15/03/2020	coronavirus=guerra	"Dopo il nemico virus si ricomincia"	http://tiny.cc/8et7tz
15/03/2020	coronavirus=guerra	"il fronte degli ospedali"	http://tiny.cc/9et7tz
16/03/2020	coronavirus=guerra	"Nella trincea del Maggiore di Parma"	http://tiny.cc/bet7tz
16/03/2020	coronavirus=guerra	"Vincerò la battaglia"	http://tiny.cc/cet7tz
16/03/2020	coronavirus=guerra	"Macron: "E' una guerra""	http://tiny.cc/qjt7tz
17/03/2020	coronavirus=guerra	"Andrea, infermiere al fronte"	http://tiny.cc/det7tz
17/03/2020	coronavirus=guerra	"Le cassiere in trincea"	http://tiny.cc/eet7tz
18/03/2020	coronavirus=guerra	"A 26 anni in trincea come mia zia"	http://tiny.cc/fet7tz
18/03/2020	coronavirus=guerra	"Donare il 5% per la lotta al coronavirus"	http://tiny.cc/get7tz
18/03/2020	coronavirus=guerra	"La guerra dei tamponi"	http://tiny.cc/iet7tz
18/03/2020	coronavirus=guerra	"Un indirizzo mail per dire grazie a medici e infermieri in trincea"	http://tiny.cc/ijt7tz
20/03/2020	coronavirus=guerra	"Un'altra guerra, ma questa volta è nella mia città"	http://tiny.cc/let7tz
20/03/2020	coronavirus=guerra	"Quei medici caduti in prima linea"	http://tiny.cc/net7tz
20/03/2020	coronavirus=guerra	"I caduti"	http://tiny.cc/pet7tz
21/03/2020	coronavirus=guerra	"nuovo esame del sangue nella battaglia e prevenzione al virus"	http://tiny.cc/qet7tz
22/03/2020	coronavirus=guerra	"A rischio una generazione, è un bollettino di guerra"	http://tiny.cc/ret7tz
22/03/2020	coronavirus=guerra	"La lotta al virus"	http://tiny.cc/tjt7tz
23/03/2020	coronavirus=guerra	"La spesa "di guerra" degli italiani"	http://tiny.cc/vet7tz
24/03/2020	coronavirus=guerra	"Bertolaso: "sono positivo, vincerò la battaglia""	http://tiny.cc/oft7tz

25/03/2020	coronavirus=guerra	"In trincea negli ospedali"	http://tiny.cc/3ft7tz
25/03/2020	coronavirus=guerra	"Gli angeli delle ambulanze da Roma al fronte"	http://tiny.cc/4ft7tz
25/03/2020	coronavirus=guerra	"Come avvenne nel dopoguerra"	http://tiny.cc/5ft7tz
26/03/2020	coronavirus=guerra	"Medico in trincea vede in video la nascita del figlio"	http://tiny.cc/aft7tz
26/03/2020	coronavirus=guerra	"Nella trincea dei supermercati"	http://tiny.cc/bft7tz
26/03/2020	coronavirus=guerra	"Il fronte delle corsie"	http://tiny.cc/cft7tz
26/03/2020	coronavirus=guerra	"Sono andato al Nord per stare in trincea"	http://tiny.cc/dft7tz
27/03/2020	coronavirus=guerra	"una bomba sanitaria"	http://tiny.cc/gft7tz
27/03/2020	coronavirus=guerra	"Il modello Veneto per combattere il virus"	http://tiny.cc/ajt7tz
28/03/2020	coronavirus=guerra	"Sta diventando una guerra mondiale"	http://tiny.cc/ift7tz
30/03/2020	coronavirus=guerra	"La pandemia è una guerra ma il conto si dovrà pagare"	http://tiny.cc/rft7tz
30/03/2020	coronavirus=guerra	"Pieni poteri a Orban per combattere il coronavirus"	http://tiny.cc/sft7tz
31/03/2020	coronavirus=guerra	"Lotta al virus"	http://tiny.cc/uft7tz
31/03/2020	coronavirus=guerra	"Il virus fende la trincea: in quarantena centinaia di medici e infermieri"	http://tiny.cc/kjt7tz
02/04/2020	coronavirus=guerra	"Prenota ora e combatti il virus"	http://tiny.cc/vft7tz
02/04/2020	coronavirus=guerra	"Incentivi economici a chi combatte il virus"	http://tiny.cc/ljt7tz
04/04/2020	coronavirus=guerra	"Per l'economia è peggio di una guerra"	http://tiny.cc/1gt7tz
05/04/2020	coronavirus=guerra	"In trincea"	http://tiny.cc/3gt7tz
05/04/2020	coronavirus=guerra	"c'è una nuova strada con cui invade l'organismo"	http://tiny.cc/8gt7tz
06/04/2020	coronavirus=guerra	"Lotta al covid-19"	http://tiny.cc/mjt7tz
08/04/2020	coronavirus=guerra	"Sbagliato paragonare bomba atomica qui con Emilia"	http://tiny.cc/dgt7tz
08/04/2020	coronavirus=guerra	"Suora 83enne sconfigge il virus"	http://tiny.cc/egt7tz
08/04/2020	coronavirus=guerra	"Lotta al virus"	http://tiny.cc/ggt7tz
09/04/2020	coronavirus=guerra	"Lotta al coronavirus, la scienza non può permettersi scorciatoie"	http://tiny.cc/hgt7tz
09/04/2020	coronavirus=guerra	"La lotta al virus"	http://tiny.cc/6jt7tz

10/04/2020	coronavirus=guerra	"I caduti"	http://tiny.cc/jgt7tz
10/04/2020	coronavirus=guerra	"Lotta al virus"	http://tiny.cc/9jt7tz
10/04/2020	coronavirus=guerra	"Scudetto del cuore FIGC a chi lotta in prima linea"	http://tiny.cc/jjt7tz
11/04/2020	coronavirus=guerra	"Una missione da dopoguerra"	http://tiny.cc/lgt7tz
12/04/2020	coronavirus=guerra	"Claudia resta in trincea"	http://tiny.cc/ogt7tz
14/04/2020	coronavirus=guerra	"Sanitari in trincea"	http://tiny.cc/tgt7tz
14/04/2020	coronavirus=guerra	"Raccoglie 2 milioni di sterline per la lotta al coronavirus"	http://tiny.cc/ugt7tz
14/04/2020	coronavirus=guerra	"non darò tregua al virus"	http://tiny.cc/vgt7tz
15/04/2020	coronavirus=guerra	"Le sanzioni alla Siria ostacolano la lotta alla pandemia"	http://tiny.cc/wgt7tz
15/04/2020	coronavirus=guerra	"La mia Pasqua in trincea"	http://tiny.cc/fjt7tz
16/04/2020	coronavirus=guerra	"in trincea la volontaria del cibo"	http://tiny.cc/zgt7tz
16/04/2020	coronavirus=guerra	"il personale degli ospedali che lottano contro il virus"	http://tiny.cc/0ht7tz
17/04/2020	coronavirus=guerra	"bollettino di guerra"	http://tiny.cc/2ht7tz
17/04/2020	coronavirus=guerra	"Il guerrigliero all'ultima battaglia"	http://tiny.cc/4ht7tz
18/04/2020	coronavirus=guerra	"La mia Brescia come in guerra"	http://tiny.cc/5ht7tz
18/04/2020	coronavirus=guerra	"Io, ostaggio del virus"	http://tiny.cc/6ht7tz
19/04/2020	coronavirus=guerra	"Una battaglia che non si vince senza l'Europa"	http://tiny.cc/8ht7tz
19/04/2020	coronavirus=guerra	"Siamo liberi dal covid-19"	http://tiny.cc/9ht7tz
20/04/2020	coronavirus=guerra	"Donne emarginate nella battaglia contro il virus"	http://tiny.cc/aht7tz
21/04/2020	coronavirus=guerra	"Farioli, medico caduto in questa battaglia"	http://tiny.cc/cht7tz
21/04/2020	coronavirus=guerra	"Medico guarito dal covid torna in prima linea"	http://tiny.cc/eh7tz
21/04/2020	coronavirus=guerra	"Protagonista nella lotta al covid-19"	http://tiny.cc/fht7tz
22/04/2020	coronavirus=guerra	"Lotta al virus"	http://tiny.cc/iht7tz
25/04/2020	coronavirus=guerra	"L'università combatte il virus con le donazioni"	http://tiny.cc/mht7tz
25/04/2020	coronavirus=guerra	"noi, medici di famiglia prima linea contro l'epidemia"	http://tiny.cc/nht7tz

26/04/2020	coronavirus=guerra	"anche in Liguria rischiesta una caporetto"	http://tiny.cc/oht7tz
27/04/2020	coronavirus=guerra	La Nuova Zelanda e la guerra al virus	http://tiny.cc/qht7tz
04/05/2020	coronavirus=guerra	"Utili anche per la lotta al covid-19"	http://tiny.cc/uht7tz
04/05/2020	coronavirus=guerra	"Il terzo fronte della pandemia"	http://tiny.cc/vht7tz
04/05/2020	coronavirus=guerra	"Uno strumento prezioso per la lotta al virus"	http://tiny.cc/ojt7tz
05/05/2020	coronavirus=guerra	"Anche i bambini in prima linea contro il virus"	http://tiny.cc/xht7tz
06/05/2020	coronavirus=guerra	"Io ho vinto il virus"	http://tiny.cc/zht7tz
06/05/2020	coronavirus=guerra	"Fu ben più dura battaglia contro l'AIDS"	http://tiny.cc/0it7tz
07/05/2020	coronavirus=guerra	"Gloire, che ha sconfitto ebola e ora combatte il coronavirus"	http://tiny.cc/ujt7tz
08/05/2020	coronavirus=guerra	"Pandemia all'attacco"	http://tiny.cc/2it7tz
10/05/2020	coronavirus=guerra	"Roy Pacu suona il silenzio per i caduti del virus"	http://tiny.cc/4it7tz
11/05/2020	coronavirus=guerra	"Ora l'industria militare combatte il covid-19"	http://tiny.cc/5it7tz
13/05/2020	coronavirus=guerra	"A 101 anni batte il virus"	http://tiny.cc/7it7tz
13/05/2020	coronavirus=guerra	"E' peggio che sotto le bombe"	http://tiny.cc/8it7tz
20/05/2020	coronavirus=guerra	"Quella notte in cui il virus si prese l'Italia"	http://tiny.cc/fit7tz
22/05/2020	coronavirus=guerra	"ecco le armi contro il covid"	http://tiny.cc/jit7tz
25/05/2020	coronavirus=guerra	"20 milioni alla lotta al virus"	http://tiny.cc/lit7tz
27/05/2020	coronavirus=guerra	"va all'asta per aiutare la lotta al coronavirus"	http://tiny.cc/tit7tz
29/03/2020	coronavirus=guerra	"L'eroe del 118 contagiato in servizio"	http://tiny.cc/7jt7tz
02/04/2020	coronavirus=guerra	"Beppe, Roberto e i dottori eroi"	http://tiny.cc/wft7tz
05/04/2020	coronavirus=guerra	"i nuovi eroi d'europa"	http://tiny.cc/5gt7tz
29/04/2020	coronavirus=guerra	"Un parco dedicato agli eroi del covid"	http://tiny.cc/tht7tz
25/05/2020	coronavirus=guerra	Il primario Rozzano, "eroe della pandemia"	http://tiny.cc/nit7tz
25/05/2020	coronavirus=guerra	Anche un primario italiano tra gli eroi della pandemia	http://tiny.cc/pit7tz
21/05/2020	coronavirus=guerra ; coronavirus=fluido	"la lotta delle ambulanze contro il dilagare del virus"	http://tiny.cc/iit7tz

24/03/2020	coronavirus=incubo	"Un mese fa l'inizio dell'Incubo"	http://tiny.cc/1ft7tz
06/05/2020	coronavirus=incubo	"Dybala fuori dall'incubo coronavirus"	http://tiny.cc/yht7tz
17/05/2020	coronavirus=incubo	"Vanchiglia si risveglia dal virus orfana di studenti e movida"	http://tiny.cc/cit7tz
11/03/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"Il virus corre più che in Lombardia"	http://tiny.cc/ydt7tz
12/03/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"Noi insegue dal covid-19"	http://tiny.cc/0et7tz
23/03/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"il virus circolava già prima di Codogno"	http://tiny.cc/zet7tz
23/03/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"Pandemia sta accelerando"	http://tiny.cc/wjt7tz
27/03/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"Botswana: chiuse le frontiere per fermare il covid-19"	http://tiny.cc/ift7tz
28/03/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"il virus frena"	http://tiny.cc/kft7tz
28/03/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"ora il virus frena"	http://tiny.cc/nft7tz
28/03/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"al sud il virus frena la corsa"	http://tiny.cc/rjt7tz
05/04/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"In Liguria il virus frena"	http://tiny.cc/9gt7tz
08/04/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"il virus viaggia veloce"	http://tiny.cc/fgt7tz
11/05/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"In bici per fuggire dal virus"	http://tiny.cc/6it7tz
25/05/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"In Liguria il virus non si ferma"	http://tiny.cc/rit7tz
26/05/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"Il virus può risalire"	http://tiny.cc/sit7tz
31/05/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"Il virus circola"	http://tiny.cc/ejt7tz
23/03/2020	coronavirus=sfida	"anche Mercedes in campo con i suoi social"	http://tiny.cc/yet7tz
26/03/2020	coronavirus=sfida	"La partita della scienza"	http://tiny.cc/fft7tz
06/04/2020	coronavirus=sfida	"Watson scende in campo contro l'epidemia"	http://tiny.cc/bgt7tz
15/04/2020	coronavirus=sfida	"La fitoterapia scende in campo contro il virus"	http://tiny.cc/xgt7tz
20/04/2020	coronavirus=sfida	"in campo per la ricerca"	http://tiny.cc/bht7tz
21/04/2020	coronavirus=sfida	"L'epidemia si batte insieme"	http://tiny.cc/ght7tz
23/04/2020	coronavirus=sfida	"la sfida dei ricercatori per trovare un vaccino"	http://tiny.cc/kht7tz
05/05/2020	coronavirus=sfida	"E' come un gran premio"	http://tiny.cc/wht7tz

15/05/2020	coronavirus=sfida	Carige in campo	http://tiny.cc/9it7tz
30/05/2020	coronavirus=sfida	"Intelligenza artificiale per battere il covid"	http://tiny.cc/2jt7tz
02/04/2020	coronavirus=test	"assicurazioni alla prova covid"	http://tiny.cc/xft7tz
24/03/2020	fenomeno negativo=virus	"Il virus dell'odio"	http://tiny.cc/2ft7tz
25/03/2020	fenomeno negativo=virus	"Il virus della decretite"	http://tiny.cc/6ft7tz
25/03/2020	fenomeno negativo=virus	"Il virus peggiore è la disuguaglianza"	http://tiny.cc/7ft7tz
26/03/2020	fenomeno negativo=virus	"Il virus delle disuguaglianze in azione"	http://tiny.cc/eft7tz
23/04/2020	fenomeno negativo=virus	"l'infezione della povertà"	http://tiny.cc/jht7tz
30/05/2020	fenomeno negativo=virus	"Africa: il virus della povertà"	http://tiny.cc/0jt7tz
31/05/2020	fenomeno negativo=virus	"il grande contagio della violenza"	http://tiny.cc/3jt7tz
18/03/2020	fenomeno positivo=medicina	"La fede è una medicina"	http://tiny.cc/het7tz
29/03/2020	fenomeno positivo=medicina	"E' l'umanità la nostra medicina"	http://tiny.cc/oft7tz

5.2.2 Le Monde

DATA	METAFORA CONCETTUALE	ESPRESSIONE LINGUISTICA METAFORICA	LINK
23/04/2020	coronavirus=caso da risolvere	face aux mystères du coronavirus	http://tiny.cc/ect7tz
23/05/2020	coronavirus=colla	le Perou englué dans la crise du coronavirus	http://tiny.cc/gbt7tz
09/04/2020	coronavirus=conto da pagare	"le lourd tribut des afroaméricains"	http://tiny.cc/0dt7tz
15/04/2020	coronavirus=conto da pagare	"Les juifs du Maroc paient un lourd tribut au coronavirus"	http://tiny.cc/qct7tz
28/04/2020	coronavirus=conto da pagare	La lourde facture de la crise due au coronavirus	http://tiny.cc/bct7tz
28/04/2020	coronavirus=conto da pagare	Les ouvriers paient un lourd tribut	http://tiny.cc/cct7tz
10/03/2020	coronavirus=fluido	"Dans la tourmente du coronavirus"	http://tiny.cc/99t7tz
13/03/2020	coronavirus=fluido	"La hauteur de la vague sera importante"	http://tiny.cc/h9t7tz
20/03/2020	coronavirus=fluido	"Dans la tourmente due au coronavirus"	http://tiny.cc/y9t7tz

21/03/2020	coronavirus=fluido	"Les hopitaux de France face à la vague qui arrive"	http://tiny.cc/1at7tz
30/03/2020	coronavirus=fluido	"Le corps médical se prépare à la vague"	http://tiny.cc/edt7tz
04/04/2020	coronavirus=fluido	"La Chine et l'Asie se prémunissent contre une deuxième vague"	http://tiny.cc/nat7tz
07/04/2020	coronavirus=fluido	"Singapour face a une "deuxième vague""	http://tiny.cc/2dt7tz
13/04/2020	coronavirus=fluido	"Coronavirus: en Afrique la marée monte"	http://tiny.cc/uat7tz
27/04/2020	coronavirus=fluido	sans provoquer une deuxième vague	http://tiny.cc/dct7tz
26/05/2020	coronavirus=fluido	"Modi reste populaire dans la tempête"	http://tiny.cc/mbt7tz
16/03/2020	coronavirus=guerra	"Nous sommes en guerre"	http://tiny.cc/m9t7tz
03/03/2020	coronavirus=guerra	"en première ligne contre le coronavirus"	http://tiny.cc/7dt7tz
05/03/2020	coronavirus=guerra	"Lutte contre le Coronavirus: le point"	http://tiny.cc/79t7tz
12/03/2020	coronavirus=guerra	"Pour lutter contre le Coronavirus"	http://tiny.cc/b9t7tz
13/03/2020	coronavirus=guerra	"Nous affrontons une guerre contre un ennemi invisible"	http://tiny.cc/c9t7tz
13/03/2020	coronavirus=guerra	"Pour affronter le Covid-19"	http://tiny.cc/e9t7tz
14/03/2020	coronavirus=guerra	"Pour lutter contre le Coronavirus"	http://tiny.cc/j9t7tz
16/03/2020	coronavirus=guerra	"Coronavirus: un combat de longue haleine"	http://tiny.cc/k9t7tz
16/03/2020	coronavirus=guerra	"Les mesures de lutte contre le coronavirus"	http://tiny.cc/n9t7tz
17/03/2020	coronavirus=guerra	"Emmanuel Macron chef de "guerre""	http://tiny.cc/s9t7tz
17/03/2020	coronavirus=guerra	"La drôle de guerre de Macron"	http://tiny.cc/t9t7tz
17/03/2020	coronavirus=guerra	"Les gouverneurs à la pointe de la lutte contre l'épidémie"	http://tiny.cc/v9t7tz
18/03/2020	coronavirus=guerra	"Singapour s'affiche en modèle de la lutte contre le coronavirus"	http://tiny.cc/w9t7tz
19/03/2020	coronavirus=guerra	"Coronavirus: la stratégie de lutte des Pays-Bas"	http://tiny.cc/x9t7tz
21/03/2020	coronavirus=guerra	"On se prépare à monter au front"	http://tiny.cc/z9t7tz
21/03/2020	coronavirus=guerra	"Déclarer une guerre mondiale au coronavirus"	http://tiny.cc/0at7tz
23/03/2020	coronavirus=guerra	"Les dix jours perdus par le Royaume-Uni dans la lutte contre le Coronavirus"	http://tiny.cc/2at7tz
24/03/2020	coronavirus=guerra	"Le deuxième front de la nation apprenante"	http://tiny.cc/3at7tz

24/03/2020	coronavirus=guerra	Le combat contre le coronavirus rassemble... à la drole de guerre"	http://tiny.cc/5at7tz
25/03/2020	coronavirus=guerra	"L'effort de guerre aux fourneaux"	http://tiny.cc/6at7tz
25/03/2020	coronavirus=guerra	"Pour lutter contre l'épidémie"	http://tiny.cc/8at7tz
25/03/2020	coronavirus=guerra	"En Argentine, la lutte contre le coronavirus unit la classe politique"	http://tiny.cc/9at7tz
26/03/2020	coronavirus=guerra	"Applaudir les soignants mais aussi les armer"	http://tiny.cc/eat7tz
27/03/2020	coronavirus=guerra	"La lutte contre l'épidémie"	http://tiny.cc/gat7tz
29/03/2020	coronavirus=guerra	"Ils sont en première ligne pour lutter contre le coronavirus"	http://tiny.cc/jat7tz
31/03/2020	coronavirus=guerra	"Dans la lutte contre le coronavirus"	http://tiny.cc/lat7tz
01/04/2020	coronavirus=guerra	"les français favorable à une application mobile pour combattre la pandémie"	http://tiny.cc/ad7tz
02/04/2020	coronavirus=guerra	"L'armée en première ligne pour lutter contre le Coronavirus"	http://tiny.cc/mat7tz
03/04/2020	coronavirus=guerra	"coronavirus: pourquoi faut-il intensifier l'effort de guerre?"	http://tiny.cc/5dt7tz
05/04/2020	coronavirus=guerra	"Pour lutter contre le Coronavirus"	http://tiny.cc/oat7tz
06/04/2020	coronavirus=guerra	"Produits de lutte contre le Coronavirus"	http://tiny.cc/pat7tz
08/04/2020	coronavirus=guerra	"La guerre du coronavirus est loin d'être finie"	http://tiny.cc/qat7tz
09/04/2020	coronavirus=guerra	"Pour lutter contre le Coronavirus"	http://tiny.cc/rat7tz
09/04/2020	coronavirus=guerra	"La lutte contre le coronavirus en Afrique"	http://tiny.cc/sat7tz
10/04/2020	coronavirus=guerra	"Quand on entre dans la chambre mortuaire, c'est un champ de bataille"	http://tiny.cc/xct7tz
10/04/2020	coronavirus=guerra	"une guerre de l'image pour les géants du numérique"	http://tiny.cc/yct7tz
14/04/2020	coronavirus=guerra	"Aider les enfants à lutter contre le Coronavirus"	http://tiny.cc/vat7tz
15/04/2020	coronavirus=guerra	"Devenu le visage de la lutte au Coronavirus"	http://tiny.cc/wat7tz
15/04/2020	coronavirus=guerra	"L'armée de l'ombre des hôpitaux"	http://tiny.cc/pct7tz
17/04/2020	coronavirus=guerra	"Limite le pouvoir des maires dans la lutte contre le Coronavirus"	http://tiny.cc/xat7tz
17/04/2020	coronavirus=guerra	"En Afrique, la lutte au Coronavirus se fait en musique"	http://tiny.cc/yat7tz
17/04/2020	coronavirus=guerra	"C'est l'Afrique qui lutte en musique"	http://tiny.cc/zat7tz
18/04/2020	coronavirus=guerra	"En Catalogne, une lutte contre le coronavirus"	http://tiny.cc/2bt7tz

18/04/2020	coronavirus=guerra	"Une lutte contre le coronavirus et l'état Espagnol"	http://tiny.cc/oct7tz
20/04/2020	coronavirus=guerra	"En guerre contre le Covid-19"	http://tiny.cc/3bt7tz
21/04/2020	coronavirus=guerra	"Pour financer la lutte contre le Coronavirus"	http://tiny.cc/5bt7tz
23/04/2020	coronavirus=guerra	"Le maire lutte contre le coronavirus"	http://tiny.cc/7bt7tz
23/04/2020	coronavirus=guerra	la méthode très militaire de Orban face au coronavirus	http://tiny.cc/jct7tz
24/04/2020	coronavirus=guerra	contre le coronavirus, premier résultats	http://tiny.cc/fct7tz
28/04/2020	coronavirus=guerra	directeurs d'école en première ligne du déconfinement	http://tiny.cc/7ct7tz
30/04/2020	coronavirus=guerra	Coronavirus : la France renforce son arsenal pour protéger ses entreprises	http://tiny.cc/3ct7tz
30/04/2020	coronavirus=guerra	Nous sommes confrontés à une bombe sociale	http://tiny.cc/4ct7tz
05/05/2020	coronavirus=guerra	"Taïwan se veut un modèle dans la lutte contre le coronavirus"	http://tiny.cc/8bt7tz
07/05/2020	coronavirus=guerra	"Les brigades ont un rôle majeur dans le déconfinement"	http://tiny.cc/xbt7tz
07/05/2020	coronavirus=guerra	cette crise est "pire que Pearl-Harbor"	http://tiny.cc/zbt7tz
10/05/2020	coronavirus=guerra	"les brigades anti-coronavirus de l'Autriche"	http://tiny.cc/tbt7tz
13/05/2020	coronavirus=guerra	"La polémique sur la gestion de la lutte contre le coronavirus enfle"	http://tiny.cc/bbt7tz
21/05/2020	coronavirus=guerra	"La stigmatisation ralentit la lutte contre la pandémie"	http://tiny.cc/dbt7tz
26/05/2020	coronavirus=guerra	"sentinelles sanitaires contre le virus"	http://tiny.cc/nbt7tz
18/05/2020	coronavirus=guerra	Le Brésil désarmé face à l'effondrement sanitaire	http://tiny.cc/cbt7tz
23/05/2020	coronavirus=guerra	ile-de-france en première ligne face à la crise liée au coronavirus	http://tiny.cc/jbt7tz
10/04/2020	coronavirus=guerra	"Maintenant, on est devenus des héros"	http://tiny.cc/tat7tz
02/04/2020	coronavirus=incubo	"cauchemar en pleine mer pour les paquebots de croisière"	http://tiny.cc/4dt7tz
02/04/2020	coronavirus=incubo	"c'est un cauchemar collectif"	http://tiny.cc/9dt7tz
10/04/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"L'épidémie donne des signes de ralentissement"	http://tiny.cc/uct7tz
28/04/2020	coronavirus=oggetto in movimento	La climatisation accélère-t-elle la circulation du coronavirus?	http://tiny.cc/act7tz
23/05/2020	coronavirus=oggetto in movimento	le coronavirus progresse	http://tiny.cc/ebt7tz
26/05/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"Le coronavirus circule toujours"	http://tiny.cc/kbt7tz

27/05/2020	coronavirus=oggetto in movimento	l'épidémie s'accélère	http://tiny.cc/obt7tz
28/05/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"circulation du coronavirus "largement ralentie" en France	http://tiny.cc/pbt7tz
31/05/2020	coronavirus=oggetto in movimento	"Alors que l'épidémie ralentit"	http://tiny.cc/qbt7tz
20/04/2020	coronavirus=ricercato	"L'autre traque du coronavirus"	http://tiny.cc/mct7tz
28/04/2020	coronavirus=ricercato	une application pour surveiller le coronavirus	http://tiny.cc/9ct7tz
06/05/2020	coronavirus=ricercato	sur la piste du coronavirus	http://tiny.cc/2ct7tz
13/05/2020	coronavirus=ricercato	"ces 11 africains qui tiennent en joue le coronavirus"	http://tiny.cc/sbt7tz
08/05/2020	coronavirus=sfida	"suivez la préparation de l'étape du 11 mai"	http://tiny.cc/wbt7tz
09/05/2020	coronavirus=sfida	"dernière ligne droite avant le déconfinement"	http://tiny.cc/ubt7tz
10/05/2020	coronavirus=sfida	"suivez la dernière ligne droite avant le déconfinement"	http://tiny.cc/vbt7tz
31/03/2020	coronavirus=test	"La Nasa à l'épreuve du coronavirus"	http://tiny.cc/cdt7tz
02/04/2020	coronavirus=test	"à l'épreuve du confinement lié au coronavirus"	http://tiny.cc/bdt7tz
16/04/2020	coronavirus=test	"Le green européen à l'épreuve du coronavirus"	http://tiny.cc/sct7tz
21/04/2020	coronavirus=test	coronavirus crash test pour le secteur de la culture	http://tiny.cc/kct7tz
27/04/2020	coronavirus=tragedia	une tragédie se prépare	http://tiny.cc/5ct7tz
06/05/2020	coronavirus=tragedia	on a vécu une tragédie	http://tiny.cc/1ct7tz
25/03/2020	fenomeno negativo=virus	"Le virus du politiquement correct"	http://tiny.cc/bat7tz
22/04/2020	fenomeno negativo=virus	"Le dangereux virus de la haine"	http://tiny.cc/6bt7tz

5.3 Analisi dei dati

Se si osserva la quantità assoluta di espressioni metaforiche rinvenute, pare che La Repubblica faccia nei suoi titoli un uso più largo della metafora rispetto a Le Monde (165 casi contro 98). Tuttavia, queste differenze numeriche rispecchiano una differenza effettiva, fra le due testate, in termini di quantità totale di articoli riguardanti il coronavirus pubblicati nel periodo preso in esame. Infatti, se nel caso di Le Monde, con l'inserimento delle parole chiave "covid-19" e "coronavirus", la ricerca avanzata sul sito

del giornale ha prodotto circa 5400 risultati, nel caso di La Repubblica la cifra si aggira intorno ai 24000 titoli. Tralasciando casi di doppioni, così come il fatto che la ricerca di Repubblica includa fra gli articoli anche dei brevissimi trafiletti recanti alcuni dati numerici⁷⁴ e un titolo anch'esso in formato numerico, è evidente che la differenza in termini di quantità assoluta di titoli fra le due testate non è banale, ed è sicuramente determinante per quanto riguarda la differenza osservata.

Dopo aver considerato il totale delle espressioni metaforiche, possiamo passare all'osservazione dei sottogruppi che lo costituiscono. Dalla lettura dei dati contenuti nelle tabelle e nei grafici, ciò che salta immediatamente all'occhio è che a fare la parte del leone è, per distacco, la metafora CORONAVIRUS=GUERRA. Analizziamo il caso nel dettaglio.

5.3.1 Coronavirus = Guerra

Questa metafora di livello generico è di gran lunga la più diffusa nei titoli di entrambi i giornali. Su Le Monde, le sue occorrenze costituiscono il 60% delle occorrenze totali di espressioni metaforiche, e su La Repubblica la percentuale sale al 65%. Se analizziamo i due gruppi più nel dettaglio, possiamo notare anche delle differenze per ciò che riguarda le caratteristiche delle metafore di livello specifico realizzate a partire dalla metafora di livello generico "coronavirus = guerra". Così, nel caso di La Repubblica, le espressioni più ricorrenti sono quelle che contengono la parola "guerra" (16 casi), per esempio in titoli come "La Nuova Zelanda e la guerra al Coronavirus" o anche in titoli che fanno riferimento alle guerre mondiali, come "Sta diventando una guerra mondiale"; al contrario, su Le Monde la parola chiave più presente nei titoli è "lutte", con 30 occorrenze, che molto spesso compare all'interno di sintagmi ricorrenti come "lutte contre le coronavirus". Il verbo "lutter" è anch'esso molto presente, con 8 occorrenze. In ogni caso, anche nei titoli del quotidiano francese la parola chiave "guerre" è diffusa: se ne contano 11 occorrenze. Altri esempi di espressioni interessanti che rientrano in questo gruppo riscontrate nei titoli di Le Monde sono "On se prépare à monter au front", o ancora "Applaudir les soignants mais aussi les armer". Ma se su Le Monde le espressioni sono nella maggior parte dei casi costruite attorno a parole chiave come le suddette "lutte" e "guerre", nei titoli di La Repubblica abbiamo rintracciato un gran numero di modi diversi di fare riferimento al campo semantico della guerra: ne sono degli esempi titoli come "E' peggio che sotto le bombe" e "Qui c'è stata l'atomica", o "Il virus avanza, Emilia in trincea", o ancora "Quei medici caduti in prima linea". Altri

⁷⁴ Si veda ad esempio:

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2020/04/23/14513.html?ref=search>

titoli parlano del periodo post-lockdown come del dopoguerra: “Una missione da dopoguerra”, recita uno di essi. In più, la retorica dell’eroismo merita una menzione particolare, essendo largamente sfruttata dal quotidiano italiano: titoli come “Beppe, Roberto e i dottori eroi”, “Farioli, medico caduto in questa battaglia”, “Il guerrigliero all’ultima battaglia” o ancora “Coronavirus, i nuovi eroi d’Europa” sono molto presenti nell’archivio della Repubblica. A tal proposito, è interessante citare le riflessioni di Patrick Charaudeau sul modo in cui vengono messe in atto le strategie di drammatizzazione dei media, di cui già si è parlato in precedenza (§ 6.1). Secondo il ricercatore, esse consistono in una serie di *discorsi* che concorrono alla messa in scena di una narrazione collaudata, il cui risultato è quello di generare nel lettore una sorta di sospensione dello spirito critico. Questi *discorsi* sono, nel dettaglio: il *discorso di vittimizzazione*, il *ritratto del nemico* e, appunto, il *discorso di eroizzazione*. Quest’ultimo, in particolare, viene così spiegato da Charadeau:

“Esso consiste nel mettere in scena la figura di un eroe, riparatore di un disordine sociale o del male che affligge queste vittime. Tale figura può essere quella dei salvatori occasionali e anonimi che intervengono per portare assistenza alle vittime di un attentato, di un bombardamento o di una catastrofe naturale (pompieri, servizi medici, Croce Rossa, eccetera...) [...] La ricerca di una figura eroica è così forte in questo tipo di discorso che a volte sono messe in mostra delle azioni di una persona “ordinaria”, quando sembra che abbia compiuto un atto di straordinaria solidarietà umana, come viene messo in scena nei reality shows. [...] E’ questa la strategia di sovradrammatizzazione che possiamo osservare in certi titoli di giornale, il cui ruolo è di essenzializzare gli avvenimenti drammatici [...] Questi titoli impiegano l’informazione dell’emozione contro l’informazione della ragione, e danno in pasto al pubblico dei drammi con le loro schiere di vittime, aggressori ed eroi, che non possono suscitare che dei moti d’empatia, di rigetto o di identificazione, generando come effetto la sospensione di ogni spirito critico.”⁷⁵

⁷⁵ Charaudeau P. (2010), “Une éthique du discours médiatique est-elle possible ?”, in *Revue communication*, 27/2. Montréal : éditions Nota Bene. “Il consiste à mettre en scène une figure de héros, réparateur d’un désordre social ou du mal qui affecte ces victimes. Cette figure peut être celle des sauveteurs occasionnels et anonymes qui interviennent pour porter assistance aux victimes d’un attentat, d’un bombardement ou d’une catastrophe naturelle (pompier, services médicaux, Croix rouge, etc.). [...] La recherche d’une figure de héros est si forte dans ce type de discours, que parfois sont montées en épingle les actions d’une personne « ordinaire », dès lors que celle-ci semble avoir accompli un acte de solidarité humaine extraordinaire, comme

E' evidente come il discorso di eroizzazione calzi a pennello nella situazione generata dall'epidemia di coronavirus: abbiamo *"una catastrofe naturale"*, che in questo caso narrativo coincide con l'*"aggressore"*, delle *"vittime"* e infine gli *"eroi"* che lottano contro il male. Ma vediamo adesso, al di là del discorso di eroizzazione, come si configura in generale la mappatura interdominio che viene innescata dalla metafora CORONAVIRUS=GUERRA. Se questa metafora è così presente nei dati raccolti, evidentemente deve dare vita ad un *"set di corrispondenze"* (come definito in Kövecses, 2017) coerente e ben dettagliato. Vediamo come:

CONCETTI DEL DOMINIO CONCETTUALE MEDICO E SANITARIO	CONCETTI DEL DOMINIO CONCETTUALE BELLICO	RISULTATO DELL'INTERAZIONE METAFORICA
Persone aventi il compito di curare dal virus: MEDICI e OPERATORI SANITARI	Persone aventi il compito di combattere la guerra: SOLDATI e EROI	<i>"Anche un primario italiano tra gli eroi della pandemia"</i>
Luogo in cui si curano i malati: OSPEDALE	Luogo in cui si combatte la guerra: CAMPO DI BATTAGLIA	<i>"ospedali sotto attacco"; "il fronte degli ospedali"; "Andrea, infermiere al fronte"; "In trincea negli ospedali"; "On se prépare à monter au front"; "Sanitari in trincea"</i>
Mezzi per curare i malati: MEDICINE e STRUMENTI SANITARI	Mezzi per combattere la guerra: ARMI	<i>"ecco le armi contro il covid"; "Applaudir les soignants mais aussi les armer"</i>

cela est mis en scène dans les reality shows. [...] C'est cette stratégie de la surdramatisation que l'on observe dans certains titres de journaux dont le rôle est d'essentialiser les événements dramatiques [...] Ces titres jouent l'information de l'émotion contre l'information de la raison, et donnent en pâture au public des drames avec leur cortège de victimes, d'agresseurs et de héros, qui ne peuvent susciter que des mouvements d'empathie, de rejet ou d'identification ayant pour effet de suspendre tout esprit critique."

Mezzo con cui il virus danneggia la popolazione: INFEZIONE	Mezzi con cui il nemico danneggia in guerra: ARMI, ASSALTI, ASSEDI	<i>"Qui c'è stata l'atomica"; "cette crise est 'pire que Pearl-Harbor"; "Val Seriana assediata"; "L'offensiva del virus"; "Quella notte in cui il virus si prese l'Italia"; "Il virus avanza, Emilia in trincea"</i>
Morti da malattia infettiva: DECEDUTI	Morti in guerra: CADUTI	<i>"Quei medici caduti in prima linea";</i>
Rassegna dello stato delle cose: DATI STATISTICI	Rassegna dello stato delle cose: BOLLETTINO DI GUERRA	<i>"A rischio una generazione, è un bollettino di guerra"</i>
GUARIGIONE	VITTORIA	<i>"Bertolaso: 'sono positivo, vincerò la battaglia"; "Io ho vinto il virus"</i>
Periodo di ripresa dopo l'epidemia	DOPOGUERRA	<i>"Una missione da dopoguerra"; "Come avvenne nel dopoguerra"</i>
GESTIRE UN EPIDEMIA	COMBATTERE e LOTTARE	<i>"Pieni poteri a Orban per combattere il coronavirus"</i>
Provvedimento atto ad aumentare la manodopera sanitaria: ASSUNZIONE	Provvedimento atto ad aumentare la manodopera militare: RECLUTAMENTO	<i>"Corsa a reclutare i medici"</i>

Come si può notare da questa messa in parallelo, il dominio bellico è mappabile in larghissima misura su quello sanitario, e una gran quantità di concetti appartenenti al secondo può essere compresa nei termini dei concetti appartenenti al primo. Si potrebbe in realtà arguire che la metafora di livello generico CORONAVIRUS=GUERRA dia luogo, più che a una serie di metafore di livello specifico, a una grande *fusione concettuale (conceptual blending)*, in quanto molto spesso *dominio fonte e dominio*

obiettivo sembrano così mescolati che si ha l'impressione di non muoversi più nello spazio concettuale proprio di uno o dell'altro, ma in un terzo *generic space*, in cui i medici imbracciano le armi e combattono un virus che assedia tutti i luoghi della società, improvvisamente divenuti un campo di battaglia disseminato di trincee e caduti. In effetti, come si è detto in precedenza (§ 3.12), l'analisi secondo la teoria della metafora concettuale e l'analisi secondo la teoria del *conceptual blending* non si escludono, ma sono piuttosto complementari, e questo risulta chiaro dalla loro applicazione ad un caso pratico come questo.

E' indubbio che utilizzare la guerra come *source domain* per concettualizzare il *target domain* della medicina è una pratica di vecchia data. Basti pensare al verbo italiano "debellare": originariamente destinato a significare la sconfitta di un nemico, ha subito un'estensione semantica in campo medico che lo ha portato ad indicare l'eliminazione di una malattia⁷⁶ - in italiano moderno la parola è probabilmente utilizzata più spesso con questo secondo significato che con il primo. La metafora TRATTARE UNA MALATTIA=COMBATTERE UNA GUERRA, inoltre, è da sempre molto utilizzata ed è stata analizzata da vari autori⁷⁷. Ma in questo caso l'elemento di novità è costituito dal fatto che non si parla semplicemente del soldato-paziente che con il suo alleato-medico combatte il nemico-malattia all'interno del campo di battaglia-il suo corpo. O meglio, questa classica mappatura è anch'essa presente in alcuni titoli, ma non è la sola né la più presente: l'elemento di novità è costituito dal fatto che la pandemia porta il nemico-malattia *fuori* dal campo di battaglia costituito dal corpo del paziente, per farlo combattere su un campo di battaglia molto più ampio, che coinvolge tutta la società. Questo contribuisce a rendere il campo di battaglia figurato molto più simile al campo di battaglia letterale, anche solo per una questione di dimensioni o di numero di persone coinvolte. Accade quindi che "il virus avanza", in una notte "si prende l'Italia" e costringe con le sue "offensive" intere regioni all'interno di "trincee". Sul "fronte delle corsie", guidato da "dottori eroi", tutto il "personale sanitario degli ospedali che lottano contro il virus" imbraccia le "armi contro il covid". Ma anche il contributo della società civile alla guerra è importante: così diventano esemplari le storie della "volontaria del cibo in trincea", degli "angeli delle ambulanze da Roma al fronte" e perfino quelle delle "cassiere in trincea", grazie alle quali i civili possono ancora fare la loro "spesa di guerra" nella "trincea dei supermercati".

⁷⁶Fonte :

<https://dizionario.internazionale.it/parola/debellare#:~:text=deb%C4%95Il%C4%81re%2C%20comp.,di%20bellum%20%E2%80%9Cguerra%E2%80%9D>.

⁷⁷ Si veda ad esempio : Diekema D. (1989), "METAPHORS, MEDICINE, AND MORALS", in *Soundings: An Interdisciplinary Journal*, 72(1), 17-24.

È evidente come utilizzando stralci dei titoli di giornale raccolti si possa costruire tutta una narrazione metaforica coerente della situazione reale. Il *frame* evocato dalla metafora – o potremmo dire *blend*, a questo punto – si presta anche particolarmente bene alla messa in scena di aneddoti e storie personali, in cui il ruolo dell'eroe è ricoperto di volta in volta da interpreti diversi, che possono benissimo essere delle persone comuni.⁷⁸ Questo contribuisce a portare il coinvolgimento e l'immedesimazione del lettore all'apice e, probabilmente, un simile risultato non si raggiungerebbe senza la presenza, alla base di tutto questo *discorso*, di una metafora in grado di evocare un *frame* così adatto alla drammatizzazione come quello della guerra.

L'effettiva superiorità in termini di potenziale di drammatizzazione della metafora CORONAVIRUS=GUERRA sulle altre metafore di livello generico utilizzate per il *discorso* sul coronavirus apparirà ancora più chiara dall'analisi di queste ultime nei paragrafi successivi.

5.3.2 Coronavirus = Fluido

Il secondo gruppo per numero di occorrenze è quello delle metafore aventi come *source domain* i fluidi. Una volta di più, abbiamo riscontrato nei titoli de La Repubblica una varietà di espressioni più elevata di quella riscontrata nei titoli di Le Monde. In questi ultimi, infatti, ci siamo imbattuti essenzialmente in tre referenti: "vague", "tourmente" e "marée". Nel quotidiano italiano, al di là della controparte italiana di "vague", cioè "onda", e della sua variante "ondata", abbiamo rintracciato i seguenti referenti: "tsunami", "ciclone", "tempesta" e il verbo "arginare", che è in effetti relativo ai fluidi. È interessante notare che, eccezion fatta per i termini neutri "vague" e "onda", tutte le parole fanno riferimento a fenomeni distruttivi, imprevedibili e inevitabili, ciò che dona una chiara connotazione all'interpretazione che il lettore darà al fenomeno coronavirus e alle sue conseguenze.

Diverse delle espressioni metaforiche rientranti in questo gruppo potrebbero essere sospettate di essere delle *catacresi*: ci riferiamo ad esempio a "ondata di..." o "essere inondati da...". Tuttavia, se considerate dal punto di vista della produttività e della possibilità di inferenza metaforica da esse offerte, anche queste espressioni possono senz'altro essere considerate delle metafore vive. Basta

⁷⁸Come fa notare Charaudeau in Charaudeau P. (2010), "Une éthique du discours médiatique est-elle possible ?", in *Revue communication*, 27/2. Montréal : éditions Nota Bene, « *La recherche d'une figure de héros est si forte dans ce type de discours, que parfois sont montées en épingle les actions d'une personne « ordinaire », dès lors que celle-ci semble avoir accompli un acte de solidarité humaine extraordinaire, comme cela est mis en scène dans les reality shows* »

infatti una frase come “la sanità affoga: ospedali sommersi dall’ondata di casi” per riattivare completamente il loro potenziale metaforico.

La struttura del set di corrispondenze fra il *source domain* e il *target domain* offerto dalla metafora di livello generico CORONAVIRUS=FLUIDO è il seguente: il virus “dilaga” come dilaga un fluido, è difficile da “arginare” e, esattamente come un fluido, se raggiunge grandi dimensioni e velocità ha un effetto distruttivo (come quando si verifica uno “tsunami”, un “ciclone” o una “tourmente”) ed è difficile se non impossibile da controllare.

A livello di drammatizzazione appare chiaro come lo scenario offerto da questa metafora offra meno possibilità rispetto alla metafora CORONAVIRUS=GUERRA. Certo, il ruolo della vittima è ben presente e pronto all’utilizzo: ma è una vittima che non può fare altro che subire una catastrofe di proporzioni sovrumane o al massimo salvarsi scappando: questo elimina completamente la componente di coinvolgimento del lettore e rende impraticabile la retorica del “tutti possono fare qualcosa”. Oltretutto, pensiamo a quanto è decisamente meno semplice, nel contesto evocato da questo *framing*, mettere in scena un eroe: questi dovrebbe infatti confrontarsi con delle forze naturali di proporzioni immani. In un contesto simile, più che un eroe ci vorrebbe un supereroe, e tutto questo andrebbe a scapito della verosimiglianza del *discorso*.

Tuttavia, la metafora CORONAVIRUS=FLUIDO ha la capacità plasmare la concezione dell’epidemia di coronavirus in altri modi: per esempio la fa concepire come causata da una forza naturale, focalizza l’attenzione sui danni che ne derivano e trasmette una certa idea di inevitabilità.

5.3.3 Coronavirus = Oggetto in movimento

Questa concezione del coronavirus è da considerarsi metaforica principalmente perché il COVID, in quanto virus, non è in realtà un essere semovente. Per quanto possa essere considerata una metafora decisamente meno eclatante rispetto a quelle analizzate in precedenza, la confusione che essa può generare agendo sottotraccia non è trascurabile. A pensarci bene, in effetti, concepire il virus come un’entità in grado di muoversi volontariamente verso i suoi obiettivi (fra cui banalmente quello di sopravvivere) può cambiare decisamente anche il comportamento delle persone. Con questa metafora viene eliminata l’idea del corpo umano come veicolo necessario al virus per muoversi e per riprodursi, che in effetti è ciò che la scienza insegna. Ma se il virus “corre”, “insegue le persone”, “viaggia veloce” e “frena” la sua corsa solo quando vuole, allora che senso hanno tutte le precauzioni e le restrizioni a cui siamo soggetti?

Il rischio in questo caso è quindi quello di concepire il coronavirus come uno sciame di locuste in grado di viaggiare verso il suo obiettivo più che come un virus vero e proprio.

5.3.4 Coronavirus = Conto da pagare

Questa metafora viene realizzata su Le Monde da espressioni come “le lourd tribut des afroaméricains” o “Les juifs du Maroc paient un lourd tribut au coronavirus” o ancora “La lourde facture de la crise due au coronavirus”. In effetti “tribut” e “facture” sono le uniche parole, con il verbo “payer” che rimandano al dominio concettuale della transazione economica. La stessa metafora ha una sola occorrenza nei titoli de La Repubblica, precisamente con l’espressione: “il prezzo pagato dalla cultura al virus”. Le occorrenze sono poche e poco varie in termini di *set di corrispondenze* per poter sviluppare un’analisi profonda di questa concettualizzazione. Tuttavia potrebbero essere in qualche modo interpretate come rivelatrici della centralità dei concetti economici all’interno del nostro paradigma socio-culturale, come peraltro già sostenuto da Lakoff e Johnson sulla base della metafora concettuale TIME IS MONEY⁷⁹. In questo senso, si potrebbe osservare come i danni di varia natura (sociali, culturali, sanitari, morali...) vengano resi metaforicamente come danni economici. Allo stesso tempo però questo può anche essere spiegato, in accordo con il principio della teoria della metafora concettuale secondo cui si formulano concetti astratti in termini di concetti concreti, semplicemente con il fatto che il danno economico è l’unico a poter essere espresso in termini concreti per mezzo dell’oggetto denaro.

5.3.5 Coronavirus = Sfida

Questa metafora concettuale può essere in qualche modo considerata un’omologa della metafora CORONAVIRUS=GUERRA. Basti pensare che spesso nel discorso mediatico – e non solo – è lo sport stesso ad essere concettualizzato in termini di guerra (e talvolta avviene addirittura il contrario).⁸⁰ In effetti, sia lo sport che la guerra sono esempi di sfida; tuttavia abbiamo dedicato una categoria a parte alla metafora CORONAVIRUS=GUERRA, e abbiamo invece utilizzato la dicitura generica

⁷⁹ Lakoff, G., Johnson, M. (1980). *Metaphors we live by*. Chicago, University of Chicago Press

⁸⁰ Si vedano a questo proposito: Beard A. (1998), *The Language of Sport*. London and New York ; Semino E. (2008), *Metaphor in Discourse*. Cambridge ; Charteris-Black J. (2004), *Corpus Approaches to Critical Metaphor Analysis*. New York ; Kövecses Z. (2005), *Metaphor in Culture: Universality and Variation*. Cambridge.

CORONAVIRUS=SFIDA per inserire tutti gli altri tipi di sfida, compresa quella sportiva, che è in effetti la più presente. Riteniamo che sarebbe stato poco sensato fare diversamente, visto quanto è più diffusa la metafora bellica rispetto a quella della sfida, sebbene la prima possa essere considerata una sottocategoria della seconda. In ogni caso, anche considerando la guerra un esempio di sfida si converrà che ne è un esempio molto particolare.

Fatta questa premessa, analizziamo il gruppo CORONAVIRUS=SFIDA. Come anticipato, fatto salvo il caso isolato di “la sfida dei ricercatori per trovare un vaccino”, tutte le sfide evocate dalle espressioni metaforiche sono sfide sportive. Fra i titoli de La Repubblica abbiamo: “anche la Mercedes in campo con i suoi social”; “la partita della scienza”; “Watson scende in campo contro l’epidemia”; “La fitoterapia scende in campo contro il virus”; “in campo per la ricerca”; “L’epidemia si batte insieme” e “È come un gran premio”. Si può notare come nella stampa italiana sia molto marcato il riferimento al calcio (“scendere in campo”, “partita”; anche “si batte insieme” fa riferimento ai giochi di squadra, e la posizione prototipica all’interno della categoria dei giochi di squadra, nel contesto culturale italiano, è occupata dal calcio). Un solo esempio fa riferimento al gran premio, richiamando dunque gli sport di corsa (in questo caso probabilmente motociclismo o auto da corsa). Le Monde, invece, predilige proprio le metafore con gli sport di corsa: “suivez la préparation de l’étape du 11 mai”; “dernière ligne droite avant le déconfinement”, “suivez la dernière ligne droite avant le déconfinement”. “Étape” e “ligne droite” possono rimandare a ciclismo, motociclismo, gare di autovetture e ad altri sport ancora. In primo luogo è dunque interessante notare la differenza fra stampa italiana e francese in termini di sport chiamati in causa; in secondo luogo va notato come la stampa francese abbia usato la metafora della sfida sportiva per concettualizzare un particolare momento dell’epidemia: quello finale, in cui si era vicini al termine del *confinement* – il traguardo. Se sul versante italiano, dunque, anche la metafora della sfida contribuisce a consolidare la concezione secondo la quale c’è un nemico-avversario da sconfiggere-battere, su quello francese la metafora della sfida viene utilizzata per rendere metaforicamente un particolare momento della pandemia, e cioè quello in cui la nazione-corridore sta per tagliare il traguardo del *déconfinement*.

5.3.6 Coronavirus = Test

Un test è anch’esso una sorta di sfida. Ma, a differenza di quest’ultima, un test comporta necessariamente un giudizio sul valore di chi o cosa vi è sottoposto, in base al suo esito. In effetti, esprimere un giudizio è lo scopo stesso dell’effettuare un test. Questo aspetto ha delle implicazioni: chi supera il test ha semplicemente fatto ciò che ci si aspettava da lui, mentre chi fallisce il test non è

stato all'altezza. È chiaro che, all'occorrenza, praticamente di ogni cosa si può dire "è un test" - e di conseguenza anche del coronavirus. Ma è altrettanto chiaro che facendolo si innesca la proiezione selettiva delle caratteristiche del concetto prototipico di test, descritte qui sopra, sul *target domain*.

"Assicurazioni alla prova covid" è l'unica occorrenza nei titoli de La Repubblica, mentre Le Monde ha pubblicato i seguenti titoli: "La Nasa à l'épreuve du coronavirus", "Les personnes sans domicile fixe à l'épreuve du confinement lié au coronavirus", "Le green européen à l'épreuve du coronavirus" e "coronavirus crash test pour le secteur de la culture".

5.3.7 Coronavirus = Incubo

Anche questa metafora è utilizzata per concettualizzare solamente alcuni aspetti dell'epidemia di coronavirus. Le espressioni nei titoli di La Repubblica sono: "un mese fa l'inizio dell'incubo", "fuori dall'incubo coronavirus" e "Vanchiglia si risveglia dal virus orfana di studenti e movida". Su Le Monde troviamo due esempi: "cauchemar en pleine mer pour les paquebots de croisière" e "c'est un cauchemar collectif". L'incubo sottolinea sicuramente l'aspetto emotivo dell'epidemia e la sua dimensione di trauma psicologico, e d'altra parte il "risveglio" permette di concettualizzare il momento di fine della sofferenza.

Tuttavia, vista la scarsa occorrenza, varietà d'utilizzo e produttività di queste metafore all'interno del corpus, più che analizzarle come strumento cognitivo utilizzato per concettualizzare il virus conviene forse considerarle strettamente da un punto di vista di analisi del discorso, ponendo l'accento sul loro ruolo nel far percepire al lettore quella "comunione di pensiero fra gli interlocutori"⁸¹ che contribuisce alla seduzione del pubblico, secondo la *logica pragmatica*, che accanto a quella *simbolica* (vedi § 6.1) determina l'azione dei media.

⁸¹ "Une métaphore créative et réussie, écrivent Sperber et Wilson, révèle et souvent communique, outre son contenu propre, l'existence d'une certaine communion de pensée entre les interlocuteurs". Wilson D., Sperber D. (1992), "Ressemblance et communication", in *Introduction aux sciences cognitives*, Gallimard, Folio Essais, pp. 237-238. Citato in Meunier J.P. (1994), "Métaphores journalistiques", in J.P. Meunier (a cura di), *Recherches en communication*, 2, (pp. 57-72)

5.3.8 Coronavirus = Caso da risolvere

In questi ultimi paragrafi riguardanti le metafore meno diffuse e produttive rintracciate nel corpus, ci avviciniamo ancora di più al terreno delle metafore con funzione più retorica che cognitiva. Del resto, come sostiene anche Meunier (Meunier, 1994), le due teorie della metafora come strumento retorico o come processo cognitivo non si escludono a vicenda:

“Ora, le teorie – opposte – spesso non fanno che evidenziare aspetti diversi delle cose e senza dubbio è meglio, piuttosto che comportarsi nei loro confronti secondo l’alternativa adozione o rigetto, cercare di conciliarle. [...] Ci sono delle metafore che rientrano più nel gioco di parole e altre che sono radicate più profondamente nell’esperienza vissuta delle cose. Ci sembra possibile immaginare una sorta di continuum fra i due poli. [...] A seconda che una metafora si avvicini di più all’uno o all’altro polo, le sue funzioni sono variabili. Ciò che vogliamo suggerire qui è che non solo la teoria mette in rilievo alcuni aspetti delle cose a scapito di altri, ma anche che questi aspetti possono essere più o meno realizzati nei fenomeni osservati”⁸²

Siamo dunque in presenza di metafore che abbiamo deciso di prendere in considerazione nonostante la loro funzione cognitiva sia senz’altro meno pronunciata, nel contesto esaminato, rispetto ad esempio alla metafora CORONAVIRUS=GUERRA.

Ciononostante, la metafora di cui ci occupiamo ora, ovvero CORONAVIRUS=CASO DA RISOLVERE (o si potrebbe dire ENIGMA) avrebbe un potenziale di produttività concettuale notevole. In effetti la metafora della ricerca scientifica come enigma da risolvere ha una sua storia⁸³. Tuttavia essa è appunto applicabile esclusivamente nella concettualizzazione della ricerca di una cura o di un vaccino per il COVID, e non per descrivere la situazione generale che esso ha causato. Probabilmente è questo il motivo per il quale questa metafora non ha dato molti frutti in questo contesto: ne abbiamo infatti

⁸² Meunier J.P. (1994). “Métaphores journalistiques”., in J.P. Meunier (a cura di), *Recherches en communication*, 2, p. 64.

⁸³ Si veda CAMUS, J. (2009), “Metaphors of cancer in scientific popularization articles in the British press”, in *Discourse Studies*, 11(4), 465-495.

riscontrata una sola occorrenza in Le Monde: “Premières réponses des scientifiques face aux mystères du coronavirus”.

5.3.9 Coronavirus = Ricercato

Anche questa metafora è stata rintracciata solamente fra i titoli di Le Monde. Le sue occorrenze sono quattro: “L'autre traque du coronavirus”, “Une application pour surveiller le coronavirus”, “sur la piste du coronavirus” e “ces 11 africains qui tiennent en joue le coronavirus”. In questo caso attraverso la metafora viene concettualizzato il monitoraggio del coronavirus, ma anche la ricerca di cure o vaccini. È interessante notare che, introducendo il ruolo del ricercato (o latitante), si ha di nuovo a che fare con l'individuazione di un “nemico”, anche se caratterizzato diversamente.

5.3.10 Coronavirus = Tragedia

Nemmeno questa metafora compare nei titoli de La Repubblica: le sue due uniche occorrenze sono state riscontrate in Le Monde e sono le espressioni “une tragedie se prépare” e “on a vécu une tragédie”. Non c'è molto margine per ulteriore inferenza metaforica, e in effetti pare che la generica analogia fra i due domini concettuali dell'epidemia di coronavirus e della tragedia (molte morti, sofferenza...) sia l'unica ragione evidente per l'utilizzo di questa metafora. Certo, un contesto pandemico sarebbe una buona ambientazione per una tragedia, ma al di là di questo, a meno che non si voglia intavolare una riflessione profonda *à la* Pirandello sulla condizione umana nel suo complesso, molti concetti legati alla tragedia (il palcoscenico, gli attori, il coro, l'aspetto artistico, il regista...) non appaiono mappabili sul dominio del coronavirus.

Probabilmente, la prassi diffusa di utilizzare la parola “tragedia” per indicare eventi spiacevoli e forti (oppure, con intenti ironici, tutto il contrario), che di fatto rende l'espressione un modo di dire, è la migliore ragione con cui si spiega la presenza di questa metafora in questo contesto.

5.4 Coronavirus da *target domain* a *source domain*

Fin qui abbiamo trattato le metafore che hanno utilizzato un certo *source domain* (la guerra, i fluidi, il sogno...) per parlare del coronavirus, considerato quindi come *target domain*. Tuttavia abbiamo anche

notato, in modo interessante, che lungo il periodo della quarantena il campo semantico del “virus” è stato utilizzato anche, in alcuni titoli, come *source domain* per parlare metaforicamente di altri argomenti. A questo riguardo possiamo citare degli esempi tratti sia da La Repubblica che da Le Monde: il quotidiano italiano ha pubblicato titoli come “Il virus dell’odio”, “Il virus della decretite”, “Il virus peggiore è la disuguaglianza”, “Il virus delle disuguaglianze in azione” e “L’infezione della povertà”; nei titoli della testata francese troviamo invece delle espressioni come “Le virus du politiquement correct” o “Le dangereux virus de la haine”, traduzione pressoché letterale del titolo della repubblica precedentemente citato.

Addirittura, ne La Repubblica ci siamo imbattuti in un’espressione che può essere considerata come speculare alle precedenti. In altre parole: se nelle metafore elencate qui sopra il virus è stato utilizzato come *source domain* per parlare di un fenomeno negativo completamente diverso, in questo particolare caso troviamo la parola “medicina” utilizzata come *source domain* per parlare di un fenomeno generalmente positivo: “E’ l’umanità la nostra medicina”.

Questi esempi sono decisivi per poter definitivamente decretare che il coronavirus ha generato un vero e proprio *momento discorsivo*, nel senso che ne dà Sophie Moirand:

“Un fatto o un avvenimento non costituisce un momento discorsivo se non quando dà luogo a un’abbondante produzione mediatica e se non ne restano ugualmente delle tracce a più o meno lungo termine nei discorsi prodotti ulteriormente a proposito di altri avvenimenti”⁸⁴.

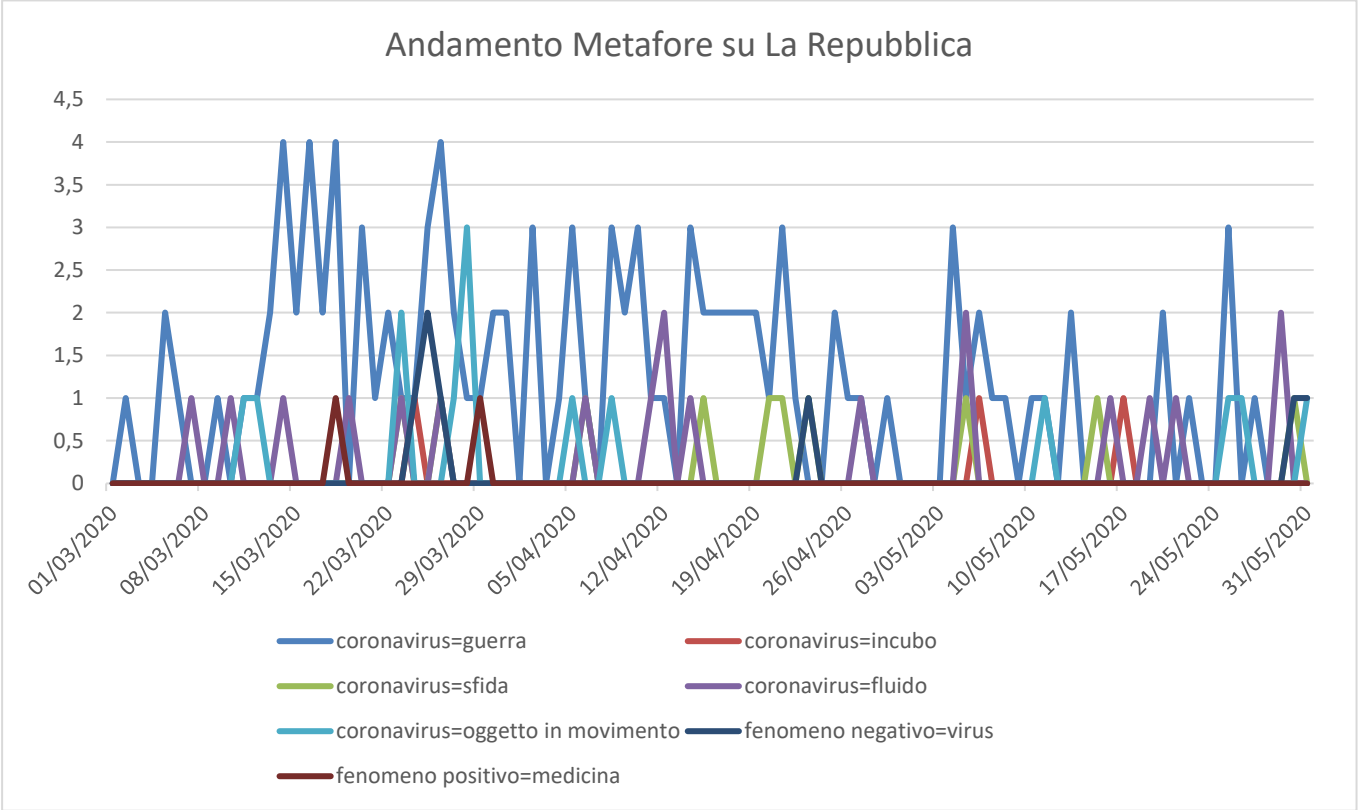
Quale modo più profondo di lasciare delle tracce nei discorsi a proposito di altri avvenimenti, se non quello di diventare un *source domain* per parlare metaforicamente di quegli avvenimenti?

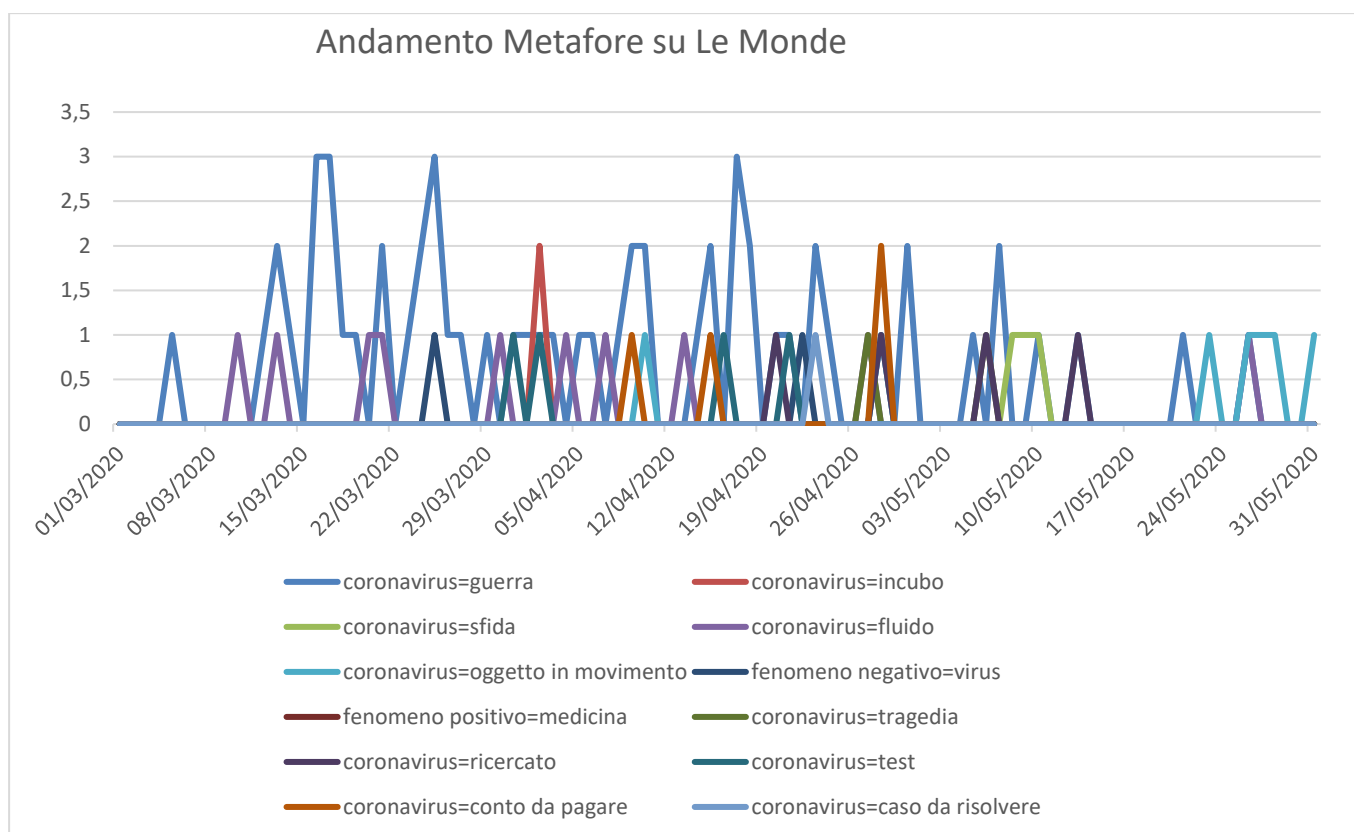
5.5 Analisi diacronica dei dati

Allo scopo di analizzare diacronicamente la distribuzione delle metafore, alleghiamo di seguito due grafici: uno per La Repubblica e l’altro per Le Monde. Come detto, il periodo che abbiamo considerato

⁸⁴Petit G. (2007), “Les discours de la presse quotidienne : observer, analyser, comprendre, Sophie Moirand”, in *Linx*, 56, 197-202. Nanterre : Presses universitaires de Paris Nanterre

va dall'inizio di marzo 2020 alla fine di maggio 2020; va però precisato che il *lockdown* o *confinement* in Italia è cominciato il 10 marzo ed è terminato il 18 maggio, mentre in Francia è cominciato il 17 marzo e terminato l'11 maggio.





Osservando i grafici si può notare che l'occorrenza delle metafore ha un andamento piuttosto aleatorio. Qualche considerazione può essere formulata sul fatto che la metafora CORONAVIRUS=GUERRA comincia ad essere largamente sfruttata nelle date intorno all'effettivo inizio del *lockdown/confinement* nei rispettivi paesi; dopodiché si mantiene pressoché stabile, per poi scemare verso la fine del periodo analizzato. Probabilmente ciò è dovuto al fatto che nel cuore del *lockdown* la percezione di essere in uno stato di guerra poteva essere considerata più verosimile e condivisa.

Come già accennato in precedenza, inoltre, nel caso di Le Monde si può osservare che la metafora CORONAVIRUS=SFIDA, dove la sfida è una sfida di corsa sportiva, fa la sua comparsa nei giorni immediatamente precedenti al termine del *lockdown*: essa rappresenta infatti la "dernière ligne droite", cioè l'"ultimo rettilineo" prima della riapertura.

Per il resto, vista la diffusione frammentaria delle singole metafore sull'asse temporale, è difficile trovare un collegamento fra l'andamento delle occorrenze di una metafora e lo sviluppo della situazione reale legata al coronavirus. Sembra piuttosto che il linguaggio giornalistico abbia trovato alcune metafore collaudate (su tutte CORONAVIRUS=GUERRA) e abbia deciso di insistere su di esse.

Conclusion

Lasciando da parte le considerazioni sul carattere deliberato o meno dell'utilizzo di queste metafore per gli scopi più disparati⁸⁵, non possiamo che sostenere la tesi secondo la quale il ricorso ad una certa narrazione nei media possa contribuire a generare una percezione in qualche modo distorta dei fatti da parte del pubblico. Riteniamo verosimile, ad esempio, che la narrazione dell'eroe possa suscitare nel lettore dei sentimenti di empatia e di adesione, e che questi a loro volta possano far sì che il pubblico eviti, sovente, di sviluppare una riflessione più profonda riguardo alle cause e alle responsabilità legate al problema, per non dire sul problema in sé. Nella fattispecie, durante il momento discorsivo legato al coronavirus, il discorso di eroizzazione porta ad evitare l'affrontamento, in sede mediatica, di analisi approfondite su ciò che è un virus e sulle sue caratteristiche, sulle condizioni che ne hanno favorito la diffusione, sui problemi legati alla politica che possono aver causato una risposta insoddisfacente, sulle condizioni già non ottimali del sistema sanitario, che possono aver contribuito all'aggravamento della situazione, e sulle ragioni e sulle ideologie che hanno portato all'affermarsi di tali condizioni non ottimali. Di conseguenza, venendo meno questo tipo di riflessioni, vengono meno anche le circostanze necessarie per la formulazione di una critica organica a queste ideologie, anche dopo il loro eventuale fallimento alla prova dei fatti.

Non è questa la sede per una discussione che sarebbe suscettibile di prendere una piega politica; tuttavia è la sede ottimale per sottolineare l'importanza, nell'era dell'informazione, di un certo grado di consapevolezza, da parte dei cittadini, delle complesse dinamiche che intervengono nei rapporti fra informazione, media, e appunto pubblico.

Questo lavoro riguarda in particolare l'effetto che può avere l'utilizzo delle metafore sull'efficacia e sulla chiarezza del linguaggio giornalistico. È probabilmente vero che un certo uso della metafora può generare una distorsione dell'informazione e quindi minare la stessa *logica simbolica* dei media, secondo la quale il ruolo di questi è proprio quello di informare il cittadino⁸⁶. Tuttavia, la soluzione a questo problema non può in ogni caso essere l'eliminazione della metafora dal linguaggio giornalistico.

⁸⁵ Del resto anche Charaudeau (Charaudeau, 2009) preferisce parlare di *deriva dell'informazione* o di *disinformazione* piuttosto che di *manipolazione dell'informazione*, proprio in ragione del fatto che non è sempre possibile decretare con precisione il grado di intenzionalità che sta alla base dell'utilizzo di un determinato tipo di linguaggio.

⁸⁶ Si vedano a questo proposito Charaudeau (2010) e Meunier (1994)

In effetti se conveniamo, con la linguistica cognitiva, che le metafore sono uno strumento concettuale basilare e imprescindibile per la comprensione della realtà, qualunque discorso sulla necessità o meno di diminuire la presenza della metafora nel linguaggio mediatico è inutile: farlo sarebbe semplicemente impossibile. Però, proprio in ragione della supposta centralità della metafora nel processo di comprensione del mondo, si rende necessaria una consapevolezza di essa. Non possiamo fare a meno della metafora – né del resto lo vorremmo. Ma possiamo renderci consapevoli della sua importanza e della sua intrinseca capacità di plasmare il nostro modo di concepire la realtà. Possiamo renderci conto del fatto che ogni metafora ci offre la possibilità di conoscere a fondo alcuni aspetti della realtà, ma allo stesso tempo ne nasconde, ne annebbia o ne confonde altri. E soprattutto, possiamo comprendere che abbiamo tra le mani un potente strumento caleidoscopico con il quale è possibile proiettare un significato sulla realtà; di conseguenza, conoscendo a fondo questo strumento e creando nuove metafore, possiamo cambiare a nostro piacimento il nostro sguardo sul mondo, senza dover per forza accettare acriticamente proiezioni metaforiche altrui di cui non siamo soddisfatti.

Se ha ragione Nietzsche quando definisce la verità come *“un mobile esercito di metafore”*⁸⁷, allora ha altrettanto ragione Joseph Campbell quando sostiene che *“se si vuole cambiare il mondo, bisogna cambiare metafora”*.⁸⁸

⁸⁷ Nietzsche F., *Su verità e menzogna in senso extramurale*, 1873.

⁸⁸ Joseph Campbell, citato da Bill Moyer in *Bill Moyer's view of Contemporary America*, “Fresh Air”, conduttore Terry Gross, programma radiofonico di *NPR National Public Radio* andato in onda il 5/11/2008, 20'23”. URL: <https://www.npr.org/templates/story/story.php?storyId=96648963>

Bibliografia

- Aristotele, *Poetica*, edizione a cura di P. Donini, Torino: Einaudi, 2008.
- Black M. (1955), "Metaphor", in *Proceedings of the Aristotelian Society*, 55
- Cairns D. (2016), "Mind, Body, and Metaphor in Ancient Greek Concepts of Emotion", in *L'Atelier du Centre de recherches historiques*
- Camus J. (2009), "Metaphors of cancer in scientific popularization articles in the British press", in *Discourse Studies*, 11 (4), 465-495.
- Charaudeau P. (2010), "Une éthique du discours médiatique est-elle possible?", in *Revue communication*, vol.27/2, Montréal, éditions Nota Bene.
- Charaudeau, P., Maingueneau D. et al. (2002), *Dictionnaire d'analyse du discours*, Paris, Le Seuil.
- D'Aquino T., *Summa Theologica*
- Dancygier B. (2017), "Figurativeness, conceptual metaphor, and blending", in E. Semino e Z. Demjén (a cura di), *The Routledge Handbook of Metaphor and Language*, New York, Routledge, 28-41.
- Diekema D. (1989), "Metaphors, medicine, and morals", in *Soundings: An Interdisciplinary Journal*, 72 (1), 17-24.
- Dirven R., Ruiz de Mendoza Ibáñez F. J. (2010), "Looking back at 30 years of cognitive linguistics", in E. Tabakowska, M. Choinski, L. Wiraszka (a cura di) *Cognitive Linguistics in Action: From Theory to Application and Back*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 13-70.
- Dor D. (2003), "On newspaper headlines as relevance optimizers", in *Journal of Pragmatics*, 35, 5, 695-721.
- Evans V., Bergen B.K. e Zinken J. (2007), "The cognitive linguistics enterprise: an overview", in V. Evans, B.K. Bergen e J. Zinken (a cura di), *The cognitive linguistics reader*, London, Equinox Publishing Ltd, 2-36.
- Evans V., Green M. (2006), *Cognitive Linguistics: An Introduction*, Edinburgh, Edinburgh University Press.
- Fairclough N. (2004), "Critical Discourse Analysis in Researching Language in the New Capitalism: Overdetermination, Transdisciplinarity and Textual Analysis", in Harrison C., Young L. (a cura di), *Systemic Linguistics and Critical Discourse Analysis*. London: Continuum, 103-122.

- Fairclough I., Fairclough N. (2012), “Analyse et évaluation de l’argumentation dans l’analyse critique du discours (CDA) : délibération et dialectique des Lumières”, in *Argumentation et Analyse du Discours*, 9 (2), 1-27
- Fairclough N. (1992), *Discourse and social change*, Cambridge, Polity Press.
- Fairclough N. (2000), “Discourse, Social Theory, and Social Research: The Discourse of Welfare Reform”, in *Journal of Sociolinguistics*, 4 (2), 163–195.
- Fairclough N. (2000), *New Labour, New Language?*, London, Routledge.
- Fairclough N. (2012), “Critical Discourse Analysis”, in *International Advances in Engineering and Technology (IAET)*, 7, 452-487.
- Fairclough N. (2003), *Analysing Discourse: Textual Analysis for Social Research*, London, Routledge.
- Fairclough N., Wodak R. (1997), “Critical Discourse Analysis”, in T. van Dijk (a cura di), *Discourse Studies: A Multidisciplinary Introduction*, Vol. 2, London, Sage, 258-284.
- Fairclough N. (2003), *Analysing discourse: Textual analysis for social research*, London, Routledge.
- Fauconnier G. (1997), *Mappings in Thought and Language*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Fauconnier G. and Sweetser E. (1996), *Spaces, Worlds and Grammar*, Chicago, University of Chicago Press.
- Fauconnier G., Turner M. (1996), “Blending as a central process of grammar”, in A. Goldberg (ed.), *Conceptual Structure, Discourse and Language*, Stanford, CSLI Publications, 113–130.
- Fauconnier G., Turner M. (2002), *The Way We Think. Conceptual Blending and Mind’s Hidden Complexities*, New York, Basic Books.
- Fillmore C.J. (1976), “Frame semantics and the nature of language”, in *Annals of the New York Academy of Sciences: Conference on the Origin and Development of Language and Speech*, 280, 20-32.
- Forceville C. (2006), “Non-verbal and multimodal metaphor in a cognitive framework: Agendas for research.”, in G. Kristian et al., *Cognitive Linguistics: Current applications and future perspectives*, Berlin/New York, Mouton de Gruyter, 379-402,
- Gee J. P. (1999), *An introduction to Discourse analysis: theory and method*, London/New York, Routledge.
- Gibbs R. W. (1994), *The Poetics of Mind*, Cambridge, Cambridge University Press.

- Grady J. (1997a), *Foundations of meaning: Primary metaphors and primary scenes*, tesi di dottorato, Dipartimento di linguistica, University of California at Berkeley.
- Grady J. (1997b), "Theories are buildings revisited" in *Cognitive Linguistics*, 8, 267–90.
- Hobbes T., *Leviatano*.
- Johnson M. (1980), "A philosophical perspective on the problems of metaphor", in *Cognition and figurative language*, R. P. Honeck e R. R. Hoffman (a cura di), Hillsdale, Lawrence Erlbaum Associates, 47-67.
- Johnson M. (1981), "Introduction: metaphor in the philosophical tradition", in *Philosophical perspectives on metaphor*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 3-47
- Kövecses Z. (2000), "The scope of metaphor", in A. Barcelona (a cura di), *Metaphor and Metonymy at the Crossroads*, Berlin, Mouton De Gruyter, 79–92.
- Kövecses Z. (2002), *Metaphor: A Practical Introduction*, Oxford e New York, Oxford University Press.
- Kövecses Z. (2017), "Conceptual metaphor Theory", in E. Semino e Z. Demjén (a cura di), *The Routledge Handbook of Metaphor and Language*, New York, Routledge, 13-27.
- Kress G., Leite-Garcia R. e Van Leeuwen T. (1997), "Discourse semiotics", in Van Dijk T. (a cura di), *Discourse as Structure and Process: A Multidisciplinary Introduction*, 1, London, Sage, 257-291
- Lakoff G. (1990), "The invariance hypothesis: Is abstract reason based on image schemas?", in *Cognitive Linguistics*, 1 (1), 39–74.
- Lakoff G., Johnson M. (1980), *Metaphors we live by*, Chicago, University of Chicago Press.
- Landheer R. (2002), "La métaphore, une question de vie ou de mort?", in *Semen*, 15, 25-40.
- Langacker R. W. (1987), *Foundations of Cognitive Grammar. Vol. I: Theoretical Prerequisites*, Stanford, Stanford University Press.
- Langacker R. W. (1991), *Foundations of Cognitive Grammar. Vol. II: Descriptive Application*, Stanford, Stanford University Press.
- Langacker R. W. (2001), *Concept, Image, and Symbol: The Cognitive Basis of Grammar*, Berlin/ New York, Mouton de Gruyter
- Lecolle M. (2006), "Changement dans le lexique – changement du lexique : lexicalisation, figement, catachrèse", in *Cahiers de praxématique*, 23-42.
- Leitch S., Palmer I. (2010), "Analysing Texts in Context: Current Practices and New Protocols for Critical Discourse Analysis in Organization Studies", in *Journal of Management Studies*, 47: 1194-1212.

- Locke J., *Saggio sull'intelletto umano*, edizione a cura di M. Abbagnano e N. Abbagnano. Torino, UTET, 1971.
- Mandler J. (1992), "How to build a baby II. Conceptual primitives", in *Psychological Review*, 99, 567–604.
- Mandler J. (1996), "Preverbal representation and language", in P. Bloom, M. A. Peterson et al. (a cura di), *Language and Space*, Cambridge, MIT Press, 365–384.
- Mandler J. (2004), *The Foundations of Mind: Origins of Conceptual Thought*, Oxford, Oxford University Press.
- Mayaffre D. (2009), "Alice Krieg-Planque - La notion de « formule » en analyse du discours. Cadre théorique et méthodologique", Besançon, Presses Universitaires de Franche-Comté, 145 pages, in *Corpus*, 8.
- Meunier J.P. (1994), "Métaphores journalistiques", in J.P. Meunier (a cura di), *Recherches en communication*, 2, 57-72.
- Musolff A. (2006), "Metaphor Scenarios in Public Discourse", in *Metaphor and Symbol*, 21:1, 23-38.
- Nida E. (1975), *Language structure and translation: essays*, Stanford, Stanford University Press.
- Nietzsche F., *Su verità e menzogna in senso extramorale*, Milano, Adelphi, 2015.
- O'Grady W. (2018), *Contemporary linguistics : an introduction*, Boston, Bedford/St. Martins, Macmillan Learning.
- Pallavidini M., Portuese L. (2020), *Researching Metaphor in the Ancient Near East: Perspectives from Texts and Images*, Wiesbaden, Harassowitz Verlag.
- Panther K., Thornburg L. (2003), *Metonymy and Pragmatic inferencing*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.
- Patton L. L. (2008), "R̥ṣis Imagined Across Difference: Some Possibilities for the Study of Conceptual Metaphor in Early India", in *The Journal of Hindu Studies*, Volume 1, 1-2, 49-76.
- Petit G. (2007), "Les discours de la presse quotidienne : observer, analyser, comprendre, Sophie Moirand", in *Linx*, 56, Nanterre, Presses universitaires de Paris Nanterre, 197-202.
- Phillips N., Hardy C. (2002), *Discourse Analysis: Investigating Processes of Social Construction*, Thousand Oaks, Sage.
- Prandi M. (2010), "La saturazione dei concetti: un criterio per distinguere la metafora dalla metonimia", in *Spaziofilosofico*, 6, 341-350.
- Prandi M. (2010), "Typology of Metaphors: Implications for Translation", in *Mutatis mutandis*, 3, 2, 304-332.

- Prandi M., “Les rôles du procès entre structures conceptuelles et structures sémantiques”, in E. Bricco, I. Torre, Simone Torsani (a cura di), *Du labyrinthe à la toile / Dal labirinto alla rete, Mélanges en l'honneur de Sergio Poli / Miscellanea in onore di Sergio Poli*, Publif@rum, 26.
- Quintiliano, *Institutio oratoria*.
- Richards I.A. (1936), *The philosophy of rhetoric*, New York/Londra, Oxford University Press.
- Rosch E. (1978), “Principles of categorization”, in B. Lloyd, E. Rosch (a cura di), *Cognition and Categorization*, Hillsdale, Erlbaum, 27–48.
- Rosch E. (1975), “Cognitive representations of semantic categories”, in *Journal of Experimental Psychology: General*, 104, 192–233.
- Rosch E. (1977), “Human categorization”, in N. Warren (a cura di), *Studies in Crosslinguistic Psychology*, London, Academic Press, 1–49.
- Rosch E., Mervis C. (1975), “Family resemblances: Studies in the internal structure of categories”, in *Cognitive Psychology*, 7, 573–605.
- Rosch E., Mervis C. et al. (1976), “Basic objects in natural categories”, in *Cognitive Psychology*, 8, 382–439.
- Schiffrin D., Tannen D., Hamilton H. (2003), *The Handbook of Discourse Analysis*, Malden, Blackwell Publishers.
- Slingerland E. (2011), “Metaphor and Meaning in Early China”, in *Dao* 10, 1–30.
- Steen G. (2017), “Identifying metaphors in language”, in E. Semino e Z. Demjén (a cura di), *The Routledge Handbook of Metaphor and Language*, New York, Routledge, 73-87.
- Talmy L. (2000), *Toward a Cognitive Semantics. Vol. 1: Concept Structuring Systems*, Cambridge, MIT Press.
- Thornburg L., Panther K.-U. (1997), “Speech Act Metonymies”, in N.-A. Liebert, G. Redeker, L. Waugh (a cura di), *Discourse and Perspective in Cognitive Linguistics*, Philadelphia, John Benjamins Publishing Company, 205-219.
- Van Dijk T. A. (1985), “Introduction: Discourse analysis as a new cross-discipline”, in T. Van Dijk, (a cura di), *Handbook of Discourse Analysis*, 1, London/New York, Academic Press, 1-10.
- Van Dijk T. A., Kintsch W (1983), *Strategies of Discourse Comprehension*, New York, Academic Press.
- Van Dijk T. A. (1997), “Discourse as interaction in society”, in T. A. Van Dijk (a cura di), *Discourse as Social Interaction: A Multidisciplinary Introduction*, 2, London, Sage, 1-37.

- Vinti C. (2006), “La métaphore dans la presse économique italienne: quelques réflexions”, in G. Benelli, G. Tonini (a cura di), *Studi in ricordo di Carmen Sánchez Montero*, 2, Trieste, EUT Edizioni Università di Trieste, 557-567.
- Wodak R., Meyer M. (2001), *Methods of critical discourse analysis*, London, SAGE.

Sitografia

- <http://www.adsnotizie.it/index.asp>, consultato il 12/12/2020
- https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano, consultato il 30/11/2020
- <https://dizionari.repubblica.it/italiano.html>, consultato il 5/12/2020
- <https://dizionario.internazionale.it>, consultato il 5/12/2020
- https://fr.wikipedia.org/wiki/Alliance_pour_les_chiffres_de_la_presse_et_des_m%C3%A9dias, consultato il 12/12/2020
- <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/>, consultato continuativamente dal 1/3/2020 al 1/6/2020
- <https://www.cognitivelinguistics.org>, consultato il 21/11/2020
- <https://www.lemonde.fr/recherche/>, consultato continuativamente dal 1/3/2020 al 1/6/2020
- <https://www.npr.org/>, consultato il 27/12/2020